

HIRAM



Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 4/2011

EDITORIALE

<i>Laicità e impegno solidale, un cantiere di proposte per l'Italia</i>	3
	Gustavo Raffi
<i>Laity and joint commitment, building propositions for Italy</i>	7
	Gustavo Raffi
<i>Una questione di metodo</i>	11
	Fabrizio Alfieri
<i>Arte paleolitica in Italia. Il più antico segno della spiritualità umana</i>	17
	Dario Seglie
<i>Quod est inferius, est sicut quod est superius...</i>	25
	Massimo Andretta
<i>Bontà e pietà pascoliane tra Socialismo morale e Massoneria</i>	37
	Caterina Bolondi
<i>I Greci e il Risorgimento italiano 1815-1860</i>	49
	Marino Caminati
<i>Ècole des vertus. Lessico massonico nella poesia italiana e francese tra Illuminismo, Rivoluzione, Età Napoleonica</i>	57
	Giulia Delogu
<i>La figura di Emanuele Carasso nei rapporti tra Italia e Turchia</i>	83
	Emanuela Locci
<i>Il Gran Maestro Arturo Labriola</i>	97
	Francesco Guida

• SEGNALAZIONI EDITORIALI	109
• RECENSIONI	111



HIRAM 4/2011

Direttore: Gustavo Raffi

Direttore Scientifico: Antonio Panaino

Condirettori: Antonio Panaino, Vinicio Serino

Vicedirettore: Francesco Licchiello

Direttore Responsabile: Giovanni Lani

Comitato Direttivo: Gustavo Raffi, Antonio Panaino, Morris Ghezzi, Giuseppe Schiavone, Vinicio Serino, Claudio Bonvecchio, Gianfranco De Santis

Comitato Scientifico

Presidente: Enzo Volli (Univ. Trieste)

Giuseppe Abramo (Saggista); Francesco Angioni (Saggista); Corrado Balacco Gabrieli (Univ. Roma "La Sapienza"); Pietro Battaglini (Univ. Napoli); Pietro F. Bayeli (Univ. Siena); Eugenio Boccardo (Univ. Pop. Torino); † Eugenio Bonvicini (Saggista); Enrico Bruschini (Accademia Romana); Giuseppe Cacopardi (Saggista); Giovanni Carli Ballola (Univ. Lecce); Pierluigi Cascioli (Giornalista); Orazio Catarsini (Univ. Messina); Paolo Chiozzi (Univ. Firenze); † Augusto Comba (Saggista); † Franco Cuomo (Giornalista); Massimo Curini (Univ. Perugia); Domenico Devoti (Univ. Torino); Ernesto D'Ippolito (Giurista); Santi Fedele (Univ. Messina); Bernardino Fioravanti (Bibliotecario G.O.I.); Paolo Gastaldi (Univ. Pavia); Santo Giammanco (Univ. Palermo); Vittorio Gnocchini (Archivio G.O.I.); Giovanni Greco (Univ. Bologna); Giovanni Guanti (Conservatorio Musicale Alessandria); Felice Israel (Univ. Genova); Panaiotis Kantzas (Psicoanalista); Giuseppe Lombardo (Univ. Messina); † Paolo Lucarelli (Saggista); Pietro Mander (Univ. Napoli "L'Orientale"); Alessandro Meluzzi (Univ. Siena); Claudio Modiano (Univ. Firenze); Giovanni Morandi (Giornalista); Massimo Morigi (Univ. Bologna); Gianfranco Morrone (Univ. Bologna); Moreno Neri (Saggista); Marco Novarino (Univ. Torino); Mario Olivieri (Univ. per Stranieri Perugia); Massimo Papi (Univ. Firenze); Carlo Paredi (Saggista); † Bent Parodi (Giornalista); Claudio Pietroletti (Medico dello Sport); Italo Piva (Univ. Siena); Gianni Puglisi (IULM); Mauro Reginato (Univ. Torino); Giancarlo Rinaldi (Univ. Napoli "L'Orientale"); Carmelo Romeo (Univ. Messina); Claudio Saporetto (Univ. Pisa); Alfredo Scanzani (Giornalista); Angelo Scavone; Michele Schiavone (Univ. Genova); Dario Seglie (Politecnico Torino); Giancarlo Seri (Saggista); Nicola Sgrò (Musicologo); Giuseppe Spinetti (Psichiatra); Gianni Tibaldi (Univ. Padova f.r.); Vittorio Vanni (Saggista)

Collaboratori esterni

Luisella Battaglia (Univ. Genova); Dino Cofrancesco (Univ. Genova); Giuseppe Cogneti (Univ. Siena); Domenico A. Conci (Univ. Siena); Fulvio Conti (Univ. Firenze); Carlo Cresti (Univ. Firenze); Michele C. Del Re (Univ. Camerino); Rosario Esposito (Saggista); Giorgio Galli (Univ. Milano); Umberto Gori (Univ. Firenze); Giorgio Israel (Giornalista); Ida L. Vigni (Saggista); Michele Marsonet (Univ. Genova); Aldo A. Mola (Univ. Milano); Sergio Moravia (Univ. Firenze); Paolo A. Rossi (Univ. Genova); Marina Maymone Siniscalchi (Univ. Roma "La Sapienza"); Enrica Tedeschi (Univ. Roma "La Sapienza")

Corrispondenti Esteri

John Hamil (Inghilterra); August C.T. Hart (Olanda); Claudio Ionescu (Romania); Marco Pasqualetti (Repubblica Ceca); Rudolph Pohl (Austria); Orazio Shaub (Svizzera); Wilem Van Der Heen (Olanda); Tamas's Vida (Ungheria); Friedrich von Botticher (Germania)

Comitato di Redazione: Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Giovanni Cecconi, † Guido D'Andrea, Gonario Guaitini

Comitato dei Garanti: Bernardino Fioravanti (Bibliotecario GOI), Antonio Calderisi (Avvocato), Giuseppe Capruzzi, Angelo Scrimieri, † Pier Luigi Tenti

Art Director e Impaginazione: Sara Circassia

Stampa: E-Print s.r.l., via Empolitana, km. 6.400, Castel Madama (Roma)

Direzione: HIRAM, Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Direzione Editoriale e Redazione: HIRAM, via San Gaetanino 18, 48100 Ravenna

Registrazione Tribunale di Roma n. 283 del 27/6/1994

Editore: Soc. Erasmo s.r.l. Presidente Mauro Lastraioli, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense

P.I. 01022371007, C.C.I.A.A. 264667/17.09.62

Servizio Abbonamenti: Spedizione in Abbonamento Postale 50%, Tasse riscosse

ABBONAMENTI

ANNUALE ITALIA: 4 numeri € 20,64; un fascicolo € 5,16; numero arretrato € 10,32

ANNUALE ESTERO: 4 numeri € 41,30; numero arretrato € 13,00

La sottoscrizione in un'unica soluzione di più di 500 abbonamenti Italia è di € 5,94 per ciascun abbonamento annuale

Per abbonarsi: Bollettino di versamento intestato a Soc. Erasmo s.r.l., C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense; c/c postale n. 32121006

Spazi pubblicitari: costo di una pagina intera b/n: € 500

HIRAM viene diffusa su Internet nel sito del G.O.I.:

www.grandeoriente.it | hiram@grandeoriente.it

Laicità e impegno solidale, un cantiere di proposte per l'Italia*

di **Gustavo Raffi**

Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

Il punto è vivere ogni cosa. Vivere le domande ora.

Questa riflessione di Rainer Maria Rilke, che mi ha fatto spesso compagnia, individua anche il senso del percorso che – insieme – vogliamo portare a termine. In queste parole si delinea, infatti, la possibilità – profondamente etica – di trovare anche per l'Italia un *nuovo passaggio a Occidente*: un diverso modo di abitare le differenze che costituiscono la trama dell'umanità più profonda. Non si tratta di come anestetizzare i problemi, ma di come affrontarli.

Oggi, al nostro Paese – stanco e moralmente demoralizzato – non serve una scorciatoia demagogica e populista. Serve una chiara presa di posizione contro ogni pensiero unico, ogni trasformismo e apatia. Bi-

sogna inaugurare una stagione di pensiero autenticamente democratico e liberale. Bisogna lottare per un pensiero che sia laico e solidale. Per questo, nel “nostro viaggio identitario e di progetto per l'Italia” – come l'ha felicemente definito Valerio Zanone nel convegno di Reggio Calabria – non vogliamo celebrazioni museali o retoriche celebrative. Vogliamo allestire, invece, un cantiere di riflessione e di proposte per la Nazione, ponendo le basi per un possibile cambiamento. Cambiamento che tutti auspicano, ma che tarda a venire.

Il nostro compito è la conoscenza e la ricerca profonda. È l'eresia del pensiero libero contro la logica del gregge. È la lotta contro il male più insidioso del nostro tempo: l'incertezza. Quella dei giovani che non hanno futuro, quella dei vecchi che non hanno più sicurezze. Basta con le la-

* Allocuzione presentata in occasione della ricorrenza del XX Settembre, Roma, Villa il Vascello, 17 settembre 2011.



mentele e il piangersi addosso: ci vogliono risposte. È il momento di curare, non di dare spazio alle vuote parole di uomini e di caste privilegiate che hanno finito il loro tempo. Basta: una volta per tutte! Vogliamo il nuovo e il sensato.

Nella nostra bisaccia di viandanti – in tutto questo anno di celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia – abbiamo portato un pensiero. Si radica in quell'idea risorgimentale che ha cementato l'unità di Patria. Che ha prodotto una generazione di ribelli che hanno cambiato il destino del Paese: del nostro Paese. In nome di questo comune

sentire è necessario un Nuovo Patto di Fratellanza, capace di farci uscire dalle secche del declino economico e morale in cui ci sentiamo arenati.

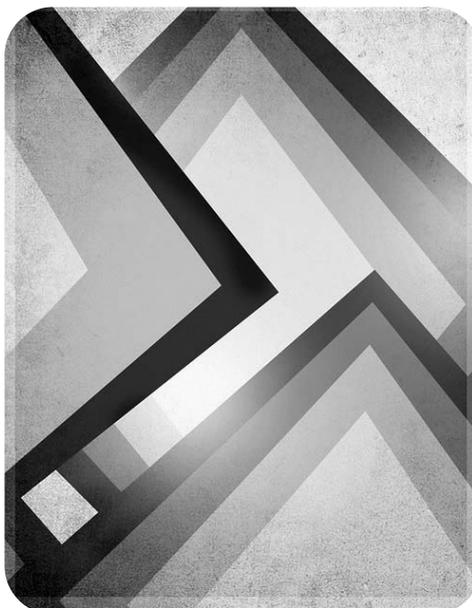
Non basta governare a qualunque costo, se mancano – lo diceva già il grande Agostino – i valori nel cui nome governare. Nel nostro caso, nel nostro tempo e per noi, i valori devono essere le virtù laiche e le conquiste civili. Sono quelle idee-forza capaci di farci superare quelle che Norberto Bobbio chiama “le promesse non mantenute della democrazia”. La laicità – Massimo Teodori ce lo ricorda – non ha esaurito la sua missione, facendosi sostituire dall'economia e dalla finanza. E nep-

pure da vecchi schemi e dogmatismi religiosi che hanno fatto il loro tempo e non onorano l'impegno morale e civile – ma non politico – della Chiesa. Che non ha l'esclusiva sulle coscienze libere di questo Paese.

Esiste – e deve rafforzarsi – una libertà laica che è la conquista migliore dell'Italia Unita. E che deve diventare il collante etico della vita sociale e politica: in una parola, dell'essere cittadini e non sudditi. Deve diventare la comunanza di regole condivise quotidianamente e improntate al reciproco rispetto, all'apertura e al con-

fronto. Ecco perché siamo contro una religione-immagine e una politica-fiction che, rinunciando a capire la storia, si è preclusa la possibilità di produrre futuro per trasformarsi nel potere dei sondaggi e nell'amministrazione dell'esistente, senza essere in grado di disegnare un destino comune.

Per questo, l'antica capacità di dubitare dei Liberi Muratori – che non appartengono a nessuno – è un punto di partenza per costruire un futuro: a partire dalla transizione che stiamo vivendo. Una parola e un esempio *tra-i-tempi*. Ma non rinunciamo alla nostra storia né ai nostri valori. Non aveva torto Toqueville, quando scriveva:





Quando sento la mano del potere che preme sulla mia fronte, m'importa poco di sapere chi mi opprime, né sono meglio disposto a chinare la testa sotto il giogo, per il solo fatto che un milione di braccia me lo impongono.

Per questo, la nostra scommessa è la Libertà. E il nostro nemico è il conformismo.

Per questo non possiamo vivere nelle 'case' del Grande Fratello, ma vogliamo curare i 'crampi' della democrazia, dando risposte ai giovani, rilanciando la scuola pubblica, la cultura e il Sud, e offrendo un terreno di confronto a tutti coloro che cercano lavoro e diritti. Che vogliono quei 'beni relazionali' – le cooperative di volontariato, il mondo *non profit*, le fondazioni civili e gli istituti di ricerca – che sono il *sale* di una moderna democrazia sociale e solidale. Questa è la vera democrazia: non quella sempre gregaria di qualcuno. Non quella che lascia la 'casa degli italiani' ancora incompiuta, come ricorda – ormai quotidianamente e a ragione – il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Questo richiede a tutti gli italiani uno sforzo comune di partecipazione e costruzione: in nome delle ragioni dei molti e non dell'interesse dei pochi. In nome di quel mondo *in-comune* – come ricordava Hei-

degger – in cui la Libera Muratoria si riconosce e si vive come punto di riferimento sicuro di valori e di prassi civili nell'epoca del disincanto, della crisi morale, del conformismo e della superficialità. E sapendo che non siamo soli. Siamo, infatti, parte del destino dell'Europa. "Se l'Europa vuole essere un modello per il mondo moderno – ha scritto Le Goff – deve invece rispettare gli altri, aprirsi agli altri. È aprendosi che, fin dai tempi dei Greci, l'Europa ha fatto grandi cose". Dobbiamo farle ancora.

Per raggiungere questo scopo non bisogna chiudersi. Bisogna aprirsi ad una *poli-identità*. L'Italia e l'Europa devono ripensarsi a partire dal Mediterraneo, che è *archi-pelagus*, il mare per eccellenza: luogo di ogni confronto e scambio, luogo di ogni idea e storia. E "il Mediterraneo – scrive Braudel – non si è mai rinchiuso nella propria storia, ma ne ha rapidamente superato i confini. Là tutto ha circolato precocemente. Là si sono compiuti gli scambi decisivi".

Dobbiamo, allora, gettare ponti e aiutare a costruire nella speranza. Dobbiamo riscoprire il valore della differenza e vivere un nuovo patto di fratellanza: anche nei confini liquidi di nuove tensioni quali quelle che il nostro Paese affronta e dovrà affrontare. Dobbiamo ritrovare l'identità, senza sentirci assediati. Ha ragione il filo-





sofo Giuseppe Cantarano quando annota che “una civiltà ha bisogno di conti. Ma forse ha bisogno soprattutto di racconti ...”.

Per questo, abbiamo bisogno di passione, di ragione e di confronto. Chi non ha paura del confronto, può guardare al domani. Perché fin quando ci sarà un solo uomo, ci sarà sempre bisogno di confronto e di dialogo. E lì ci sarà la Libera Muratoria – come sempre c’è stata – per accompagnare il cammino di chi vuol dialogare.

Alla vigilia della barbarie nazista, Walter Benjamin scriveva:

Nei nostri libri di lettura c’era la favola del vecchio che, sul letto di morte, da’ a in-

tendere ai figli che nella sua vigna è nascosto un tesoro. Loro non avevano che da scavare. Scavano, ma del tesoro nessuna traccia. Quando però viene l’inverno, la vigna rende come nessun’altra nell’intera regione. I figli allora si resero conto che il padre aveva loro lasciato un’esperienza: non nell’oro sta la fortuna, ma nell’operosità.

Anche noi abbiamo avuto questo messaggio dai Padri della Patria che ci hanno insegnato ad amare la nostra terra e ad abitarne la speranza. Ne abbiamo raccolto la lezione di libertà e laicità. Noi non stiamo fermi. Non vogliamo stare fermi. Non staremo fermi.



Laity and joint commitment, building propositions for Italy

by **Gustavo Raffi**

Grand Master of the Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

What really matters is to live everything. Live the questions, now.

This consideration of Rainer Maria Rilke has often been a good companion; it shows and identifies the way that we want to follow together. These words outline the possibility – in a deeply ethical way – of finding a *new passage to the West* also for Italy; a different way of living the differences which constitute the fabric of the deepest humanity. What matters is not to anaesthetize the problems, but how to deal with them.

Today our country is weary and morally demoralized, we do not need a demagogic and populist shortcut. We need a clear stance against any *pensée unique* – the single thought – transformism or apathy. We

need to inaugurate a new period of an authentically democratic and liberal thought. We need to fight for a laical and supportive thought. On the occasion of our recent meeting in Reggio Calabria, Valerio Zanone defined it “our journey toward an identity and a project for Italy”. We do not want any museum celebrations or rhetoric celebrations. On the contrary, we want to set up a site of reflections and propositions for our Nation, laying the foundations for a possible change. A change everyone hopes for, but that is slow in coming

Our work is not the art of barkers, but knowledge and deep research. It is the heresy of the free thinking against the logic of the flock. It is the fight against the most hazardous evil of our times: uncertainty. The fight of the young people with-

* Speech delivered in occasion of the XX September, Rome, Villa il Vascello, September 17 2011.



out a future, the fight of the older generation without safety. Stop to complaints and crying: we need answers. It is time to take care, not to give room to the vain words of men and privileged castes that are out of time. Stop: once and for all! We need the new and the sensible.

In our bag of wayfarers – all around this year of celebrations of the hundred and fiftieth anniversary of the Unity of Italy – we have carried a thought, which is rooted in that idea of the Risorgimento that has cemented the unity of our Country. This has produced a generation of rebels who have changed the destiny of our Country. In the name of this

common feeling a New Pact of Fraternity is needed, able to get us out of the shallows of this economic and moral decay.

It is not enough to govern at any cost, if we lack the values in whose name to govern – as the great Augustinus said.

In our case, in our time, and for us, values must be the laical virtues and the civil achievements. Those ideas-forces that let us overcome “the unfulfilled promises of democracy”, as Norberto Bobbio said. Laity – Massimo Teodori reminds us – has not accomplished its mission, because it has been

substituted by economy and finance, or by old schemes and religious dogmas that have had their day and do not honor to the moral and civil (but not politic) commitment of the Church. The Church does not have exclusive rights to the free consciences of our Country.

A laic freedom exists, and it must get stronger, a freedom that is the most valuable achievement of the Unified Italy; it must become the ethic glue of our social and political life: in one word, being citizens, not subjects. It must become the set of rules that are shared everyday and marked by common respect, by openness and comparison. That is why we

oppose to a religion-image and politics as a *fiction* that renounced to understand history and precluded itself the possibility to produce a future. Politics has transformed itself in the power of the opinion polls and in the administration of the existing situation, without being able to outline a common destiny.

For this reason, the ancient ability to doubt of the Free Masons – who do not belong to anybody – is the starting point to build a future: starting from the transition





we are living. But we do not give up our history or our values. Tocqueville was not wrong, when he wrote:

When I feel the hand of the power pressing on my forehead, I care very little who is pressing me, nor I am more willing to bow my head under the yoke, only because a million of arms are imposing it to me.

For this, our stake is Freedom. And our enemy is conformity.

For this reason, we cannot live in the Big Brother “houses”, but we want to cure the “cramps” of democracy by giving answers to the youth, by reviving Culture and our South, by opening a common ground of confrontation to all looking for a job and rights. to all wishing those “relational goods” – like the cooperatives of voluntary work, the no-profit organizations, the civic foundations and the institute of research – which are the salt of a modern social and fair democracy. This is the true democracy: not the one that always comes after somebody. Not the one which leaves “the house of Italians” still unfinished, as the President of the Republic, Giorgio Napolitano remarks very rightly every day.

All Italians are asked to participate in a common effort of involvement and con-

struction, in the name of the reasons of the many, not the interest of the few, in the name of that world as a whole – where Freemasonry recognizes itself and lives, as

a point of reliable reference of values and civil practice, in this époque of disenchantment, of moral crisis, conformism and superficiality. We are aware that we are not alone. We are part of the destiny of Europe. “If Europe wants to be an example for the modern world – Le Goff wrote – it must respect the others, open itself to

the others. Since the ancient times of the Greeks Europe has done great things by opening itself”. We must do that again.

We need to open and not close ourselves, in order to reach this aim. We must open us to a *poly-identity*. Italy and Europe must re-think themselves starting from the Mediterranean, that is *archi-pelagus*. The Sea par excellence: a space for every confrontation and exchange, a place for every idea and history.

We must, then, build bridges and help to build them full of hope. We must rediscover the value of difference and live a new pact of Brotherhood, in the liquid borders of new tensions which our Country is facing and will have to face. We must find our identity again, without feeling ourselves in





a state of siege. The philosopher Giuseppe Cantarano is right when notes that “a civilization needs accounting. But maybe it needs more story-telling ...”.

For this reason, we need passion, reason and confrontation. Who is not afraid of confrontation can look at the future. As long as there will be one man, there will always be a need of confrontation and dialogue. And Freemasonry will be there – like it has always been – to accompany the walk of those wishing to dialogue.

On the eve of the Nazi barbarism, Walter Benjamin wrote:

In our reading books, there was the tale of the old man who, on his deathbed, makes

his sons believe that in his vineyard a treasure is hidden. They only have to dig. They do that, but no evidence of the treasure is found. But when winter comes, the vineyard returns more fruits than any other in the whole region. So the sons understand that their father has left an experience to them: fortune is not in gold, but in industriousness.

We too, have received this message from the Fathers of our Country, who have taught us to love our land, and to live in it full of hope. We have collected the lesson of freedom and laity which rises from it. We are not standing still. We do not want to stand still. We will not stand still.



Una questione di metodo

di Fabrizio Alfieri

The path of initiation involves a comparison with the others on the dialectical point of view, and an inner work on the operational plan; we should be prepared for these actions by our own nature, even before being received into the Brotherhood.

The task of the person who is preparing to evaluate the candidate Masonic initiation, is to bring out the elements that can be inferred from the quality of the "rock" upon which we will work.

Even the most outward signs report, in fact, the intellectual horizon of every human being, first essential condition in order to pursue a path of knowledge.

Quando si valuta la bontà dei requisiti di un candidato all'iniziazione massonica, in funzione del suo eventuale successivo inserimento come nuovo anello della catena iniziatica, occorre prestare la massima attenzione, su tutti, ai segni che possono tradurne in maniera esplicita l'estensione dell'*orizzonte intellettuale*. Per chi un giorno, forse, sarà presentato come uomo «libero e di buoni costumi» alla porta del Tempio, si tratta, infatti, di essere riconosciuto come debitamente qualificato per inoltrarsi in una *via di conoscenza*.

Pare un'affermazione semplice e condivisibile, quella che precede, in virtù della

sua coerenza con gli insegnamenti veicolati nel simbolismo e nella ritualità massonici. Di fatto, però, si rivela foriera d'implicazioni metodologiche da non sottovalutare. Vero è che le possibilità dell'orizzonte intellettuale sono *in potenza* illimitate. Ma allo stato *attuale* occorre tener conto delle condizioni inerenti l'essere considerato nella sua forma individuale, le quali possono divenire talmente sfavorevoli, con il cristallizzarsi di pregiudizi, superstizioni e idolatrie, da rendere perfino inadeguato al processo iniziatico chi ne sia irrimediabilmente afflitto.

Considerando quanta parte riveste l'autosuggestione nell'apprezzamento dei pro-



pri caratteri individuali, a maggior ragione quando si coltivi per una vita intera il punto di vista profano – quella stessa auto-suggestione che non si fa tema di manipolare a tal fine ogni *feedback* dell'ambiente –, non v'è da sorprendersi del tipo di rappresentazione impiegata nei rituali massonici per descrivere lo stato caotico e tenebroso nel quale si dimena il recipiendario durante i simbolici viaggi di purificazione che dovranno condurlo allo stato di neofita.



Ma quale tipo di lavoro dovrà apprestarsi a compiere chi aspiri a prendere posto tra le Colonne, qualora i suoi propositi siano accolti? Andare oltre la propria *forma* specifica, operando con fatica sulla «pietra» della propria individualità, per consentirle – a tempo debito – d'inserirsi nell'Edificio universale che tutti i Massoni sono chiamati a costruire. Fondamentale, dunque, è saper misurare con maestria la reazione del candidato reso edotto, in maniera chiara e ferma, su questo punto.

Al fine di perseverare in maniera consapevole nell'intenzione di accedere all'iniziazione massonica il candidato deve prima capire, beninteso a livello teorico, che per essere effettivamente «libero» – si-

tuazione richiesta *allo stato potenziale* per l'ammissione stessa – gli sarà necessario svincolarsi dai suoi particolari «attaccamenti», e non tanto perché gli oggetti cui questi attaccamenti fanno riferimento siano passibili di un giudizio di valore; quanto, piuttosto, perché l'approccio nei loro confronti, da parte di chi non abbia avuto occasione di lavorare iniziaticamente, non può non essere condizionato da una prospettiva

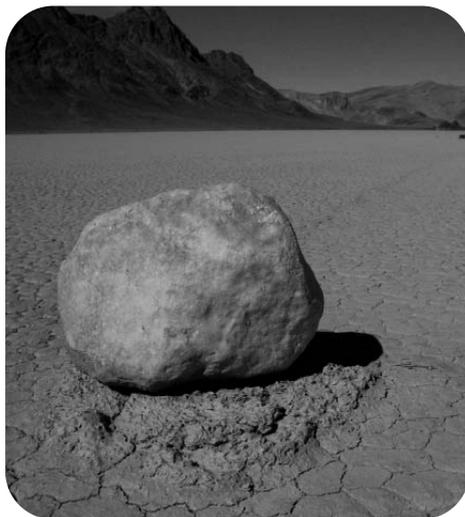
esclusivistica, sebbene lo si nasconda molto bene a se stessi in mancanza di vigorose sollecitazioni in senso contrario, oltretutto in mancanza di quegli «interventi che tendono a provocare lo sconcerto nell'animo dell'iniziato, interventi il cui effetto “solvente” serve a contrastare e bilanciare l'effetto “coagulante” delle certezze che l'iniziato riesce a far proprie nel corso della sua via di realizzazione, impedendo, così, che egli si cristallizzi in uno stato intermedio e che s'interrompa in qualche modo il processo della sua trasmutazione»¹.

Per abbandonare veramente ogni particolarismo – condizione necessaria al fine di superare il punto di vista individuale stesso, e porsi intellettualmente di là da

1 Peregrino, F. (2008) Sulla natura del lavoro iniziatico, in *La Lettera G*, n. 8, Equinozio di Primavera 2008, p. 83.



tutte le forme –, il Massone si muove proprio nella direzione di una rinuncia all'approccio cui è particolarmente legato rispetto alla sua specifica forma. Il candidato dev'esserne messo al corrente. Per far sentire la difficoltà e la portata di questo lavoro, può non essere inutile rammentargli che ogni trasformazione, in un ambito qualsivoglia, comporta anzitutto una distruzione: processo a due facce, il suo esito si presenta sotto un aspetto positivo, come un nuovo



inizio, o *rinascita*, se è guardato dopo la conclusione; ma sotto un aspetto negativo, come una fine, o *morte*, se è guardato in qualsiasi fase ad essa precedente. E nel caso del processo iniziatico in senso stretto, la *morte* di cui è questione, «ben lungi dall'essere "fittizia" è invece, in un certo senso, anche più reale della morte intesa nel senso ordinario della parola, poiché è evidente che il profano, morendo, non diviene con ciò stesso iniziato, e la distinzione tra l'ordine profano (comprendendovi non soltanto ciò che è privo di carattere tradizionale, ma anche qualsiasi exoterismo) e l'ordine iniziatico è, a dire il vero, la sola che oltrepassi le contingenze inerenti agli

stati particolari dell'essere e che abbia, di conseguenza, un valore profondo e permanente dal punto di vista universale»². Tutto questo significa, d'altronde, che nella via iniziatica il compimento di ogni passo corrisponde a una reale presa di coscienza delle proprie facoltà; e quando si giunga alla Maestria effettiva, ovvero alla piena realizzazione di tutte le prerogative dello stato umano, tale presa di coscienza consente l'attiva partecipazione a quello che viene definito, in termini simbolici, il «piano del Grande Architetto dell'Universo».

∴

Come ogni autentica via iniziatica, anche quella massonica non consente «restauri» conservativi: si abbatte e ricostruisce, si muore e rinasce, in continue operazioni di *solve et coagula* intellettuali. È il severo confronto con se stessi, nel lavoro iniziatico collettivo; e implica la conseguente, continua, ridefinizione del proprio punto di vista sulla realtà.

Qual è la disponibilità del candidato, anche sul piano caratteriale, verso quello

2 Guénon, R. (1996) *Considerazioni sull'iniziazione*, cap. XXVI, *Sulla morte iniziatica*, Luni Editrice, Milano, p. 212.



che si presenta all'*ego* meramente come un ingrato compito? Bisogna chiederselo. E verificarlo al più presto. Perché – sa bene chi l'abbia sperimentato – esso comporta esteriormente una fase dialettica, intesa come *strumento d'indagine della verità* o, per altro verso, sua *modalità di espressione discorsiva*, che non deve essere vissuta orgogliosamente sul piano emotivo. E interiormente comporta un combattimento, quando si passi dallo speculativo all'operativo, che non è certo fonte di gratificazione individuale, ma è anzitutto il faticoso rimuovere, con martello e scalpello, le asperità della propria pietra.

Bisogna dunque esigere, e constatare subito, la disponibilità del candidato a operare in tal modo. E precludere l'ingresso in Massoneria a quegli individui che, nella completa disconoscenza della natura e delle finalità di un'organizzazione iniziatica, richiedano di farne parte come attestato di merito ad esiti già conseguiti; in altre parole, coloro che considerino il grembiule massonico – o, qualora malauguratamente dovessero entrare, il suo colore e i suoi fregi – come uno *status symbol*.

Non è questa l'attitudine da preservare. Ma dover ricominciare dalle fondamenta, rimettere in discussione se stessi, operando un vero e profondo cambiamento di men-

talità, sono preoccupazioni che rare volte sfiorano la mente di chi si consideri già ... in dirittura d'arrivo. Vale la pena chiedersi, allora, qual è la *meta* del candidato. E dove è disposto a spingersi nella sua ricerca. Si ritorna, così, al tema primario dell'*orizzonte intellettuale*.

∴

Marcare la distinzione tra la fase di chiarificazione teorica, che è l'imprescindibile momento propedeutico nell'accostarsi a qualsiasi realtà che ci sia ancora inesplorata, e il lavoro vero e proprio che dovrà essere svolto previo ricollegamento iniziatico, laddove non si trat-

terà più di apprendere nozioni dall'esterno, ma di risvegliare possibilità interiori di comprensione che altrimenti permarranno allo stato latente, è uno dei compiti delicati di chi si appresta a esaminare il candidato.

E proprio su questo punto, che riassume per sommi capi la distinzione tra virtualità ed effettività dell'iniziazione che si andrà a ricevere, e mette in chiaro che tra le due situazioni intercorre tutto il *processo* che l'iniziato dovrà compiere in se stesso, non possono esserci dubbi. Date le qualificazioni del candidato, e conferito il *Fiat Lux* iniziatico, v'è una condizione dalla quale non si può prescindere al fine di passare in maniera effettiva «dalle tenebre alla Luce». È il *lavoro interiore*, il quale si esprime sim-





bolicamente nel mestiere cui la tradizione muratoria fa riferimento nei suoi rituali: è qui che si ritrova il significato operativo e metafisico di lavorare alla Gloria (o in Nome) del Grande Architetto dell'Universo, di osservare gli Antichi Doveri, gli usi e i costumi dell'Ordine, di seguire il simbolismo nell'insegnamento e l'esoterismo nell'Arte Reale, per citare solo alcuni tra i presupposti metodologici di un'organizzazione massonica³.

Questo lavoro può prendere a supporto, naturalmente, quali occasioni per mettersi alla prova, anche tutte le circostanze producibili durante le attività che, nella sua espressione esteriore, l'Ordine coltiva come realtà associativa, in ambito filantropico e nella società civile. Ma tali attività, per quanto necessarie e lodevoli, non sono, per l'iniziato, il fine della propria ricerca. Sono un possibile strumento attraverso il quale misurarne il progresso. E tanto vale a proposito della dedizione – e, si auspica, dell'efficienza – con la quale si presta il servizio necessario all'espletamento delle funzioni organizzative dell'Ordine, quanto a



proposito della promozione e del concreto sviluppo di attività laterali al lavoro massonico (inteso in senso stretto) come quelle summenzionate. D'altronde, per sgombrare il campo da possibili equivoci, tali attività devono essere legittimamente vissute dall'iniziato come un'applicazione, nel mondo, di quei principi massonici che alcune Istruzioni tuttora in uso nelle Officine inglesi definiscono nei termini di *Brotherly Love, Relief and Truth*⁴.

∴

Detto questo, ci sono vari elementi da valutare in un candidato per verificare debitamente la presenza o meno delle qualificazioni necessarie a ricevere l'iniziazione e compiere, in seguito, il lavoro interiore che potrà condurlo a conoscere se stesso. Costumi, reputazione, carattere, motivazioni, serietà nell'assolvimento degli impegni assunti, trasparenza e determinazione nelle intenzioni rappresentano sicuramente spunti di riflessione indispensabili a questo scopo. Esistono tracce lungo le quali muoversi, di norma, sotto forma d'insegnamenti noti per tra-

3 Cfr. Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani, *Antichi Doveri, Costituzione e Regolamento dell'Ordine*, Art. 5 Cost., *Metodi*, Edizioni Erasmo, Roma 2006, p. 5.

4 Cfr. *The Lectures of the three Degrees in Craft Masonry*, Privately Printed for A. Lewis, London 1801 (First Degree, Sixth Section).



smissione orale, talvolta formalizzati in quadri sintetici ad uso delle Logge.

Ma la delicata fase del lavoro massonico, detta «tegolatura» nel linguaggio simbolico del mestiere, avvalorata la probità del profano nella sua vita ordinaria, deve spingersi oltre l'individuazione dello specifico punto di vista da cui questi si pone attualmente nei confronti dell'iniziazione massonica. Deve sondare le caratteristiche della sua pietra, allorché sia sottoposta a un vero carico di lavoro.

Quanto giustifica la necessità di questa misurazione *sotto sforzo* è il considerare l'individuo come un insieme di elementi tra i quali non v'è soluzione di continuità, ma corrispondenze e ripercussioni reciproche ad ogni livello. In questa prospettiva, le caratteristiche del soggetto, anche le più esteriori, sono valutabili come simboli

della stessa qualificazione primaria, l'*orizzonte intellettuale* nella sua massima estensione, o – da un altro punto di vista, a esso complementare, ma forse più agevolmente comprensibile – come segno di un relativo equilibrio nella costituzione individuale, equilibrio necessario per legarsi indissolubilmente nel patto iniziatico attraverso il cemento della fratellanza e per una partecipazione efficace al compimento dei riti.

Via iniziatica tradizionale per il proprio perfezionamento interiore, la Libera Muratoria può *accettare* tra le sue fila, senza discriminazione alcuna, tutti coloro che siano qualificati per comprenderne l'insegnamento, se disponibili a seguirne i dettami. Poiché il Mestiere, nell'inflessibile perseguimento delle virtù – come dicevano gli *Antients* –, è il solo metodo per fare nobile un uomo⁵.



Arte paleolitica in Italia. Il più antico segno della spiritualità umana

di Dario Seglie

Politecnico di Torino, IFRAO-UNESCO Liaison Officer

Palaeolithic cave art in Italy is present in various sites located in the peninsula and in the Mediterranean islands.

In a particular moment of Man's history on our planet, the phenomenon of Rock Art appeared more or less 40,000 years ago, formed by signs projected on rocky surfaces, in caves, in shelters or in the open air. The typology is vast and varied: from figurative naturalistic and descriptive signs to abstract geometric and symbolic notations. Today Rock Art is a mere relict, the surviving datum of a complex cultural construction from which time and memory have erased nearly all the vital component parts; rites, sounds, songs, mimed actions, do not leave traces; oral tradition and bodily gesture don't fossilize! "Powerful places" instanced by the presence of Rock Art, considered as genius loci present us with data relating to a fundamental phenomenon of the human culture: landscape. This article is based also on a recent Italian project concerning the study of the entire patrimony of cave art in Italy; a new census, after the main works in the last century led by Prof. Paolo Graziosi of the Florence University.

Nel corso dell'ultimo secolo, e particolarmente dopo la seconda guerra mondiale, le testimonianze relative all'arte preistorica in caverna e su oggetti mobili si sono moltiplicate in Italia, comprendendo manifestazioni ascrivibili sia al Paleolitico Superiore che al Post-Paleolitico.

Per quanto concerne i documenti delle popolazioni più antiche, quelle dei cacciatori e raccoglitori pleistocenici, una nuova ondata di ricercatori e centri di studio orientati all'arte preistorica e rupestre si è

creata, anche in Italia come nel resto del mondo, producendo nuove ricerche sul terreno ed acquisendo in modo ordinato e sistematico i dati che si scoprivano. In questa storia della ricerca alcuni Centri Studi hanno fatto dell'Arte Preistorica la loro bandiera; a livello internazionale nel 1988, a Darwin in Australia, avviene uno dei fatti più importanti in questo campo della ricerca scientifica, e cioè la fondazione dell'IFRAO, International Federation of Rock Art Organizations, che mettendo in rete gli Enti di ricerca dell'Arte Rupestre nei quat-



tro angoli del mondo in ambito UNESCO, ha consentito, con gli incontri, i congressi e le pubblicazioni, uno straordinario avanzamento delle acquisizioni scientifiche e della loro divulgazione, con un impulso che continua oggi e che si presume possa continuare positivamente in futuro.

In Italia un antesignano nel campo dell'Arte Preistorica fu il Prof. Paolo Graziosi, antropologo dell'Università di Firenze, propugnatore dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, dipartimento dell'UISPP internazionale. Suo professore in Firenze era stato il pinerolese Silvio Pons; con il torinese Giovanni Marro, fin dal 1920, questi due studiosi furono i pionieri delle ricerche di arte rupestre nelle Alpi (fondatori del Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo il Prof. Pons unitamente al Prof. Piero Barocelli, Direttore del Museo nazionale di Preistoria "Pigorini" di Roma) e dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino.

Paolo Graziosi aveva individuato alcune peculiarità dell'arte preistorica paleolitica d'Italia, collocata prevalentemente in grotte costiere della penisola ed in alcune isole, caratteri che differivano da quelli classici dell'arte franco-cantabrica, per costituire una sorta di "provincia mediterranea". Fino agli anni 1950 in Italia è nota una sola caverna con figure parietali incise: la grotta Romanelli presso Castro in Terra d'Otranto, scoperta nel 1905.

Gli altri siti principali scoperti successivamente sono: la grotta Paglicci, nel Gargano, Puglia, la grotta Cala dei Genovesi nell'isola di Levanzo, le grotte Addaura e Niscemi nel Monte Pellegrino presso Pa-

lermo, altre località minori con tracce nell'area tra Palermo e Trapani (Za Minica e Dei Puntali, Racchio e Isolidda), il riparo del Romito a Papasidero in Calabria, la grotta del Caviglione ai Balzi Rossi in Liguria.

Le caverne contenenti raffigurazioni di arte parietale, riferibili ad orizzonti del Paleolitico Superiore e dell'Epipaleolitico, presentano segni a tratto inciso; solo poche hanno pitture, tra cui Paglicci e Levanzo. Poche cavità hanno consentito di collegare in modo significativo i depositi archeologici in esse contenuti alle decorazioni parietali.

La Grotta Paglicci contiene pitture, scoperte nel 1961 da Francesco Zorzi e da Franco Mezzena, collocate nella parte più recondita della caverna che qui forma una nicchia. Si trovano alcune pitture in positivo di mani in colore rosso e due figure complete di cavalli ed una linea cervico dorsale di equide, sempre in ocra rossiccia. Campiture e particolari anatomici sono messi in risalto; i ventri gonfi, fanno pensare a possibili immagini di giumente gravide.

Gli stilemi raffigurativi di tipo franco-cantabrico, che trovano riascontro anche in alcune placche litiche incise trovate *in situ* nella grotta, puntano su orizzonti gravettiani ed epigravettiani, 20-15.000 anni fa.

La Grotta Cala dei Genovesi si trova nell'isola di Levanzo nell'arcipelago delle Egadi, a circa 30 metri sopra il livello attuale del mare; fu scoperta nel 1950 da Anna Vigliardi e da Francesca Minellono unitamente a Paolo Graziosi.

Le incisioni paleolitiche sono una trentina, quasi tutte raffigurazioni naturalistiche, animali di piccole dimensioni (tra i 15



ed i 30 cm) e solo quattro antropomorfe, tre incise ed una dipinta in ocra rossa. Tra le figure zoomorfe vi sono cervidi, bovidi ed equidi.

I depositi archeologici della Cala dei Genovesi, riferibili ad orizzonti Epipaleolitici e correlabili alle raffigurazioni parietali, si collocano alla fine del Pleistocene, quando il livello marino era di circa 40 metri più basso dell'attuale, consentendo il passaggio su un piccolo istmo il cui estremo è oggi l'isoletta di Levanzo.

Nel 1952 Jole Marconi e Luigi Bernabò Brea scoprirono incisioni preistoriche nella grotticella dell'Addura sulle falde del Monte Pellegrino, presso Palermo in Sicilia. La cavità, completamente soleggiata, contiene delle incisioni che costituiscono un *unicum* per l'arte pleistocenica; si tratta di una sorta di scena dove prevalgono per numero le figure umane, concentrate al centro, su quelle animali più marginali. Gli stilemi sono quasi "veristi" con una decina di figure delineate con linee di contorno eseguite con grande maestria.

A pochi metri si apre una seconda cavità (Addaura II) che presenta, profondamente incise, due figure di bovidi.

Nel 1954 sempre sul Monte Pelegrino, ma sul versante che guarda Palermo, fu scoperta un'altra grotticella, la Grotta di Niscemi, con figure incise, due equidi e tre bovidi, con stilemi comparabili a quelli di Levanzo e dell'Addaura. Nella vicina Grotta dei Puntali sono presenti le figure di due equidi e di un cervide.

La Grotta Romanelli nelle Puglie presenta una serie di figure incise sulle pareti e sulla volta della caverna. Si osserva un bo-

vide seminaturalistico, descritto sinteticamente, ed altre figure schematiche-geometriche i cui tipi ricordano le stilizzazioni della figura femminile e di figure vulvari.

Nel 1961 Agostino Miglio segnalava figure animali nel vasto Riparo del Romito, presso Papisidero in Calabria. Un potente deposito archeologico nel riparo e nella retrostante grotta ha consentito accurate determinazioni crono-culturali riferibili ad un orizzonte Epipaleolitico.

Sul masso posto all'estremità occidentale del riparo si trovano raffigurazioni animalistiche tra le più maestose ed esteticamente alte manifestazioni del verismo paleolitico. Una grande figura di bovide è incisa con tratto a V profondo, sicuro e magistralmente delineato in norma laterale. I particolari anatomici (narici, bocca, occhio, pieghe cutanee, zoccoli fessurati, pene e scroto) sono veristici e di eccezionale fattura. I livelli epipaleolitici associati, alla base del masso inciso, hanno dato sepolture umane pleistoceniche datate al 16.800 a. C.

Le grotte al confine tra Liguria e Cote d'Azour, sul litorale tirrenico, sono state oggetto di ricerche e fruttuosi scavi archeologici fin dalla prima metà del XIX secolo. Ma la scoperta dell'arte paleolitica in queste grotte è relativamente recente, 1971, ed è dovuta alle ricerche di Giuseppe Vicino che ha trovato segni geometrici lineari, ritenuti schemi vulvari e fallici, ed una eccellente figura incisa di cavallo (*Equus przewalski*) in stile naturalistico, associata a segni lineari profondamente incisi a polissoir, alcuni dei quali preesistenti.

L'arte parietale pleistocenica dell'Italia,



documentata specialmente nel Sud della penisola e nelle isole mediterranee siciliane, costituisce un insieme di forme che presentano stilemi naturalisti, sub-nauralistici (zoomorfi ed antropomorfi) e segni astratti e geometrici.

Cronologicamente, questo importante fenomeno si colloca in un lungo arco temporale di oltre 10.000 anni, che partendo da una piena fase di epoca gravettiana risalente a 22.000 anni B.P. giunge fino alla fine dell'Epipaleolitico, circa 11.000 anni fa.

Questo quadro generale dell'Arte Preistorica sostanzialmente risale agli studi di sintesi del Prof. Paolo Graziosi degli anni 1970 e permane ancora il riferimento fondamentale anche oggi, sebbene ulteriori studi e ricerche di dettaglio stiano contribuendo ad una più raffinata definizione del fenomeno "Arte Pleistocenica in Italia", particolarmente a cura delle Soprintendenze della Liguria e della Sicilia, delle Università di Firenze, Siena e Roma e dei Musei di Preistoria di Firenze e di Pinerolo.



Fig. 1 - Rituali di oggi

Composizione dei Navajo, USA, in sabbia dipinta, simile ai mandala tibetani. Al Termine della cerimonia, il tracciato viene spazzato via, prima che il sole sorga. (Foto Navajo National Museum)



Fig. 2 – Grotta Romanelli

La grotta Romanelli in Puglia presenta serie di figure animalistiche incise sulle pareti e sulle volte rocciose. (Foto Paolo Graziosi)



Fig. 3 – Grotta Cala dei Genovesi

Circa 30 incisioni paleolitiche di animali, cervidi come in questo caso, sono presenti sulle pareti della grotta. (Foto Paolo Graziosi)



Fig. 4 – Grotta Cala dei Genovesi
Figura incisa di bovide. (Foto Paolo Graziosi)



Fig. 5 – Grotta Paglicci
La grotta Paglicci ha pitture localizzate nelle zone più profonde e buie. Le figure verticali di cavalli sono realizzate in ocra rossa. (Foto Franco Mezzena)



Fig. 6 – Grotta Addaura

Vicino a Palermo, sui versanti del Monte Pellegrino, la grotta ha rivelato un *unicum* dell'arte pleistocenica: un gruppo di figure umane officianti un rito, circondate da figure animali. (Foto Paolo Graziosi)

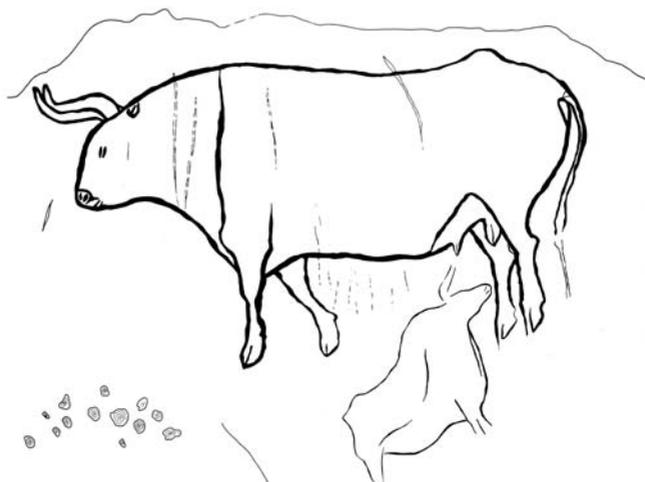


Fig. 7 – Riparo del Romito

Vicino a Papisidero in Calabria, su un masso nel riparo sotto roccia, una grande figura di bovide, o uro, è incisa con una magistrale profonda linea che lo rappresenta in norma laterale. (Tracing di Dario Seglie – Tere Grindatto, CeSMAP, 1974)



Fig. 8 – Grotta del Caviglione
Una straordinaria figura di equide (*Equus przewalski*) è delineato in norma laterale ed attraversato da profonde linee verticali a solco. (Foto Giuseppe Vicino)



Fig. 9 – Grotta del Caviglione
Le grotte che si trovano sul confine tra la Liguria e la Costa Azzurra sono state studiate e scavate archeologicamente fin dal XIX secolo, ma solo nel 1971 si è scoperta l'arte paleolitica. (Archivio Giuseppe Vicino)



Quod est inferius, est sicut quod est superius...

di Massimo Andretta
Fisico e docente universitario

The words of the title of this paper contain the foundations of Hermetism, a philosophical theory of very ancient origin. Hermetism is a theoretical framework that unifies, at a meta-level representation, the laws that govern both the knowledge of the physical universe to all scales of space and time, as the exoteric and esoteric researches. What is the importance and the influence this philosophical doctrine exerts on modern epistemology and on esoteric research? This paper analyses the evolution of Hermetism, from its earliest mythical-traditional origins, up to the prominent role it has played in the history of epistemology and in the scientific development, with significant influences on modern scientific views, too. As well as in the history of science and epistemology, Hermetism is still an important reference framework for the esoteric research practiced for the moral raising of each of us and humanity all.

Le parole del titolo di questo articolo costituiscono l'inizio della Tavola Smeraldina, testo sapienziale che fu ritrovato in Egitto nelle stanze criptiche della grande piramide di Gizah o da Sara, moglie di Abramo, o, come riportato da altre tradizioni mitico-leggendarie, dai soldati di Alessandro Magno.¹ Stanze della grande piramide ritenute, da diversi studiosi, la tomba di *Thoth - Ermete Trismegisto*. Questa figura mitica, il cui nome si riallaccia al greco Ἑρμῆς (*Hermès*), per i latini Mercurio, sarebbe il nome attribuito dai

Greci antichi a Thoth, il Dio egizio lunare, dalla fisionomia antropomorfa e dal capo di ibis sormontato dal crescente lunare, patrono delle scienze e considerato l'inventore della scrittura geroglifica.

Ermete Trismegisto fu considerato dai filosofi stoici la personificazione di una parola, o *logos*, incentrata su una cosmologia di carattere spiccatamente antropocentrico. Principio antropico forte che ritroviamo, opportunamente rivisitato, in moderne scuole di pensiero cosmologico-epistemologico.² La tradizione vuole, inol-

1 Cfr. Chissotti, R. (2006) (a cura di) *Moderno Dizionario Massonico*, Bastogi, Foggia, p.559.

2 Cfr. Bergia, S. (2002) *Dialogo sul sistema dell'Universo*, McGraw-Hill, Collana Dynamie, Milano, pp.143-163.



tre, che Ermete Trismegisto incise le parole, trascritte in latino in un periodo che filologicamente può essere fatto risalire tra il IX e il XIII secolo, utilizzando una punta di diamante su una lastra di smeraldo, da cui il famoso aggettivo di questo documento, ritenuto il più celebre fra gli scritti ermetici.

Ci si potrebbe domandare quali ragioni possano portare un fisico, uso al razionalismo scientifico, a scrivere un articolo su uno dei principi a fondamento della concezione ermetica del mondo. Che relazione può avere questa frase con la visione scientifica tradizionale? A prima vista, infatti, questi due concetti potrebbero apparire talmente distanti fra loro da sembrare ossimorici. Eppure, come si cercherà di spiegare nel seguito di questo lavoro, l'accostamento non è affatto peregrino. Tutt'altro! Alla luce anche delle più recenti interpretazioni delle moderne teorie scientifiche, si possono ritrovare notevoli corrispondenze, occasioni di riflessioni ed analogie fra gli antichi principi ermetici ed alcuni indirizzi dell'epistemologia contemporanea.



L'aforisma ermetico “*come è in alto, così è in basso*” può essere considerato il fondamento di una teoria micro/macrocsmica di antichissima origine: una rappresentazione teorica che unifica, a meta-livello, sia le leggi che regolano l'universo conoscibile a tutte le scale spazio-temporali (dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande), sia la ricerca esoterica ed esoterica. Molti antichi filosofi greci consideravano, infatti, l'universo come un immenso sistema vitale, composto da quattro elementi: *terra, acqua, aria, fuoco*.³ Questi elementi, che rappresen-

tano anche le *quattro qualità elementari alchemiche*, possono venir interpretati, con occhi moderni, come simboli degli stati di aggregazione e degli enti fondamentali a cui anche la fisica contemporanea fa riferimento: *terra-materia allo stato solido, acqua-materia allo stato liquido, aria-materia allo stato gassoso, fuoco-energia* (o, con una terminologia più moderna, *campi fisici di diversa natura*). E che dire della *quintessenza*, riconducibile, con occhi e terminologie moderne, ai campi quantistici più astratti delle più recenti elaborazioni teoriche?

3 Dumont, J-P. (1988) (a cura di) *I presocratici*, “Le Pleiadi”, Gallimard, Parigi. Empedocle, frammento B 6-p. Platone, *Timaus*, frammento 48b-c. *Enciclopedia Filosofica*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia – Roma 1957, Volume I, pp. 1847, 1871-1875 e Volume III, p. 1435.



Quod est inferius, est sicut quod est superius..., M. Andretta

La teoria del micro/macrocosmo ispirò gran parte della filosofia antica, dai Pitagorici a Platone, così come la scienza e la medicina dai greci fino al Medio Evo. Epoca, quest'ultima, nella quale la teoria entrò in una profonda crisi e venne abbandonata dai filoni culturali dominanti, perché sospetta di eterodossia a causa della sua ispirazione e tendenza a sfociare in forme di panteismo e di animismo condannate dalla Chiesa Cattolica come eresie.

Nel Rinascimento, però, dopo la caduta di Costantinopoli, il principio del *Quod est inferius, est sicut quod est superius...* ritornò trionfalmente in auge, esercitando una notevole influenza in pensatori quali Marsilio Ficino (traduttore, nel 1453, per conto di Cosimo dei Medici, del *Corpus Hermeticum*), Pico della Mirandola e Giordano Bruno. Il testo ermetico ispirò profondamente la scienza rinascimentale, determinando una rivoluzione culturale silenziosa e a tutt'oggi, purtroppo, in gran parte misconosciuta da scienziati e storici della scienza. Esso portò, infatti, ad abbandonare il metodo dogma-

tico, dell'*Ipse dixit* aristotelico (basato sull'autorità della tradizione e caratteristico della *Philosophia naturalis* insegnata fino ad allora nelle università europee) ed aprì la strada al nuovo metodo scientifico, sperimentale ed empirico, eredità diretta dalla tradizione alchemica.

Si può quindi affermare che senza la dottrina ermetica il Rinascimento non avrebbe avuto scienziati e filosofi come: Leonardo da Vinci, Paracelso, Galileo Galilei, Newton e tanti altri e, **p r o b a b i l m e n t e**, avremmo dovuto attendere ancora molti anni prima di vedere la nascita della moderna scienza sperimentale.

Leggendo gli scritti di famosi scienziati rinascimentali si ritrovano molti precisi richiami ermetico-alchemici. Copernico, ad esempio, nel sostenere la centralità del sole nel nostro sistema planetario, invoca esplicitamente l'autorità di Ermete Trismegisto.⁴ Keplero scrive di *anime motrici* che presiedono al moto degli astri intorno al Sole, considerato, a sua volta, *sede della vita ed immagine del Dio Padre*.⁵



4 Copernico, N. (1979) *Opere : De Revolutionibus*, nella collana "Classici della scienza", Utet, Torino, prima edizione.

5 Fabbri, N. (2003) *Cosmologia e armonia in Kepler e Mersenne. Contrappunto a due voci sul tema dell'Harmonice Mundi*, Olschki, Firenze.



Newton, poi, era un profondo conoscitore dell'alchimia. In un'epoca in cui i principi della chimica non erano assolutamente chiari e fondati su basi rigorose, egli cercò di indagare, tra le altre cose, la natura delle sostanze riconducendosi alle tradizioni ermetiche ed effettuando specifici esperimenti mirati a capire i dettagli delle reazioni chimiche.⁶ Si narra, ad esempio, che lo scienziato trascorresse il mese di settembre di ogni anno immerso in pratiche alchemiche, utilizzando prevalentemente, come metallo prediletto, il mercurio (che, forse, gli procurò anche i disturbi neurologici riportati dai suoi biografati).⁷ In un manoscritto, lasciato inedito e riscoperto postumo, si evince come Newton non considerasse affatto l'alchimia diversa da altre scienze esatte, bensì la assurgesse a paradigma di tutte le scienze na-



turali.⁸ Tanto che, oltre agli influssi esercitati da tale disciplina nei suoi studi delle scienze fisiche, ne applicò i principi anche allo studio dei processi di crescita biologica, alla ricerca di quello *spiritus vegetativus* strettamente legato a concetti alchemici.

In maniera ancor più provocatoria, si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che non si possano assolutamente isolare l'interesse e la conoscenza di Newton dell'alchimia e, più in generale, dell'ermetismo, dai suoi risultati scientifici universalmente noti. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, se Newton non avesse creduto in un'idea "occulta" di azione a distanza attraverso il vuoto, alimentata anche dagli incontri e dagli scambi intellettuali con il filosofo e suo collega a Cambridge, Henry More,⁹ avrebbe mai potuto concepire la sua teoria della gravitazione universale? Teo-

6 Keynes, J.M. (1972) *Newton, The Man*, in "The Collected Writings of John Maynard Keynes Volume X", MacMillan St. Martin's Press, Houndmills Basingstoke Hants.

7 Gleick, J. (2003) *Isaac Newton*, Knopf, New York.

8 Newman, W.R. *Newton and Alchemy*, <http://webapp1.dlib.indiana.edu/newton/about.do>, accesso del 5 Aprile 2007. Cfr. anche: *The Chemistry of Isaac Newton Project*, <http://webapp1.dlib.indiana.edu/newton/about.do>. accesso dell'8 dicembre 2007.

9 *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, ristampa fotolitica del volume pubblicato nel 1934, vol. XXIII, Edizione 1949, Roma 1951, p. 808. Geymonat, L. (1970) (a cura di) *Storia del pensiero filosofico e scientifico, Volume II: Il Cinquecento - Il Seicento*, Garzanti, Milano, pp. 545-559.



Quod est inferius, est sicut quod est superius..., M. Andretta

ria estremamente innovativa e contrapposta alla precedente visione cartesiana di una forza trasmessa attraverso vortici materiali di un fluido, l'*etere*, esteso in tutto l'Universo.¹⁰ Newton che, quando parla della legge di gravità, descrive il sole come: [...] *il centro del Tempio, focolare per offrire sacrifici, perpetuamente acceso e attorno al quale gli Adepti [i pianeti] si riuniscono in Rituale [...]*, avendo interiorizzato, senza dubbio, concetti e simboli alchemico-ermetici.¹¹

Dobbiamo, quindi, rileggere con grande rispetto le teorie ermetiche micro/macrocosmiche, dal momento che sono state molto di più di una raccolta di pensieri criptici e di formule magiche. Esse hanno infatti rappresentato un potente motore ed un efficace catalizzatore per il progresso della conoscenza umana, in un'epoca in cui i due mondi, l'universo della ricerca scientifica e quello della ricerca esoterica, non si escludevano vicendevolmente (come molto spesso, purtroppo, accade ai giorni nostri) ma convivevano pacificamente assieme, spesso indistinguibili gli uni dagli altri.

Ma cosa resta, oggi, del principio: *Quod est inferius, est sicut quod est superius ...* e qual è l'influsso che tale principio esercita e che possiamo ritrovare nel panorama scientifico ed epistemologico attuale? Non c'è dubbio che dal giorno in cui si sono concettualizzati e successivamente scoperti gli atomi e le particelle elementari che li costituiscono, l'idea che la materia inanimata ed animata, dagli astri celesti agli esseri umani, siano costituiti delle stesse strutture fondamentali si è rapidamente ed universalmente dif-



fusa, trovando numerose conferme sperimentali. Da questo punto di vista, almeno nell'infinitamente piccolo, gli antichi filosofi hanno avuto ragione: tutto soggiace alle stesse leggi. Ciò che avviene e possiamo sperimentare nel nostro piccolo spazio di mondo è lo stesso che accade anche nei più remoti angoli del cosmo.

Un altro aspetto importante della visione ermetica del mondo è data, poi, dalla considerazione che ogni cosa nell'universo

10 Si veda, ad esempio, quanto riporta Alberto Pala nell'introduzione al secondo libro dei *Principi Matematici della filosofia naturale*, *Classici della scienza*, Utet, Torino 1997, pp. 399-402.

11 Isaac Newton, *Papers and Letters in Natural Philosophy*, edito da I. Bernard Cohen, Harvard 1978.



sia legata da complessi rapporti di interdipendenza ed influenza reciproca. Ma non solo: la descrizione di ciò che avviene a piccole distanze è la stessa che si può usare anche a grandi dimensioni. Come non intravedere, a questo riguardo, una relazione con le diverse teorie di scala: da quelle classiche (ad esempio dei *frattali*, delle così dette *leggi di potenza* o di *punto critico*) a quelle quantistiche (di *rinormalizzazione* o di *gauge*)?¹² Queste teorie permettono, infatti, di descrivere sistemi di varia natura, con dimensioni spazio-temporali molto diverse, attraverso formule aventi la medesima struttura matematica. Ad esempio, fenomeni a prima vista molto differenti fra loro, come la formazione dei fiocchi di neve o di cristalli, la magnetizzazione di un disco magnetico, le dimensioni e la forma delle dune di sabbia prodotte dal vento, il contorno dettagliato delle linee di costa sulla superficie terrestre e, forse, la struttura stessa e la dinamica dello spazio-tempo sono rappresentabili da equazioni dello stesso tipo.



Ai nostri giorni molti filoni scientifici ed epistemologici riprendono, quindi, in maniera il più delle volte misconosciuta e sottaciuta anche dagli stessi autori, influssi, principi e simbologie tipiche dell'ermetismo. Oltre agli esempi fisici citati in precedenza, è doveroso qui ricordare le più recenti interpretazioni della meccanica quantistica, *eterodosse* rispetto al quadro epistemologico generalmente accettato della così detta "Scuola di Copenaghen".¹³ Queste, per spiegare i più contro-intuitivi, almeno dal punto di vista classico, risultati sperimentali dei fenomeni che coinvolgono le particelle elementari invocano, con forme matematiche differenti, ma analoghe nei contenuti ultimi e nei significati epistemologici fondamentali, un principio di strettissima interdipendenza tra i più piccoli costituenti della materia, l'osservatore umano e l'intero universo.

Come caso emblematico, si considererà brevemente nel seguito il fenomeno della *Correlazione Quantistica* (più noto, forse, con il termine inglese di *Entanglement*).¹⁴ È universalmente riconosciuto che l'*Entanglement*

12 Per un approfondimento delle citate teorie si veda: Davies, P. (1998) (a cura di), *La Nuova Fisica*, Bollati Boringhieri, Torino.

13 Per una sintesi esaustiva dell'argomento si veda: Wimmel, H. (1992) *Quantum physics & observed reality: a critical interpretation of quantum mechanics*, World Scientific, Londra.

14 Ghirardi, G.C. (2003) *Un'occhiata alle carte di Dio. Gli interrogativi che la scienza moderna pone all'uomo*, Il Saggiatore, Milano, pp. 147-174.



Quantistico sia uno dei più assurdi ed inestricabili paradossi della fisica moderna, privo di una qualunque, pur solo remota, analogia con situazioni “classiche” ad esso paragonabili.¹⁵ Ipotizzato, inizialmente, come puro esperimento mentale e concettuale (*Gedankenexperiment*) da Erwin Schrödinger nel 1926,¹⁶ è stato verificato sperimentalmente più volte negli ultimi decenni,¹⁷ con risultati che, oltre a confermare l'esistenza del fenomeno, hanno

anche dischiuso possibili applicazioni nei campi, ad esempio, dell'informatica¹⁸ e della crittografia quantistica.¹⁹ La correlazione quantistica si verifica quando particelle elementari (come fotoni, elettroni, protoni e neutroni), ma anche molecole di dimensioni considerevoli (formate da decine di atomi) interagiscono, inizialmente, dal punto di vista fisico e vengono poi separate anche a grandi distanze reciproche. Tali particelle rimangono in qualche modo

15 Aczel, A.D. (2004) *Entanglement. Il più grande mistero della fisica*, Cortina, Milano.

16 Schrödinger, E. (1935) *Proceedings of the Cambridge Philosophical Society*, vol. 31, Cambridge, p. 555. Einstein A., Podolsky B., Rosen N. (1935), *Can Quantum-Mechanical Description of Physical Reality Be Considered Complete?*, *Phys. Rev.* 47 (10): 777–780. Bibcode 1935PhRv...47..777E (<http://adsabs.harvard.edu/abs/1935PhRv...47..777E>), doi:10.1103/PhysRev.47.777, <http://dx.doi.org/10.1103%2FPhysRev.47.777>). Schrödinger E., Born M. (1935) *Discussion of probability relations between separated systems*. *Mathematical Proceedings of the Cambridge Philosophical Society* 31 (4): 555–563. doi:10.1017/S0305004100013554 (<http://dx.doi.org/10.1017%2FS0305004100013554>). Schrödinger E., Dirac, P.A.M. (1936) *Probability relations between separated systems*. *Mathematical Proceedings of the Cambridge Philosophical Society* 32 (3): 446–452. doi:10.1017/S0305004100019137 (<http://dx.doi.org/10.1017%2FS0305004100019137>).

17 Freedman, S.J., Clauser, J.F. (1972) *Experimental Test of Local Hidden-Variable Theories*, *Physical Review Letters* 28 (14): 938–941. Bibcode 1972PhRvL..28..938F (<http://adsabs.harvard.edu/abs/1972PhRvL..28..938F>) doi:10.1103/PhysRevLett.28.938 (<http://dx.doi.org/10.1103%2FPhysRevLett.28.938>). Aspect, A., Grangier, P. and G. Roger (1982) *Experimental Realization of Einstein-Podolsky-Rosen-Bohm Gedankenexperiment: A New Violation of Bell's Inequalities*, *Physical Review Letters*, 49 (2): 91–94. Bibcode 1982PhRvL..49...91A (<http://adsabs.harvard.edu/abs/1982PhRvL..49...91A>). doi:10.1103/PhysRevLett.49.91 (<http://dx.doi.org/10.1103%2FPhysRevLett.49.91>). Nairz, O., Arndt, M. e Anton Zeilinger (2003) *Quantum interference experiments with large molecules*, *American Journal of Physics*, 71, April, pp. 319–325.

18 Jozsa, R., Inden, N.L. (2002) *On the role of entanglement in quantum computational speed-up*, *Proceedings of the Royal Society A: Mathematical, Physical and Engineering Sciences* 459 (2036): 2011–2032. arXiv:quant-ph/0201143 (<http://arxiv.org/abs/quant-ph/0201143>). Bibcode 2003RSPSA.459.2011J (<http://adsabs.harvard.edu/abs/2003RSPSA.459.2011J>) doi:10.1098/rspa.2002.1097 (<http://dx.doi.org/10.1098/rspa.2002.1097>).

19 Ekert, A.K. (1991) *Quantum cryptography based on Bell's theorem*, *Physical Review Letters* 67 (6): 661–663. doi:10.1103/PhysRevLett.67.661 (<http://dx.doi.org/10.1103%2FPhysRevLett.67.661>). PM ID 10044956 (<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/10044956>).



legate indissolubilmente *entangled*, nel senso che quello che accade a una di esse, ad esempio per effetto di una misura sperimentale di una qualche proprietà fisica, si ripercuote *immediatamente*, a velocità super-luminale, anche su tutti gli altri costituenti dell'insieme di partenza, indipendentemente dalla loro distanza.

Il paradosso risiede nel fatto che, secondo la precedentemente citata e diffusa *interpretazione di Copenhagen* della meccanica quantistica, lo stato delle particelle interagenti è *indefinito* fino al momento che se ne *misurano, direttamente*, i possibili valori.²⁰ Nel fenomeno dell'*Entanglement Quantistico*, invece, quando una misura viene fatta su uno dei costituenti dell'insieme inizialmente correlato dal punto di vista fisico/quantistico, tutti gli altri membri dell'*ensemble* assumono immediatamente un determinato valore (compatibile con il valore rivelato nella primo costituente). Qualunque misura venga fatta su di essi, in



qualunque istante di tempo successivo o qualsivoglia distanza, produrrà valori compatibili con la prima misura, eseguita in maniera assolutamente indipendentemente e non correlata dal punto di vista classico.²¹ Questo istantaneo legame tra le proprietà delle particelle, anche separate da considerevoli distanze reciproche,²² introduce un paradosso epistemico incoercibile, relativamente al realismo ontologico a livello microscopico, nel quadro concettuale generalmente adottato della meccanica quantistica. Come di recente affermato da Morris L.

Ghezzi, tale paradosso si ripercuote anche nell'ontologia stessa dell'individualità e dell'alterità,

[...] nella contrapposizione tra il tutto e le parti, nonché tra le parti stesse. Ovviamente neppure tale ontologia è assoluta, ma certo non è ancora stata superata neppure nella fisica sub atomica; basti pensare al dualismo

20 Cfr. Greene, B. (2004) *The Fabric of the Cosmos: Space, Time, and the Texture of Reality*, Alfred A. Knopf division, Random House, New York, nota 4, p. 500.

21 Tegmark, M., Wheeler, J.A. (2003) *100 Years of the Quantum*, Scientific American 284: 68-75. arXiv:quant-ph/0101077(<http://arxiv.org/abs/quant-ph/0101077>)doi:10.1038/scientificamerican0201-68 (<http://dx.doi.org/10.1038%2Fscientificamerican0201-68>) .

22 Cfr. Greene, B. *op. cit.*, p. 11: [...] *an instantaneous bond between what happens at widely separated locations* [...].



Quod est inferius, est sicut quod est superius..., M. Andretta

massa/energia in funzione della velocità o, ancora meglio, onda/particella nel fenomeno definito *entanglement*.²³

A buona ragione, quindi, tutte le sopradette considerazioni portano Amir D. Aczel ad affermare che: “[...] l’*entanglement* fa a pezzi tutte quelle concezioni della realtà che ci siamo costruiti sulla base della nostra abituale esperienza sensoriale. Queste nozioni di realtà si sono così fortemente consolidate nella nostra psiche che anche il maggior scienziato del XX secolo, Albert Einstein, si è lasciato fuorviare da queste nozioni di senso comune, tanto da ritenere che la meccanica quantistica fosse una teoria ‘incompleta’, a causa della sua incompatibilità con elementi che credeva fossero parte della realtà. Einstein era convinto che un evento che accade in un punto non possa mai essere correlato in modo diretto e istantaneo con un evento che accade in un punto distante. Per capire, o anche semplicemente per accettare l’*entanglement* e gli altri fenomeni quantistici a



esso associati, dobbiamo innanzitutto ammettere che le nostre concezioni della realtà nell’universo sono inadeguate.

L’*entanglement* ci insegna che la nostra esperienza quotidiana non ci fornisce la capacità di capire la natura di ciò che accade nel micromondo, mondo di cui non possiamo avere esperienza diretta”.²⁴

Nel cercare di risolvere questo paradosso ontologico, alcune interpretazioni eterodosse della meccanica quantistica, che si potrebbero definire, a buona ragione, “neo-ermetiche”, ipotizzano che le particelle

elementari siano in continua interdipendenza causale fra loro, anche se separate da distanze spazio-temporali astronomiche. Basti ricordare, a questo proposito ed a puro titolo esemplificativo, le ipotesi di David Bohm, che ha elaborato la così detta teoria dell’“onda pilota”,²⁵ le speculazioni filosofiche di Fritjof Capra, autore del libro *Il Tao della fisica*²⁶, nel quale si ritrovano risvolti eclettici che fondono razionalismo e

23 Ghezzi, M.L. (2011) *La tragedia di essere per natura* altro, HIRAM, Rivista del Grande Oriente d’Italia, 2/2011, p. 56.

24 A.D. Aczel, *op. cit.*

25 Boniolo, G. (1997) (a cura di) *Filosofia della fisica*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 464-486.

26 Capra, F. (1989) *Il Tao della fisica*, collana “Gli Adelphi”, traduzione di G. Salio, Adelphi, Milano.



spiritualismo, quasi di matrice *New Age* e le tesi di Gary Zucav, autore del libro *La danza dei maestri Wu-Li*. Opera nella quale l'autore giunge alla conclusione che:

[...] la realtà presentata dalla fisica quanto-probabilistica ha molto in comune con la concezione dell'universo propria delle filosofie orientali, simboleggiata dalla danza dei maestri Wu Li.²⁷

Con un'immagine che richiama la visione di Paracelso, si potrebbe quindi affermare che, secondo tali descrizioni omonimiche della scienza moderna, "ogni parte dell'universo contiene il tutto" ed "ogni parte dell'universo si impronta alle strutture ed ai processi del tutto".

Cosa dire, poi, delle più recenti teorie cosmologiche, evoluzioni e sviluppi della ormai famosa "Ipotesi del Big Bang" le quali, per spiegare la dinamica, l'evolu-

zione e forse, anche, la *causa prima* della creazione dell'universo a noi conosciuto, invocano concetti e utilizzano strumenti formali propri della meccanica quantistica. Di quella parte della fisica, cioè, che, come abbiamo visto in precedenza, studia e descrive le proprietà dei costituenti ultimi, elementari e più piccoli della materia, all'estremo opposto, quindi, della scala delle dimensioni spazio-temporali proprie della cosmologia. Come è in alto, così è in basso,



tanto che i recenti esperimenti al C.E.R.N. di Ginevra alla ricerca dei costituenti ultimi della materia si possono considerare come un grande esperimento di "cosmologia sperimentale", volto a ricreare le condizioni dello spazio-tempo nei primissimi istanti di vita dell'universo.

In questo articolo si sono ricordati, partendo da un breve aforisma, ricco di profondi e reconditi significati, le origini

27 Zucav, G. (2007) *La danza dei maestri Wu-Li*, Corbaccio, Milano. Si desidera, a questo proposito, riportare anche uno stralcio dall'introduzione del libro: [...] Wu significa materia, energia. Li significa ordine universale, schemi organici. In breve la parola cinese Wu Li, che indica la fisica, significa «schemi di energia organica»... Maestro è colui che inizia dal centro e non dai margini; insegna l'essenziale e quando questo è stato percepito passa a ciò che è necessario per estendere la conoscenza. Il Maestro Wu Li danza con il suo allievo. Il Maestro Wu Li comincia sempre dal centro, dal cuore della materia. È questo l'approccio che useremo in questo libro. Questo libro non ha a che fare con la conoscenza, che è sempre riferita al passato, ma con l'immaginazione, che è fisica divenuta vivente, che è Wu Li.



mitico-tradizionali dell'ermetismo, la sua evoluzione nella storia dell'epistemologia, l'importanza che tale scuola di pensiero ha avuto nello sviluppo della scienza moderna ed i rilevanti influssi, più o meno misconosciuti o sottaciuti, che tuttora esercita sulle moderne visioni scientifiche. Si è anche cercato di spiegare come le ultime teorie scientifiche di frontiera starebbero inaspettatamente rivalutando l'intero patrimonio di idee degli antichi sapienti esoterici.



Se passiamo, poi, dal piano strettamente exoterico della scienza a quello più propriamente esoterico, dobbiamo riflettere sul fatto che la Massoneria è una comunità iniziatica che lavora, ritualmente, Alla Gloria Del Grande Architetto Dell'Universo per il perfezionamento spirituale degli Iniziati e, così facendo, dell'Umanità tutta.

Come ci ricorda anche il nostro Venerabilissimo Gran Maestro Gustavo Raffi, dovremmo quindi fare nostri i principi ermetico-alchemici per trasformare noi

stessi, migliorare il nostro mondo interiore e promuovere la nostra elevazione etico-morale, in un'opera dedicata al bene dell'uomo e del mondo nel quale viviamo. È infatti questo lavoro *alchemico* su noi stessi, allo stesso tempo artefici e materia prima dell'opera latonistica, che ci rende unici e ci consente di essere liberi e di buoni costumi, operatori di bene per l'intera Umanità.²⁸

Di conseguenza, così come è possibile individuare un principio di simmetria tra *ciò che è in alto con ciò che è in basso*, tra il macro ed il microcosmo nei diversi campi della scienza, anche nel nostro percorso iniziatico è auspicabile che si possa tradurre, a livello spirituale, il principio ermetico di corrispondenza di *ciò che è in basso con ciò che è in alto e di ciò che è in alto con ciò che è in basso*, per far sì che il nostro microcosmo interiore corrisponda sempre più, sia quasi la proiezione, del nostro modo di essere nel macrocosmo rappresentato dal corpo sociale.

A differenza di tutte le altre Istituzioni, infatti, grazie agli strumenti allegorici, simbolici e rituali dell'Arte Reale praticata nei

28 Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani), *Via Esoterica, Partecipazione Sociale e Condotta Morale*, allocuzione pubblica alla Gran Loggia, Rimini 2001.



Templi Massonici, si dovrebbe riflettere su tali principi, farli propri, interiorizzarli e portarli al livello Animico e Spirituale. E questo dovrebbe essere fatto sfruttando anche gli influssi e valorizzando al massimo le sinergie con le singole, specifiche e diverse prospettive alla base della nostra tradizione esoterico-iniziatica (ermetismo, kabalà, pitagorismo, templarismo, rosa-croce, alchimia e altre ancora), parallele e

complementari ai nostri ideali di natura illuminista. In tal modo, in pieno spirito Muratorio, nelle nostre Tornate Rituali si lavorerà affinché al *reincantesimo della scienza*, annunciato a proposito delle più recenti interpretazioni epistemologiche di tipo *neo-ermetico* dal filosofo statunitense David Roy Griffin,²⁹ possa far seguito anche un nuovo, latomistico, *reincantesimo dell'Uomo e dell'intera Umanità*.



29 Griffin, D.R. (2000) *Reenchantment Without Supernaturalism: A Process Philosophy of Religion* (Cornell Studies in the Philosophy of Religion), Cornell University Press, Ithaca NY. Griffin, D.R. (2004) *Two Great Truths: A New Synthesis of Scientific Naturalism and Christian Faith*, Westminster John Knox Press, Louisville KY.

Bontà e pietà pascoliane tra Socialismo morale e Massoneria

di Caterina Bolondi
Italianista

The present essay examines ethical and political themes in Giovanni Pascoli's works, by comparative analysis of tales and of critical writings about the poetic production of the contemporary Enrico Panzacchi, joined to the poet from San Mauro in the same attention for moral values. In this critical study, also based on the examination of archives, the juvenile militancy of Pascoli in the Socialist area of Andrea Costa, anarchist of Romagna, and in Masonic circles is considered in relation to studies like The scientific basis of my socialism, and also through social and political subjects present in his poetical works. From here it results that Pascoli had a certain attitude naturally turned to attention for the humble and the under-privileged, besides a lecture of reality near the Masonic principle, independently of an effective participation of Pascoli in lodge's activities. Moreover the admission of the poet, in 1882, to the "Rizzoli" lodge in Bologna, during the period of Carducci friendship, is known, even if his adherence to the Craft also has been theme of doubts, especially for the other years of his life. This critical study just aims at pointing out Pascoli's closeness to the masonic framework, independently from formal aspects of participation.

So bene che la bontà (pare impossibile!) ha mala voce, oggidi [...]. La bontà è forza. E questo [Enrico Panzacchi] così sereno come critico, così equilibrato come oratore e pensatore, così umile e alto come poeta, era un forte senza darsene l'aria.¹

Con queste parole Giovanni Pascoli introduce l'edizione postuma delle poesie di Enrico Panzacchi (1840-1904), effettuando una valutazione critica dell'opera secondo la sua tipica impostazione basata sulle direttrici del sentimento e dei valori morali. Dalla sintonia

dell'etica passa a riconoscergli quella forza d'animo che può scaturire solo da equilibrio interiore e rettitudine, attraverso un procedimento di interiorizzazione dei testi da esaminare.

Se una tale analisi critica può oggi stupire, lontana come è da qualsiasi ermeneu-

1 Enrico Panzacchi, *Poesie*, Bologna, Zanichelli, 1908, con prefazione di Giovanni Pascoli. Enrico Panzacchi (1840-1904) è un poliedrico scrittore/intellettuale bolognese della seconda metà dell'Ottocento, critico letterario, giornalista, autore di racconti e di testi poetici, esperto d'arte e di musica, i cui molteplici interessi spaziano dalla letteratura alla politica.



tica letteraria o canoni formalisti, è invece perfettamente in sintonia con analisi critiche misteriche ed esperienziali pascoliane, si pensi alla lettura dantesca di *Minerva oscura* e *Sotto il velame* o ad altri contributi teorici sulla poesia, sempre nell'ambito di una traccia interpretativa che sottende riconoscimenti e rimandi al vissuto dell'autore. Ed è proprio in riferimento a questi valori fondanti che si deve considerare esemplare dell'impostazione critico-letteraria pascoliana questa prefazione dell'opera poetica di Panzacchi, dove addirittura non mancano riferimenti alla morte dell'autore avvenuta all'Istituto Rizzoli e ai suoi nipoti.²

Indubbiamente diminuiscono l'efficacia dell'analisi letteraria ma contribuiscono a creare pagine di prosa poetica, con le immancabili citazioni alla fanciullezza, regno dell'innocenza e della verità felice che Pascoli collega indissolubilmente alla poesia con l'attribuzione anaforica dell'aggettivo "buono".³ Così poesia, infanzia, bontà co-



stituiscono per Pascoli gli elementi che rispondono al suo bisogno esistenziale di memoria e contemporaneamente rivendicano i valori di bontà contro tutte le forze ad essa opposte.

Si rintracciano pure riferimenti stagionali all'autunno segnato dalla morte, compresa quella del poeta, e alla natura nella sua varietà, esemplificata in selvette di ipocastani, pioppi, platani, sicomori, attraverso un minuzioso elenco di essenze arboree giustificato dall'estrema attenzione pascoliana per l'universo vegetale, destinatario di continue digressioni, in quanto unica consolazione del poeta dopo i noti lutti familiari e uno dei valori più importanti, quasi sacro, del suo mondo romagnolo ricreato tenacemente in Garfagnana, a consolazione di un passato di bontà che doveva pur continuare ad esistere almeno tra piante, fiori, erba cedrina e fanciulli. Infatti quando affiorano le sofferenze, la natura nella precisione del dettaglio diventa un altro elemento di autenticità che si oppone ai dolori della

2 «Volle morir lassù il buon Enrico, in quell'istituto che può chiamarsi il capolavoro della bontà [...]. Ecco là una madre con due bambini [...]. Sono i figlioletti del tuo figlio, o buon Enrico!» (dalla prefazione di Giovanni Pascoli alla edizione postuma delle *Poesie* di Enrico Panzacchi).

3 «Non si potrebbe trovar esempio migliore di ciò che poesia sia la fanciullezza dell'anima, sia quella che nella vita e nell'azione si chiama bontà [...]. Quale profondità è del pensiero di Dante, nel mettere Virgilio così vicino ai parvoli! Presso i fanciulli, le anime che vedono e che operano da fanciulli divini ed eterni!» (*Ivi*).



vita. Da ciò consegue appunto la precisione estrema del dettaglio, finalizzato a ricreare elementi vegetali e con essi quei momenti passati ad essi legati, che si vogliono far rivivere. E Panzacchi, versatile scrittore e acclamato oratore con una felice famiglia d'origine, seppure anch'egli segnato dal lutto familiare della morte di una sorella in tenera età, con la sua bontà,⁴ con le sue poesie,⁵ che sono a loro volta inni alla natura e alla vita quotidiana, anche se serena e mai velata di quel malinconico dolore onnipresente nelle opere di Pascoli, probabilmente diventa per l'orfano di S. Mauro l'esempio di quello che nella vita si poteva realizzare in modo sereno e felice e che Pascoli aveva sempre desiderato e mai potuto attuare proprio perché si era dovuto incamminare da solo per l'erta della vita⁶ rinunciando a molti traguardi personali e professionali, perché gli erano mancate serenità interiore e una valida mano che lo aiutasse, come egli stesso annota.⁷



I testi panzacchiani quindi risultano quasi proiezioni di Pascoli stesso, in un procedimento critico che tende a interiorizzare l'opera dell'autore in esame.

Pertanto, in considerazione di quanto evidenziato, Panzacchi diventa un *exemplum* di quella bontà che per Pascoli costituisce uno dei valori fondanti per una migliore convivenza civile, nei confronti della quale si inserisce anche l'esperienza giovanile del Socialismo negli ambienti rivoluzionari romagnoli e l'adesione alla Massoneria,⁸ per quanto entrambe le militanze siano state spesso minimizzate nel corso della vita del Pascoli.

L'esperienza massonica era condivisa a livello ideale con Panzacchi, anche se egli non era certo rivoluzionario ma liberale moderato, come si deduce da tutte le sue vicende politiche,⁹ vicino però ai principi massonici. Entrambi quindi erano alla ri-

4 «Buono era questo poeta, profondamente», «il buon Enrico», «o buon Enrico», così Pascoli lo definisce insistentemente nella già citata prefazione alle *Poesie* di Panzacchi.

5 È sufficiente ricordare i seguenti titoli panzacchiani: *Paesaggio*, *Nell'orto*, *Pei boschi*, *Canzoncina d'aprile* nelle varie raccolte di *Intima vita*, *Fantasie* e *Alma natura*.

6 Cfr. *La piccozza* (1900).

7 *Ivi*.

8 L'iscrizione risale al 22 settembre 1882, a Bologna nella loggia Rizzoli.

9 Militava tra i liberali moderati, era un cosiddetto azzurro. Fu sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel governo Saracco e consigliere comunale a Bologna.



cerca della concretizzazione degli ideali civili di fratellanza, uguaglianza e libertà. I principi teorici dei sodalizi ricordati traspaiono in opere di saggistica, quali articoli giornalistici come *La base scientifica del mio socialismo* pubblicata sulla “Gazzetta di Messina” il 17 dicembre 1901, con esplicite citazioni teoriche,¹⁰ per quanto sempre intercalate a commossi ricordi di vita personale e alla predominanza di un superiore funereo dei morti, a scapito però di un’argomentata esposizione razionale del pensiero socio-politico.

Se nelle poesie i ricordi istintivi di affanni e vessazioni si sublimano nel lirismo malinconico, come si può riscontrare in più parti, da la già ricordata *Piccozza*, a tante altre poesie incentrate sul lutto che condiziona e addolora come *La voce o Il poeta solitario*, *Il giorno dei morti*, in scritti che si propongono come programmatici di una



adesione politica, per quanto ideale, si configurano come inadeguatezze strutturali e argomentative, anche se giustificate in un’ottica di vicinanza agli affanni patiti dai simili, cioè dai vessati dalla sorte come lui.

Anche tra le stesse poesie tuttavia se ne possono rintracciare alcune più esplicitamente programmatiche

della giovanile esperienza socialista, come *La morte del ricco* (1878), monito o rimprovero a chi ha solo approfittato degli oppressi bistrattati dalla sorte («che muoia disperato!»), e anche *l’Inno* contro la borghesia (1878),¹¹ ancora più esplicito nei toni politici fortemente accusatori verso chi sfrutta e opprime il popolo che soffre.

Contro tutto questo gli unici rimedi sono la bontà e la pietà, senza altre applicazioni teoriche di lotta di classe. Pascoli lo esprime chiaramente nel suo intervento giornalistico:

10 «Tutti i fatti raccolti dai materialisti della storia non provano che questo: che l’uomo da solo ragionevole è divenuto anche sentimentale. Non è stato l’interesse che ha via via suggerite le grandi trasformazioni sociali, ma un sentimento opposto all’interesse» (da *La base scientifica del mio socialismo* in “La Gazzetta di Messina” del 17 dicembre 1901). Al riguardo si veda il volume a cura di Gianfranco Miro Gori, *Pascoli socialista*, Bologna, Patron, 2003, con i saggi di Marino Biondi, Elisabetta Graziosi, Mario Pazzaglia ecc. e i contributi di Renato Zangheri nel volume *Studi per il centenario della nascita* di Giovanni Pascoli, Bologna, 1962.

11 Testo tramandato parzialmente da Benedetto Croce nel fascicolo V di “Critica” e conservato nella sua interezza nella biblioteca del critico. Qui si ricordano alcuni versi significativi: «Un rosso vessillo nell’aria fiammeggia / [...] i bimbi che indarno vi chiesero il pan, / nel giorno dell’ira, nel giorno del fato, / i giudici vostri, o borghesi, saran» (*Inno* contro la borghesia, vv. 23, 26-28).



La base del mio socialismo: il certo, progressivo, continuo incremento della pietà nel cuore dell'uomo [...]. Sarà il cuore che troverà l'assetto ottimo della società [...]. Il fatto d'amore e di carità ha maggiore importanza e consistenza, dirò così, scientifica, che le vostre teorie economiche e sociali.¹²

Quello del Pascoli è pertanto un socialismo «morale»¹³ come egli stesso evidenzia, si propone come fenomeno di altruismo degno del regno della pietà e si configura anche come un fatto di carità e di amore.

A queste istanze di rinnovamento si ispirava pure Enrico Panzacchi,¹⁴ come è già stato ricordato, ma in modo meno intrinsecamente “proletario”, come poteva invece delinearci per Pascoli maggiormente segnato dai dolori della vita e di

conseguenza più sensibile alle sofferenze altrui. Esistono due racconti esemplari di queste due diverse adesioni teoriche che se analizzati comparativamente offrono lo specchio delle idee politiche dei letterati in esame.

Il racconto del Pascoli, intitolato *Notte di Natale* e pubblicato nel dicembre 1907 sulla “Gazzetta dell'Emilia”, è ambientato in Garfagnana, nel mondo sospeso tra i castagni di

Barga, apparentemente immacolato.

Protagonista è una ragazza a servizio, Marietta, che si rende colpevole dell'infanticidio del proprio figlio appena nato in una notte nevosa di Natale, perché non riesce ad affrontare da sola la maternità, nella convinzione che il neonato possa intralciare la vita della famiglia presso cui lavora, anche se «non l'avrebbe mica portato via il caldo del ceppo, per scaldarsi un po' anche



12 Così continua Pascoli nel suo intervento sulla “Gazzetta di Messina” del 17 dicembre 1901: «Tanto che qualunque uomo sia, qualunque sia la sua fede e il suo sistema, se fa il bene è più vostro compagno che il vostro compagno che il bene non lo faccia [...]. Noi dobbiamo adempierlo tutti, intorno a noi, il gran sogno dell'avvenire, nel modo che meglio possiamo [...]. E soprattutto, io credo non si abbia a parlare di lotta, se non di quella che ognuno ha da combattere con se stesso [...]. L'amore può rendere, dandoci figli, meno mortali, dandoci fratelli, meno infelici».

13 Si veda l'esplicito riferimento alla dimensione etica del socialismo umanitario del Pascoli in alcuni documenti conservati nell'Archivio di Casa Pascoli (LXXV, 7).

14 In proposito si vedano ad esempio i suoi interventi riguardanti l'insegnamento della religione nelle scuole, in sintonia con i principi massonici dell'epoca, o l'esplicitazione della sua preoccupazione che l'Arte sia fruibile da tutti, manifestata nel volume *L'arte nel secolo XIX* (Livorno, Belforte, 1901).



lui, poverino», annota Pascoli con tono di rimprovero non tanto verso l'infelice colpevole ma nei confronti della società e di chi non aiuta le madri in difficoltà.¹⁵

Il racconto *Galatea* di Panzacchi, tratto da *I miei racconti*,¹⁶ invece è ambientato in Romagna, in una tenuta di campagna dove una onesta e tenace ragazza, Luisa, soprannominata Galatea, lavora come domestica e pur di non diventare il trastullo di un giovane stalliere preferisce scappare e tornarsene al paese natio. L'intreccio panzacchiano ha un'atmosfera *fin de siècle*, tra ozi in giardino e *chase longue*. Con ci sono espliciti riferimenti a contrapposizioni di classi sociali, anzi è maggiormente presente il mondo classico con citazioni mitiche, forse meno interiorizzate che in Pascoli ma più esplicite nella trama del rac-



conto, come capita con i continui riferimenti mitici a Galatea.

La fattoria in cui si svolge la vicenda ha una connotazione quasi proustiana per l'attenzione descrittiva verso l'organizzazione del giardino, con siepi di biancospino degne di Cambrai anche se è nel ferrarese a sedici miglia da Bologna. Non ci sono rivendicazioni rivoluzionarie ma proprietari con ospiti in villa che sono «sportmen» appassionati, tra cui anche un addetto alla ambasciata, ritratti nel momento della lettura di un numero del giornale francese “Gil Blas”.

Da tutto questo si può comprendere come Panzacchi non sia stato un rivoluzionario seguace di Bakunin nemmeno sull'onda dell'entusiasmo giovanile, a differenza di quanto caratterizzò Pascoli.

Nel racconto *Notte di Natale* si rintraccia

15 Si osserva che nello stesso articolo *La base scientifica del mio socialismo* compare un esplicito riferimento all'infanticidio, così espresso: «L'infanticida quando sopprime la sua creatura non ha avuto tempo e modo di considerare come qualcosa o qualcuno fuori della sua carne e della sua vita, l'infante che sopprime. Ella, io credo, crede di far male a se stessa, a un frutto infelice della sua povera persona. Non l'ha sentito [...] e la sua pietà non s'è desta», configurandosi come la spiegazione teorica del doloroso fatto, collegato alle misere condizioni di vita di molte donne e ai soprusi che dovevano subire, evidenziati non solo negli scritti programmatici sul socialismo, ma anche nell'*Inno* contro la borghesia o in poesie come *La morte del ricco*. Anche in questo caso la soluzione proviene solo dal sentimento di pietà e dal conseguente senso di giustizia che ne deriva, come capita per altri mali della società. Infatti, secondo Pascoli, pure alla base del rinnovamento connotato secondo i fondamenti del socialismo deve esserci la pietà.

16 Enrico Panzacchi, *I miei racconti*, Bologna, Zanichelli, 1894 e successive edizioni. Esiste anche un'edizione del 1889 presso Treves ma meno significativa.



ad esempio l'utilizzo di vocaboli come «padroni» a testimonianza di un retaggio della militanza socialista di gioventù, chi si era estrinsecata nella collaborazione con giornali rivoluzionari, quali "Il Martello" o "Il Nettuno",¹⁷ e con quelle associazioni operaie e socialiste di Romagna che non fecero poi mancare i loro telegrammi di condoglianze alla morte del poeta, a dimostrazione del loro «fraterno cordoglio»¹⁸ per il «glorioso amato fratello»¹⁹.

D'altra parte, a conferma di un più ampio spettro del pensiero sociopolitico pascoliano non esclusiva-



mente aderente all'ideologia socialista rivoluzionaria, anche qualcun altro, Giovanni Torlonia, non certo ascrivibile alla categoria degli oppressi secondo i criteri rivoluzionari, inviò un proprio ricordo alla morte del poeta, con queste parole:

La perdita di Giovanni Pascoli è maggiormente sentita da me per l'ammirazione al poeta e perché il suo nome fu legato sin dall'infanzia alla mia casa.²⁰

Pure altri amici di un tempo si palesano in occasione del doloroso evento, come i Massoni, che attraverso la loggia Humanitas di Empoli inviano una testimonianza del proprio cor-

17 Proprio nelle pagine del "Nettuno", periodico riminese, il 17 febbraio 1878 era stata pubblicata una poesia del Pascoli, *La morte del ricco*, perché, come si precisava, contribuiva alla propaganda rivoluzionaria. L'autore di essa era considerato un «amico». Si osserva inoltre che nel medesimo numero del giornale l'articolo di apertura titola: *Cristianesimo e socialismo* e presenta molte analogie con il pensiero pascoliano al riguardo. Si ricordano alcuni passi significativi: «Risulta evidente uno stretto nesso fra Cristianesimo e Socialismo, questa sintesi di tutti gli sforzi e gli ardimenti degli oppressi contro gli oppressori, non è nuova [...]. Oggi il socialismo è divenuto materialista. Libertà vera non esiste quando manca il pane». L'articolo termina con l'incitamento a mantenere nel nostro cuore «sempre inviolato il culto alla Verità, alla Giustizia, alla Morale ed il Socialismo uscirà trionfante dalle lotte e dalle persecuzioni, come già ne uscì il Cristianesimo».

18 Cfr. Telegramma di condoglianze inviato dai socialisti di S. Mauro in occasione della morte del poeta (Archivio Casa Pascoli, LXXXIV, 1, 2).

19 Si veda il telegramma di condoglianze della società operaia di Gatteo inviato alla famiglia Pascoli (Ivi).

20 Telegramma di Giovanni Torlonia, presso la cui famiglia il padre di Giovanni, Ruggero Pascoli, era stato fattore, inviato da Roma per la morte del poeta (Ivi).



doglio,²¹ nonostante l'avversione della sorella Maria che, forse perché priva degli strumenti culturali per capire tutto ciò, voleva il fratello lontano da queste associazioni. D'altronde Pascoli obietterebbe che il bene si accetta da tutti e non si deve calunniare il dono ricevuto in base alla provenienza con avvertimenti del tipo: «Non prenderlo: è veleno! Viene dai preti! Viene dai massoni!».²²

In proposito analogamente si esprime anche lo stesso Mons. Geremia Bonomelli, dedicatario della *Messa d'oro*,²³ sottolineando l'estrema efficacia di queste affermazioni proprio perché sono riconducibili a un laico come Pascoli.²⁴

Tornando ai due racconti in esame, in cui trovano applicazione indiretta i concetti evidenziati, si osserva che gli stessi in-



cipit esemplificano efficacemente gli aneliti rivoluzionari dell'uno e il moderato progressismo dell'altro. In *Galatea* l'apertura è costituita dalla comparsa della domestica Luisa che fugge alla vista degli ospiti, a sancire un timorato rispetto dell'equilibrio sociale lontano da ogni rivolgimento; nel racconto pascoliano invece la parte iniziale si concentra in una serie di raccomandazioni rivolte dalla signora a Marietta, con inserti gergali garfagnini in riferimento a località e ad abitanti del luogo («i Mere», «Treppignana»), nella testimonianza di un'attenzione particolare per un mondo diverso dalla solita aulicità mondana fin de siècle.

Qui siamo nei luoghi della valle del Serchio dove tutto è possibile, purtroppo non solo la ricomposizione di un mitico passato proveniente dalla fanciullezza, trasferito dalla tenuta romagnola a Castelvecchio; ma

21 Si veda il telegramma di condoglianze della loggia Humanitas di Empoli: «Dove natura piange cantore di ogni pura bellezza e dove Italia oltre l'estremo spiro del suo poeta ne glorifica nome ed arte immortali giunga a voi espressione nostro immenso cordoglio = Loggia Humanitas =» (Archivio casa Pascoli, LXXXIV, 1, 2).

22 G. Pascoli, *La messa d'oro*, Bologna, Zanichelli, 1905.

23 «Tutto ciò che è vero e buono non è nostro, non è di alcun uomo ma di Dio [...]: perciò il bene venga dai preti, venga dai massoni, noi lo riceviamo [...]. Sono verità del più comune buon senso insegnate dal Vangelo», da una lettera di Mons. Geremia Bonomelli a Pascoli datata 30 maggio 1905 (Archivio Pascoli, XXV, 42).

24 Pascoli si definisce lontano dalla Chiesa: «In verità io ricordo appena come è quel rito»; e lo stesso prelatò nell'ambito della corrispondenza epistolare, lo definisce «laico, dotto e amato» (*Ivi*).



anche eventi dolorosi come l'emigrazione o un infanticidio. Nonostante episodi di questo tipo, che probabilmente adombrano realtà e leggende tramandate nella zona delle Apuane, Barga e dintorni restano comunque l'area del riscatto pascoliano. Proprio in questa terra le idee di rinnovamento e di socialismo morale propugnate da Pascoli trovano applicazione attraverso il contributo teorico socio-politico *La grande proletaria si è mossa*,²⁵ discorso tenuto appunto a Barga per i morti e i feriti nella guerra di Libia, con cui lo scrittore anche si riconcilia con i barghigiani dopo i dissidi elettorali,²⁶ facendoli assurgere a martiri simbolo dell'Italia terra di emigranti, «nazione proletaria» e «fornitrice di braccia a prezzi ridotti», nella conferma anche di un costante interesse per il mondo agricolo, sia esso formato da lavoratori in piccoli paesi italiani o dagli emigranti di *Italy*, se non altro perché secondo l'universo mentale



pascoliano il mondo agricolo diventa rappresentazione del passato mitico a San Mauro.

Infatti al di là di ogni storicismo dialettico, per Pascoli si delinea una circolarità del tempo in una dimensione quasi mitica, in cui vigono e ritornano dal passato felice i valori dell'onesta operosità e dell'eticità.

In questo mondo, anche trasposto in paesi lontani, attraverso l'espansione coloniale o l'emigrazione indipendente da essa, si pensi a *Italy* canto «sacro all'Italia raminga», rimane sempre l'aspirazione alla fratellanza in un'auspicata dimensione di bontà e di pietà, che talvolta hanno fatto rintracciare

nell'ideologia pascoliana elementi di populismo e hanno determinato accuse di vittimismo e di umanitarismo nazionalistico. Sono queste le ultime elaborazioni concettuali del pensiero socio-politico del Pascoli. Di lì a poco nell'aprile 1912 morirà e questo intervento si può quindi considerare il suo congedo dal mondo.

25 Il discorso *La grande proletaria si è mossa* fu pubblicato prima il 27 novembre 1911 nel giornale "La Tribuna" e successivamente stampato come pubblicazione autonoma presso Zanichelli con copertina illustrata da Majani, in cui vanghe e altri attrezzi agricoli, utilizzati da contadini ed emigranti, sono accostati a baionette di soldati e tutti insieme legati dalla bandiera italiana, nell'intento di sottolineare il comune destino di entrambi.

26 Pascoli, candidatosi alle elezioni del 1907 nel comune di Barga, pur avendo ottenuto molti voti non poté essere eletto perché effettivamente non risultava residente a Barga. Questa decisione causò molti malumori e incomprensioni tra il poeta e i rappresentanti del locale comune.



Similmente già con *La messa d'oro* nel 1905, in occasione dei cinquanta anni del ministero sacerdotale di Mons. Bonomelli, Pascoli aveva tratto le conclusioni delle sue convinzioni religiose e di quelle teoriche associazionistiche cercando di conciliare ogni aspetto.

Infatti anche se nella *Messa d'oro* sostiene di ricordare appena il rito della messa, in realtà è religioso, perché tale lo rivelano i suoi scritti e i suoi pensieri di «poeta contadino» come egli si definisce;²⁷ analogamente allo stesso tempo resta massone. Lo è idealmente, se non attivamente nella loggia, lo era per quel suo universo ideale che si era costruito a risarcimento dei dolori familiari ed esistenziali patiti, nella speranza che in un ipotetico mondo bontà, pietà, fratellanza e libertà potessero annullare tutte quelle ingiustizie che rendono dolorosa la vita di un essere umano.



Inoltre Pascoli è religioso, con o senza viatico prima di morire,²⁸ perché indubbiamente nel «cantuccio della sua anima» è rimasto qualcosa del lontano fanciullo timorato di Dio, educato da Caterina Allocatelli Vincenzi, la madre che anche dall'oltretomba lo esorta a dire le devozioni nei momenti difficili.²⁹ E come non potrebbe essere così per chi enuncia la teoria del *Fanciullino*³⁰ ed è estremamente legato al

passato e a tutto quello che costituiva la sua realtà prima di quel fatale X agosto. Di conseguenza invita alla messa con il Falegname di Nazareth tutti i compagni di un tempo e si rivolge a tutti gli uomini indipendentemente dalla loro provenienza sociale o geografica, tanto sono tutti «viandanti dell'umano destino».³¹

Con tali affermazioni Pascoli sembra voler dissipare ogni polemica sostenendo la necessità di una fratellanza che annulli odi tra le varie associazioni e la Chiesa, pro-

27 Cfr. G. Pascoli, *La messa d'oro*, Bologna, Zanichelli, 1905.

28 Controversa è la morte del poeta in riferimento al fatto che la sua dipartita sia stata accompagnata o meno dai conforti religiosi, per sua volontà o per interventi esterni. La sorella Maria desiderava una sacra benedizione, invece altri componenti della famiglia sostenevano di interpretare la volontà del morituro nel non fornirla. La realtà è che probabilmente disposizioni chiare in proposito, fornite da Pascoli stesso, non c'erano, poiché coltivava sia il laicismo sia la religiosità; di conseguenza tutto fu affidato alla sensibilità di chi organizzava quelle giornate di lutto.

29 Cfr. *La voce*, vv. 21-32.

30 Cfr. G. Pascoli, *Pensieri sull'arte poetica*, in "Il Marzocco", marzo-aprile 1897.

31 Cfr. G. Pascoli, *La messa d'oro*, Bologna, Zanichelli, 1905.



getto nel quale si rintracciano appunto alcuni degli elementi della fratellanza universale di stampo massonico. In questa ottica si potrebbero anche considerare valide per Pascoli le parole che egli stesso ideò nel 1881 per il manifesto funebre del giovane internazionalista Alceste Faggioli,³² come si può cogliere lo slancio di bontà universale pure nella collaborazione con il giornale argentino “La Prensa”, a dimostrazione di quanto Pascoli volesse far sentire il proprio sostegno agli emigrati italiani in terra d’America, dopo la morte nel 1908 del corrispondente Edmondo De Amicis. Voleva aiutare tutti quelli che abbandonavano l’Italia in cerca di miglior fortuna, potenziando con il proprio contributo quanto già poteva derivare dall’associazione Dante Alighieri. Insomma sentiva intimamente *La*



voce dei poveri e le loro richieste.³³ Addirittura il ricavato della vendita del volumetto

La messa d’oro è a beneficio «dell’opera di assistenza degli operai emigrati», come risulta in copertina, o a vantaggio della Croce Rossa, nel caso del discorso *La grande proletaria si è mossa*.

Tutto questo, giova ricordarlo ancora, è da collegarsi al fatto che Pascoli non solo era intimamente religioso e massone ma anche naturalmente attratto dal dolore e dal disagio di chi soffre, a causa della miseria e della infelicità esistenziale che furono presenti nella vita del poeta. Si ricordi ad esempio il suo imbarazzo al concorso per la borsa di studio all’Università di Bologna, come ci sottolinea in *Ricordi di un vecchio scolaro*,³⁴ o il dolore per la sua solitudine di fronte alle avversità di una vita pungente come il ghiaccio.³⁵

32 «Appena poté sentire il grido di dolore che si sollevava da tutti i paesi, egli adottò tutti gli uomini per fratelli e fu socialista [...], eroicamente socialista. Benemerito dell’umanità se la fede di un grande ideale se il gettito di tutto, persino la vita sono ancora virtù da onorare ed esempi da proporre» (dal manifesto funebre per Alceste Faggioli).

33 Versi databili presumibilmente attorno al 1896: «Non dateci il pane, ma i pani, / [...] non vitto, ma vita, lavoro, lavoro!».

34 G. Pascoli, *Ricordi di un vecchio scolaro*, pubblicati sul “Resto del Carlino” il 9 febbraio 1896. Cfr. Guido Capovilla, *La formazione letteraria del Pascoli a Bologna*, Bologna, Clueb, 1988.

35 «Nel gelo che spezzo, / scavandomi il fine ed il mezzo», da *La piccozza*, vv. 35-36.



Pascoli si sente vicino a chi soffre, ai miseri, ai derelitti, non per comunione di idee politiche rivoluzionarie ma a causa delle vicende drammatiche della sua vita. Non era un teorico della lotta di classe, lo afferma anche lui stesso come è stato in precedenza dimostrato. Né era nemmeno un vero rivoluzionario alla Bakunin, anche se indubbiamente fu un seguace di Andrea Costa³⁶ e passò pure qualche mese in prigione nel 1879 per attività sovversiva.

Si tratta però di interpretare tutto questo³⁷ alla luce della vita stessa del poeta, senza inutili accuse di vittimismo piagnucoloso.

Le sue vicende esistenziali sono tali che lo segnano e lo condizionano non solo nella



vita ma anche nelle scelte politiche e nell'opera letteraria, avvicinandolo alle idee libertarie e rivoluzionarie per un anelito di intimo riscatto etico, così come non aveva bisogno di particolari iscrizioni per abbracciare gli ideali massonici, perché tutti questi aspetti convivessero idealmente e spiritualmente in lui seppure in modo ossimorico. Solo se si tiene presente in modo adeguato il vissuto esistenziale di Pascoli, si può dare il giusto valore ad

atteggiamenti considerati a volte eccessivamente moraleggianti e si può comprendere il suo desiderio di essere un fratello, un compagno di sventura degli afflitti dalla sorte.



36 Per l'anarchico socialista rivoluzionario di Romagna, con cui Pascoli condivise ideali e amicizia, si veda Furio Bacchini, *Un laico dell'Ottocento - Andrea Costa*, Imola, Editrice La Mandragora, 2001.

37 Augusto Vicinelli sottolinea appunto che Pascoli aveva già sperimentato l'ingiustizia umana e sociale e per questo era più sensibile a certe tematiche. Cfr. Maria Pascoli, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, a cura di Augusto Vicinelli, Milano, Mondadori, 1961. Si veda anche Mario Pazzaglia, *Tra San Mauro e Castelvechio*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

I Greci e il Risorgimento italiano 1815-1860

di Marino Caminati
Sorbano, Romagna

Odessa, Trieste and Navarino. Three cities along the borders of the Balcan peninsula, but at the centre of a history we would tell. The idea of the reunion of Greeks under a unique flag, the "Great Idea", is a western thought born in the East, in the city of Odessa, by a group of Greek businessmen, who left the Ottoman Empire, reached the Russian harbor and set up the "Filiki Etheria", the company of friends. The romantic spirit of the liberal European avant-garde trusted this idea and, in a process of merge and contamination, will confuse it with the other great movement of national reunification, the Italian Resurgence. If the first Greek riots, which turned in fire the Peloponneso in 1822, will give the big opportunity to many young liberal promises, Italian, English and French, but also disillusion and death, it will be a divided Italy that will deserve to many Greek patriots a safe place, where it was possible to organize the support to the rebels collecting arms, money and volunteers in every coin of Europe. In the South of Italy, Naples will be the first city where a secret society took place, the Carboneria, following the same freedom aspiration of the Filiki Etheria; in the centre of Italy, between the Papal State and the Tuscan Grand Duchy, the Greek patriots will look for support to their cause relighting-up the fire of the 1848 failed riots. In Florence, a friend of Greeks, Gian Pietro Vieusseux, cultivated and cosmopolitan, such as the phanariote princes who had led the first years of the Filiki, will guest the greater voices of the Italian culture in the pages of his magazine, the Antologia. These voices, following Manzoni, will open the road to the Italian Resurgence setting the Absburg censure on the wrong track, now with a Spanish way and then with a Greek one.

Il 1718 è una data importante soprattutto per Venezia e per la Grecia. Per la prima segna l'inizio del declino della potenza marinara, che da Mediterraneo si riduce ad essere Adriatica conservando nel suo *Stato da Mar* solo la Dalmazia e le Isole dello Ionio (Creta era stata persa definitivamente cinquant'anni prima, mentre datava già un secolo e mezzo il do-

minio ottomano su Cipro), per la seconda questa data segna la completa soggezione all'Impero ottomano, che giunge a compimento non senza la collaborazione dei greci stessi, che poco tolleravano la presenza veneziana. Al principio del Secolo dei Lumi non esiste dunque un sentimento nazionale greco, ma la Chiesa ortodossa garantisce attraverso scuole segrete la



sopravvivenza della lingua, e sarà su questi due fattori che un secolo dopo punteranno i filoellenici per favorire una rinascita nazionale. In questo secolo poco cambierà negli assetti politici della penisola balcanica, nel 1815, l'anno in cui si conclude il congresso di Vienna, il confine tra i due imperi è pressoché lo stesso disegnato a Passarowitz. Ma mutati sono i rapporti di potere in Europa; l'ascesa dell'Austria come superpotenza è definitivamente consolidata con il sacrificio dell'Italia, mentre più a est la Russia si afferma a scapito di Finlandia e Polonia, e preme sul Bosforo con l'acquisto dall'Impero ottomano della Bessarabia. La Russia che partecipa al congresso di Vienna, dunque, preme per un affaccio sul Mediterraneo attraverso i Balcani, dopo aver consolidato la sua presenza sulla sponda settentrionale del Mar Nero con le recenti conquiste di Crimea e Ucraina meridionale.

Ed è proprio in questa “nuova Russia”, e precisamente ad Odessa che alcuni uomini d'affari greci fuoriusciti dall'impero ottomano fondano nello stesso anno in cui si apre il Congresso di Vienna quella società segreta “Filiki Etheria” che avrà un ruolo fondamentale nella rinascita greca. La società, che si proponeva di ottenere l'indipendenza della Grecia ottomana, aveva bisogno di finanziamenti, di armi e

di soldati. E aveva bisogno di una guida forte. La guida viene offerta all'uomo politico greco più prestigioso a livello internazionale, essendo stato ministro degli esteri per lo Zar Alessandro I. Ma Kapodistrias, che 14 anni più tardi accetterà di divenire il primo presidente della neonata repubblica greca, rifiuterà la proposta. Al suo posto verrà scelto Alessandro Ypsilanti, principe della comunità greca fanariota, figlio di quel Costantino Ypsilanti al quale la Sublime Porta aveva offerto il governo sul Voivodato di Moldavia, stato vassallo del Sultano. La rinascita greca viene progettata, pianificata e perseguita al di fuori della Grecia da un'élite colta, ricca e cosmopolita. Per organizzare l'insurrezione servono adesioni e sovvenzioni e la *rete di amici* le ricerca attraverso mezza Europa, in Francia, Inghilterra, Italia. Nel nostro paese vive una numerosa e prospera comunità ellenica divisa tra Ancona, Venezia, Trieste, Firenze e Livorno, e, più a sud, in Calabria, Puglia e Sicilia. In quello stesso anno 1814 viene fondata la prima società segreta italiana, la Carboneria, a Napoli, ancora una volta in un porto, quasi a suggellare il destino “mercantile” delle idee di cui si faceva promotrice.

I sentimenti filo-ellenici si propagano per l'Europa, nelle élite come presso il popolo, intrecciandosi e accomunandosi ai





sentimenti filo italiani. Il chiasmo tra il misero presente di questi due popoli e le glorie delle loro antiche culture irrompe nell'Europa della Restaurazione con una forza irresistibile, la fascinazione per Grecia e Italia è totale, forse perché queste due terre costituiscono la cassa di risonanza indispensabile per l'espandersi del sentimento romantico europeo.

Le grandi nazioni europee, la Francia, l'Inghilterra, la giovane Prussia hanno bisogno degli ideali di democrazia e giustizia, armonia e bellezza che la cultura greco-romana da oltre duemila anni ha diffuso in Europa, riportare alla luce questi popoli oppressi è un poco come ripulire dal fango un marmo antico. Con in mano la torcia della ragione, l'Europa di Diderot e di Delacroix, di Byron e Blake, di Goethe e di Friederich, si cala nel ventre della cultura occidentale con un gesto al tempo stesso audace e curioso, che non può non ricordare quello di Giovan Battista Piranesi in esplorazione delle grotte che si aprivano nel sottosuolo di Roma alla ricerca di vasi, sculture, epigrafi, o dei misteriosi templi che si nascondevano nelle paludi del Cilento. L'architetto veneziano, appeso ad una corda per calarsi in una voragine apertasi nel terreno con l'ultimo acquazzone rischiava ferite e fratture, attraversando le paludi del sud era minacciato dalla malaria e dai briganti. Tutti que-



sti rischi corsi per rappresentare nelle sue incisioni quelle vedute di Roma antica o della Magna Grecia che avrebbero fatto innamorare generazioni di poeti, scrittori e viaggiatori, si possono certo collocare alle origini del successo del grand tour, il viaggio di formazione che i rampolli dell'aristocrazia europea dovevano compiere in Italia per perfezionare la propria educazione. Forse su una di queste vedute, divenute così celebri in Inghilterra anche per merito del suo grande amico Robert Adam, che ne aveva trasferito la forza in architettura, anche Lord

Byron avrà sognato l'Italia e la Grecia. Inseguendo quel sogno avrebbe trovato l'amore a Ravenna e la morte a Missolonghi di quelle stesse febbri malariche che avevano colpito Piranesi a Paestum. "Siam pronti alla morte" recita l'inno italiano, e non era retorica ai tempi in cui fu scritto. Migliaia di giovani inglesi e francesi si imbarcano per raggiungere la Grecia allo scoppio dei primi moti del marzo 1821, dopo che l'arcivescovo di Patrasso, Germanos, benedice la bandiera greca e gli insorti nel monastero di Santa Laura a Kalavryta.

La miccia della rivoluzione, accesa sul Mar Nero dai greci fanarioti esplose tra le montagne del Peloponneso, dove i turchi non erano mai riusciti a penetrare veramente e si accontentavano di mantenere l'ordine sovvenzionando e armando gruppi



di greci, gli *armatoli*, che penetravano nelle montagne alla caccia dei ribelli, i *Kleftes* (ladri). Altre volte la resa dei

turchi di fronte all'ingovernabilità di questi territori era totale. È questo il caso del dito centrale del Peloponneso, il Mani, l'antica terra degli Spartani, dove il governo del territorio era interamente delegato ai clan locali. I sentimenti che la Filiki Etheria andava diffondendo dovevano davvero essere potenti se riuscirono ad unire sotto la stessa bandiera quanto di più eterogeneo ci possa essere, i *kleftes* e i

loro aguzzini, i manioti (uno dei popoli più "resistenti" d'Europa, l'ultimo popolo a farsi cristiano - nell'XI secolo - l'unico che rifiuta i costumi turchi), e i figli dell'aristocrazia inglese, francese ed italiana. Basta scorrere i nomi degli eroi dell'indipendenza greca per scoprire il contributo di queste "comunità". Bozzari, Zavella, Nikita si erano educati tra i Clefti, mentre Petros Mavromichalis era cresciuto tra le montagne del Mani, dove la sua famiglia organizzava rivolte contro il potere ottomano già da alcune generazioni. Aveva aderito con entusiasmo alla Filiki Etheria nel 1818 e la sua abilità aveva talmente spaventato il Sultano da convincerlo a blandirlo offrendogli il titolo di Bey (signore). Petrobey, letteralmente "signore delle rocce", l'unica ricchezza del Mani, abituato alla cultura

dei clan delle sue terre, i cui conflitti spesso si protraevano per anni e si risolvevano solo con le armi, aveva avuto vita facile ad



organizzare le prime bande armate, guidandole in pochi giorni alla presa di Kalamata il 23 marzo 1821. La rivolta contro l'Impero ottomano scoppia il 17 marzo, con l'erezione della bandiera di guerra sulla piazza di Areopoli, la città dedicata ad Ares, l'antico Dio della Guerra. Quale luogo migliore? Il motto maniota, *vittoria o morte, o col tuo scudo, o su di esso verrà ripreso* nel giuramento di Kalavryta il 25 marzo trasformato in *libertà o morte*. La presa del Peloponneso sarà rapida e l'indipendenza della Grecia verrà dichiarata nel

gennaio del 1822 ad Epidaurò. La popolazione insorgerà in tutta la Grecia e si verificheranno eccidi di popolazioni turche. Altrettanto rapida sarà la risposta ottomana, con rappresaglie a Costantinopoli e nelle isole dell'Egeo e con l'invasione della Grecia del Nord. Una grande eco riceverà in Europa il massacro compiuto nell'isola di Chios immortalato nelle opere di Hugo e Byron, di Delacroix e Hayez.

Tra i patrioti partiti dall'Italia per combattere al fianco dei Greci numerosi sono gli esuli, fuoriusciti dopo il fallimento dei moti del 1821. Dopo un breve soggiorno in Inghilterra, prenderà la strada per la Grecia anche il Conte Santorre di Santarosa, che era riuscito ad ottenere nel Regno sabaudò la Costituzione dalle mani del reggente



Carlo Alberto poi smentita al rientro a corte del re Carlo Felice. Cadrà a Sfacteria nel 1825 nella battaglia innescata dai patrioti greci per riottenere il controllo della Baia di Navarino, strappata ai greci dalla marina egiziana di Ibrahim Pascià, accorsa in aiuto del Sultano. Occorreranno ancora 12 anni per riconquistare questa base strategica per il controllo delle rotte mediterranee, e soprattutto occorrerà l'aiuto delle marine russa, inglese e francese, alleate dei greci contro turchi ed egiziani.

Le grandi potenze europee assistevano da tempo all'agonia dell'Impero ottomano, e l'insurrezione greca fornisce l'occasione per un'intervento armato. Se Francia ed Inghilterra erano interessate a frenare l'avanzata russa nel Mediterraneo, la Russia di Alessandro I, intendeva estendere la sua influenza sui Balcani facendo leva, sulla scia della politica che era già stata della zarina Caterina II, sulla comune fede ortodossa e sull'eredità bizantina innestata nella terza Roma con il matrimonio dell'ultima Paleologa con Ivan III di Russia, avvenuto nel lontano 1472 a quasi vent'anni dalla conquista di Bisanzio da parte di Maometto II. Questo riferimento può apparire strano ad uno sguardo moderno, ma non lo era affatto nell'Europa romantica del tempo, e non erano solo i russi a richia-

marsi alla storia bizantina. Allo scoppio della rivoluzione una delegazione di patrioti greci si reca ad Ancona, per offrire al papa Pio VII l'unione delle Chiese in cambio del riconoscimento del neonato Stato Greco. Quel gesto rimanda al Concilio di Ferrara e Firenze del 1438-39 in cui l'Imperatore Giovanni VIII e il Patriarca di Costantinopoli Giovanni II offrirono al



Papa l'unione delle Chiese in cambio dell'aiuto dell'Occidente cristiano per arrestare l'avanzata dei turchi, e risuona dell'eco di quella crociata mancata del 1459, organizzata da Papa Pio II per liberare la Morea, che sarebbe dovuta partire proprio dal porto di Ancona. Ma Barnaba Chiaramonti, il papa che aveva incoronato Napoleone imperatore dei francesi *in cattività*, che aveva appena riacquisito la libertà e la sovranità sullo Stato Pontificio grazie al ripristino dell'*ancien régime*, non poteva certo approvare moti liberali in Grecia o altrove e rifiuta il suo aiuto. Quattro secoli prima Enea Silvio Piccolomini si era spento sul molo di Ancona nell'inutile attesa delle navi veneziane che avrebbero dovuto traghettare i Crociati alla riconquista della Morea dopo che anche Mistrà, l'ultimo baluardo bizantino, era stata consegnata al Sultano nel 1460 dal Despota Demetrio, fratello dell'ultimo imperatore Costantino XI.



Le navi che i veneziani avevano rifiutato di inviare in difesa dell'Impero Bizantino - al pari di Demetrio Paleologo Venezia aveva da tempo compreso che non era più il tempo di combattere il turco quanto di trattare con lui - saranno invece offerte ai patrioti greci da un'altra città adriatica per la *grande idea*. A Trieste, divenuta già dal '700 il porto degli Asburgo, avevano fatto fortuna numerose famiglie di armatori greci. Tra questi quella di Nicholas Maurogenous, che aveva ricoperto in passato la carica di Dragomanno ad Istanbul. Nel 1809 la fami-



glia Maurogenous si trasferisce a Paros e sarà lì che la figlia Mantò Magdalena - che a Trieste aveva fatto studi classici intrisi di Illuminismo e aveva aggiunto al greco e al turco l'italiano ed il francese - entrerà in contatto con la Filiki Etheria; erede di un grande patrimonio non esiterà ad impegnarlo interamente per la causa, trasferendosi a Mykonos allo scoppio della rivolta, utilizzando le proprie navi per trasportare armi e soldati e guidando lei stessa numerose rivolte nelle Cicladi, in Eubea e a Chios, dove tuttavia le forze da lei raccolte non riusciranno ad impedire il massacro. Celeberrima è la sua lettera inviata alle donne di Parigi: *I greci, nati per essere liberi, dovranno la propria indipendenza solo a se stessi. Per questo non vi chiedo di intervenire per forzare i vo-*

stri patrioti ad aiutarci. Ma per farvi rinunciare all'idea di inviare aiuti ai nostri nemici.

Non un SOS dunque, ma una chiamata alla responsabilità indirizzata alle nobildonne francesi, che della Grecia avevano forse conosciuto solo le ambientazioni mitologiche nei quadri di Boucher e Watteau, nelle forme di Diane al bagno o Veneri che si imbarcano per Citera. È una donna aristocratica, raffinata e colta, che lancia questo appello, giovane e bella, e il paragone con Anita Garibaldi è inevitabile. Anche lei abile cavallerizza, anche lei innamorata di un rivoluzionario, Demetrio Ypsilanti,

fratello di quell'Alessandro Ypsilanti a capo della Filiki Etheria. Ma altro destino ben più triste avrà la sua storia d'amore: per lei non ci sarà l'abbraccio del marito nella pineta di Ravenna, rifiutata dal suo amante al termine della rivoluzione, sarà pure rinnegata dalla famiglia, e morirà povera e sola nell'isola di Paros.

L'eco della sua nobile voce raggiungerà anche l'Italia, in particolare Livorno, dove da tempo alcuni commercianti si adoperano al successo della Grande Idea. Come ad Istanbul, come a Trieste, come ad Odessa, anche qui, nel porto granducale, la vita è animata da una élite cosmopolita che ha fatto fortuna coi commerci, ma che non disdegna la cultura anzi la alimenta con spirito patriottico. È la città dove si pos-



sono incontrare Enrico Mayer, scrittore e pedagogista di origine tedesca che si firma nei suoi scritti “filelleno”; del banchiere svizzero Jean-Gabriel Eynard che, introdotto all’Etheria da Kapodistrias, diverrà più tardi uno dei soci fondatori della Banca di Grecia; di Luigi Ciampolini, grande promotore della causa ellenica e principale corrispondente livornese della *Antologia*, il periodico di informazione letteraria e politica fondata a Firenze da Gino Capponi intorno al gabinetto di lettura di un altro straniero filelleno trapiantato in Italia, il commerciante di origine svizzera Gian Pietro Viesseux. Nel suo soggiorno a Londra Capponi aveva conosciuto Foscolo ed era stato da questi attirato nelle simpatie filoelleniche. E sarà sempre a Livorno che Lord Byron che si trovava in Toscana al seguito della famiglia Gamba fuoriuscita dalla Ravenna pontificia dopo i moti del 1821, salperà per Cefalonia a bordo della nave “Cefalonia”. Nel granducato vivevano numerose famiglie del cantone Svizzero dei Grigioni che avevano fatto fortuna con il commercio del caffè, tra questi i Gilli del celebre caffè fiorentino, e alcuni di questi commercianti fornirono il supporto logistico per l’ingresso in Italia di armi provenienti dalla Germania attraverso il confine svizzero, dirette al porto di Livorno, dove ad organizzare le spedizioni



in Grecia si trovava Alessandro Maurocoronato. Il principe fanariota - discendente della famiglia che per tutto il Settecento aveva retto il principato di Valacchia introducendo la lingua e la cultura greca e una splendida corte sul modello bizantino nella capitale Bucarest - allo scoppio della sollevazione nazionale, costata la vita al cugino Giorgio, decide di seguire lo zio in esilio e si reca a Pisa, dove frequenterà l’università e darà lezioni di greco a Mary Godwin che insieme al marito Percy Bysshe Shelley aveva raggiunto l’amico Byron in Italia per godere di una vita più libera, anticonformista e a buon mercato di quella che avrebbero potuto condurre in Inghilterra. Al principe costantinopolitano il grande romantico inglese dedicherà il poemetto “Hellas”, mentre l’altro grande poeta inglese, George Gordon Byron, deciderà, come si è detto, di raggiungerlo in Grecia per combattere per la libertà del suo popolo. Nel frattempo a Firenze, il gabinetto di lettura e l’*Antologia* proseguiranno nella loro opera politica e culturale per un decennio circa, fino al 1832 quando la pubblicazione della rivista sarà interrotta dal governo di Leopoldo di Lorena su pressioni austriache. L’ultimo numero pubblicato porta una delle firme più prestigiose del panorama culturale di quegli anni e uno dei più ferventi filoelleni, Niccolò Tommaseo.



L'articolo, apparentemente una recensione di un testo dedicato alla Grecia antica, "La Grecia descritta da Pausania" del professore dello studio pisano Sebastiano Ciampi, affrontava in realtà la questione dell'indipendenza greca. I legami di Tommaseo con la Grecia furono molteplici. Lo scrittore dalmata fu un collezionista, traduttore ed editore di canti popolari greci ed influenzò fortemente con la sua opera lo sviluppo della letteratura neogreca e degli



studi sulla cultura popolare. Invitava il popolo greco ad "evitare il richiamo troppo stretto all'antichità classica come l'omologazione con l'occidente contemporaneo"; in contatto con numerosi patrioti scriveva al Tertsetis: "la Grecia vera è nel popolo".

In questo popolo, Tommaseo, al pari di Mazzini, vedeva la guida ideale di un'ipotetica Federazione Balcanica, che avrebbe dovuto raccogliere tutte le popolazioni che

vivevano a sud del bacino del Danubio (a sua volta raccolto in una confederazione danubiana), al fine di costituire un baluardo per ostacolare la penetrazione Russa nel Mediterraneo. Questo ideale, al pari di molti altri del Risorgimento italiano e della Grande Idea greca, non si potrà realizzare e a distanza di 150 anni ci troviamo ancora a discutere di Balcani, dimenticando la possibilità, offerta dalla storia, che questa penisola potesse ritornare ad essere il corpo di un grande stato ellenico con a capo Costantinopoli, la *polis* greca. Mazzini durante la sua adolescenza aveva eretto la rivoluzione ellenica ad uno

dei suoi tre ideali; ciò non toglie che un ideale mancato, quello repubblicano, costruito su un sogno incompiuto, quello ellenico, ci abbia dato, 150 anni fa, quella libertà che non si respirava in Italia da quasi quattro secoli, da quel fatidico 1494 in cui Carlo VIII aveva dato inizio alle guerre d'Italia, segnando il principio della cupidigia europea sul corpo del nostro meraviglioso paese.



Ècole des vertus.
**Lessico massonico nella poesia italiana e francese
tra Illuminismo, Rivoluzione, Età Napoleonica**

di Giulia Delogu

The present paper, which will be presented at the International Conference on the History of Freemasonry on May 2011, deals with the relationship between Freemasonry and French and Italian Literature, especially poetry, from the Enlightenment to the Napoleonic Age.

The choice to compare Italian and French poetry was due to the close Masonic and cultural ties between these two countries, which were particularly strong during the 18th century. Thanks to the comparison among the poetical texts contained in Masonic pamphlets and anthologies, the Catechisms of Freemasonry and the literary production of some authors, freemasons and not, it was possible to underline the existence of a new language, which expressed the new secular values of Freedom, Fraternity and Equality pursued by Freemasonry.

Questo lavoro¹ non si propone come uno studio di genere o come un tentativo di abbozzare una storia letteraria della Massoneria, anzi,

al contrario, cerca di inserire il fenomeno Massoneria nel quadro più ampio degli studi storici e storico-linguistici. La Libera Muratoria, infatti, non è un monolite²,

1 L'analisi completa, con glossario dei termini francesi e italiani, si trova in *Risemantizzazioni in Loggia. Esplorazioni sul lessico massonico di poeti civili italiani dall'Illuminismo all'Età Napoleonica*, tesi triennale di Giulia Delogu, discussa nel settembre 2008 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, relatore prof. Angelo Stella, correlatori prof.ssa Gianfranca Lavezzi e prof. Giuseppe Polimeni (a.a. 2007-08) e *Ècole des vertus. Lessico massonico nella poesia italiana e francese tra Illuminismo, Rivoluzione, Età Napoleonica*, tesi specialistica di Giulia Delogu, discussa nel dicembre 2010 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, relatore prof.ssa Gianfranca Lavezzi, correlatori prof. Angelo Stella e prof.ssa Alessandra Ferraresi (a.a. 2009/2010).

2 Ferrone 2000: 215: «la storia della massoneria europea del XVIII secolo si confonde internamente, frantumandosi in mille rivoli».



sempre identico nei secoli, ma è un fenomeno storico e sociale che deve essere studiato in relazione all'epoca in cui si è sviluppato, nel nostro caso il Settecento e non è neppure una religione o una filosofia, ma un contenitore sociale di uomini e idee diversi: con il mutare dei Fratelli a sua volta anch'essa muta³ e per comprenderne l'importanza nel Settecento bisogna mettere in atto un approccio interdisciplinare che tenga conto del macro-contesto.

La scelta di applicare metodi storico-linguistici alla Massoneria ne riconosce l'importanza nel Settecento, d'altro canto cerca di confermare l'ipotesi che è possibile fare la storia delle idee attraverso la storia delle parole. Le parole sono un dato certo, per così dire scientifico, dalle quali si può partire per comprendere lo spirito di un'epoca. Attraverso lo studio della variazione del significato di voci di particolare valenza in ambito politico e culturale, infatti, è possibile ricostruire l'evoluzione dell'idea stessa incarnata in quei termini.



La Massoneria, così variegata e persino contraddittoria, ha saputo raccogliere in sé tutti gli umori del Settecento e sembra pertanto essere l'osservatorio privilegiato per tracciare una storia ideologico-linguistica del Secolo dei Lumi.

Da un punto di vista linguistico e letterario la Libera Muratoria offre un'immensa mole di testi, spesso anonimi e dilettantistici, che a stento possono essere definiti poesia, ma che possono assurgere a fonte di primaria importanza per la comprensione delle idee.

Dal confronto tra testi poetici contenuti in *pamphlets* massonici, Catechismi della Libera Muratoria e produzione letteraria di autori massoni (e non) come Tommaso Crudeli, Giuseppe Cerretesi, Francesco Zacchioli, Carlo Goldoni, Vittorio Alfieri, Giovanni Battista Casti, Aurelio de' Giorgi Bertola, Lorenzo Mascheroni, i fratelli Giovanni e Ippolito Pindemonte, Vincenzo Monti e Alessandro Manzoni, i fratelli André e Marie-Joseph Chénier, Michel de Cubières, Jacques Delille, Pierre-Louis Ginguené,

3 Ferrone 2000: 215: «l'associazione appare insomma come una nuova importante struttura di socializzazione, una sorta di crisalide capace di contenere di volta in volta progetti politici diversi, strategie culturali di consenso o di opposizione al potere, ideologie filosofiche e religiose disparate, radicali o conservatrici, sogni di rifondazione delle nuove élites nobiliari o arditi tentativi di porre invece le basi per una convivenza egualitaria tra i ceti».



Ponce-Denis Écouchard-Lebrun, Evariste de Parny, Pierre-Antoine-Augustin de Pii, Antoine Roucher, Claude-Joseph Rouget de Lisle, emerge l'esistenza di un nuovo lessico, formato da parole per lo più già in uso, ma utilizzate con diversi significati, cioè risemantizzate, lessico che esprime un universo di nuovi valori laici, ruotanti intorno ai concetti cardine di Fratellanza, Libertà, Uguaglianza, Verità e Virtù.

La scelta di confrontare la poesia massonica⁴ italiana e francese è dovuta al fatto che i legami massonici e culturali tra questi due paesi furono molto forti nel XVIII secolo e agli inizi di quello successivo, tanto da essere definiti: «Indissolubili, dolci e grati legami di vera e candida amicizia»⁵ e fin dalle prime indagini è parsa evidente l'importanza del-

l'influenza francese, in campo massonico, sull'Italia. Si ricordi, infatti, che il Grande Oriente d'Italia fu fondato nel 1805 a Milano⁶, allora capitale del Regno d'Italia, per volere dell'amministrazione napoleonica⁷ e che in quel periodo la Massoneria divenne una sorta di religione laica di stato⁸.

Questa ipotesi ha poi trovato conferma nella documentazione del *Fonds maçonnique*, che ho potuto consultare presso la Biblioteca Nazionale di Francia, fondo che contiene le carte, in gran parte manoscritte ed inedite, appartenenti agli archivi delle logge francesi, ma anche quelle relative

alle logge italiane fondate sotto gli auspici del Grande Oriente di Francia. La documentazione che riguarda le logge italiane è frammentaria, ma sufficiente a dare l'idea dell'espansione massonica, d'influsso francese, nella Penisola.



4 Con poesia massonica si intende, in questa sede, sia la poesia di autori noti che appartennero alla Massoneria, sia le *chansons* e i testi di autori ignoti e dilettanti, scritte per le cerimonie liberomuratorie e per un uso interno alle logge.

5 BNF FM2 573, Grand Orient Provincial de la Sicilie ultérieure, *Lettera al Grand Orient National de Paris*, 1789.

6 Giarrizzo 2006: 384: «Il Grande Oriente d'Italia è figlio [...] dell'Europa francese».

7 Conti 2008: 34: «Napoleone la [la Massoneria] utilizzò come strumento di governo e nelle terre cadute sotto il suo dominio favorì la diffusione delle logge, che si riempirono di militari, di burocrati e di funzionari del regime».

8 Conti 2008.



Grazie ai dossieri FM1 75 (*Tableau des Loges du Grand Orient de France qui sont en vigueur et des officiers*, an VIII – 1819), FM2 58bis (*Loge La Candeur*, Parigi, 1775-82 e *Loge Caroline*, Parigi, 1801-7), FM2 72bis (*Loge Elèves de la Nature*, Parigi, 1800-12 e *Loge Elèves de Minerve*, Parigi, 1802-4), FM2 89 (*loggia des Neuf Soeurs*, Parigi) si può operare una prima ricognizione dei Fratelli italiani sul suolo francese. D'altra parte, analizzando i dossieri FM2 567 (*Les Amis de Napoléon le Grand*, 1806-9 e *Bienfaisance*, 1803-8, Alessandria), FM2 568 (*Bienfaisance*, Asti), FM2 570 (*Les Amis de l'aurore*, 1805, Cremona; *Elisa*, 1810-13 e *Napoléon*, 1808, Firenze), FM2 571 *Perseverance*, 1811-12, *Saint-Napoléon*, 1807-11, *Vrais Amis de Napoléon*, 1807, Genova), FM 2 572 (*Saint-Napoléon*, 1808-12, Livorno; *Les Amis de la gloire et de l'art*, 1803-1808, Mantova), FM2 573 (*Heureuse rencontre* di Milano, 1801, *Joseph de la Concorde*, 1806, Milano; *La constellation Na-*



poléon, 1807, Napoli; *La vraie lumière*, 1820, Palermo; *Saint-Jean de Les Enfants de Minerve*, 1808-12, Parma; Grande Oriente Provinciale della Sicilia ulteriore, 1789), FM2 574 (*Philadelphes*, 1804-10, Parma; *Les Amis de l'honneur français*, 1804-6, Portoferraio), FM2 575 (*Marie-Louise*, 1810-13, *La Réunion des Amis sincères*, 1788-9, *La Vertu triomphante*, 1808-12, Roma), FM2 578 (*Les Amis de la Victoire*, 1805-13, Voghera), è possibile ricostruire la massiccia presenza massonica francese sul suolo italiano tra Settecento e Ottocento.

Sebbene l'influenza francese sull'Italia sia stata certamente di grande importanza, tuttavia nel campo della poesia civile e massonica numerose sono le differenze. La poesia massonica francese del Settecento ha una sorta di carattere epicureo⁹ e anche se usa termini "politici" come Diritti umani, Libertà, Uguaglianza, sembra farlo con scarsa consapevolezza e preferisce concentrarsi su temi come l'Amicizia e la

9 Giarrizzo 1994: 98: «l'Epicuro di Cicerone e di Numenio, non poi così diverso dall'Epicuro cristiano», insomma la versione vulgata di Epicuro "filosofo dell'edonismo".



Felicità; almeno fino alla Rivoluzione francese, nella quale fu coinvolto un certo numero di letterati massoni.

La poesia massonica italiana, sviluppata in condizioni più difficili (e anche perseguitata, come dimostrano i casi di Tommaso Crudeli e delle persecuzioni massoniche a Milano e Napoli¹⁰), appare più consapevole e più impegnata politicamente.

Nel rilevare le differenze si tenga sempre presente che la situazione politica e sociale francese e italiana erano, nel XVIII secolo e agli inizi del XIX secolo, molto di-



verse e che la Rivoluzione rappresentò un evento di rottura con ripercussioni su tutti gli ambiti, comprese quindi la Massoneria e la letteratura. Il cambiamento arrivò in Italia con un decennio di ritardo, con l'avvento di Napoleone Bonaparte, che invece in Francia rappresentò una sorta di passo indietro rispetto alle conquiste più avanzate della *République*.

Altro elemento di vivo interesse è la diffusione di termini e temi massonici anche in autori che non fe-

cero mai parte della Libera Muratoria, sia in Italia, sia in Francia, segno di quanto

10 La prima bolla papale contro la Massoneria, *In eminenti Apostolatus specula*, fu emanata da Clemente XII il 28 aprile 1738; di lì a poco, il 9 maggio 1739, l'Inquisizione toscana fece arrestare il poeta Tommaso Crudeli, membro della Loggia di Firenze, il cui rilascio avvenne nel 1740, quando il poeta, in gravissime condizioni di salute, fu confinato a Poppi, dove si spense nel 1745. Un altro importante processo fu quello tenutosi a Milano nel 1756, per volontà di Gabriele Verri, che culminò con un editto sovrano del 6 maggio 1757, che bandiva la Massoneria dagli Stati austriaci. Per la vicenda di Crudeli e la situazione milanese si vedano Giarrizzo 1994: 75-85; Trampus 2001. Sulla persecuzione napoletana del 1775 si veda Giarrizzo 1994: 111-19 (i massoni erano accusati di essere atei e libertini e di tenere una "scuola di puro deismo"). A testimonianza della grande risonanza che ebbero questi fatti in Francia resta anche un *phamplet* anonimo (*Histoire de la persécution intentée en 1775 aux Francs-Maçons de Naples*, Londres, 1780). De Francesco (2004: 30) mette in rilievo l'importanza dell'azione massonica nella Napoli settecentesca: «Il caso del Mezzogiorno borbonico, dove nel secondo Settecento la massoneria aveva rivestito un ruolo di rilievo nel tentativo di modernizzazione d'ambidue i regni».



pervasiva sia stata la sua influenza tra Settecento ed Ottocento.

Occorre a questo punto fare alcune precisazioni: anche se la Massoneria non fu propriamente una società di pensiero né un'enciclopedia di *philosophes*, vi appartennero tuttavia alcuni tra gli ingegni più brillanti del secolo e alcune logge, in particolare quella parigina delle *Neuf Soeurs*¹¹, furono vere fucine di nuove idee in tutti campi del sapere; è quindi lecito riconoscerle un ruolo, se non



nella scoperta, senz'altro nella diffusione dei Lumi¹²: «le lexique des Lumières a parfaitement été assimilé autour de quelques idées forces qui font de la vertu et de l'égalité les conditions nécessaires de l'amitié, cimentée à son tour par la fraternité qui fond la bienfaisance source du véritable bonheur»¹³. Inoltre è ormai riconosciuto che la Massoneria contribuì a creare un nuovo modello di sociabilità¹⁴: «La franc-maçonnerie a joué un rôle particulièrement décisif dans la transformation

11 Porset 1989: la loggia *des Neuf Soeurs* fu fondata a Parigi nel 1776 da un gruppo di massoni e intellettuali, tra cui l'astronomo Jérôme de Lalande e il poeta Michel de Cubières, che solevano riunirsi nel salotto di Madame Hévetius e presto contò tra le sue file i maggiori ingegni dell'epoca: Voltaire, Franklin, i giuristi Pastoret, Dupaty ed Elie de Beaumont, i *savants* Court de Gebelin, Bernard-Germain-Etienne de La Ville conte di Lacépède, Pierre-Jean-Georges Cabanis, Joseph-Dominique Garat, Joseph-Ignace Guillotin, Joseph-Michel e Jacques-Etienne Montgolfier, i letterati Antoine Roucher, Evariste de Parny, Nicolas-Sébastien Roch Chamfort, Louis de Fontanes, Jacques Delille, Jean-Pierre Claris de Florian, Pierre-Louis Ginguené, Claude-Marie-Louis-Emmanuel Carbon de Flins des Oliviers, François de Neufchâteau. La loggia si caratterizzò per una straordinaria apertura verso il mondo esterno e per un'intensa e pubblica attività culturale, nonché per un marcato cosmopolitismo, tra i suoi membri infatti si contarono anche italiani come Fabroni del Gabinetto del Gran Duca di Toscana, i musicisti Nicolò e Giuseppe Piccinni, Giorgio De Santis medico del Gran Duca di Toscana, il duca Pignatelli Gran Maestro delle Logge del Regno di Napoli, il principe Sigismondo Chigi barone d'Olgiate e mecenate di Vincenzo Monti, il banchiere De Bardi, Antonio Buttura del Ministero degli Affari esteri del Regno d'Italia.

12 La cultura dei Lumi non fu univoca e monolitica, ma al suo interno vi era spazio anche per la Massoneria, cfr. Porset 2006: 300: «Tutto il mondo sa che l'Illuminismo si declina al plurale in francese, ciò attesta il suo pluralismo».

13 Charles Porset, voce *Franc-Maçonnerie*, in Delon 1997: 487.

14 Ferrone 2000: 214: «Le logge rappresentarono per lungo tempo uno spazio privilegiato, una preziosa struttura associativa dove sperimentare forme inedite del vivere civile e ridefinire le élites del futuro sul piano culturale e morale ancor prima che politico».



des comportements politiques [...] a, dans un réseau de près d'un millier d'ateliers, civils et militaires, véhiculé les principes de la ren-contre égalitaire, des grandes métropoles provinciales jusqu'à de modestes bourgades»¹⁵.

Non si deve mai dimenticare che la Massoneria, benché spesso ignorata negli studi italiani, è stata una delle componenti della cultura dei Lumi; è quindi necessario, quando si parla di Settecento, tenere conto del suo ruolo: «il devrait être très difficile de s'occuper de la modernité, et en particulier des Lumières, sans se poser le problème de la signification et du rôle de la Franc-maçonnerie. Il s'agit d'une institution qui a eu une remarquable fonction d'organisation culturelle, [...] une vraie République des lettres, qui visait à devenir ré-

publique tout court»¹⁶.

Il corpus dal quale si è partiti per condurre l'analisi linguistica è formato sostanzialmente da tre ampi nuclei: testi tratti dalla produzione dilettantistica interna alle logge, provenienti da raccolte massoniche e da *pamphlets* pubblicati in occasioni particolari; poesia rivoluzionaria, in particolare i componimenti contenuti nelle antologie francesi *Le Chansonnier patriote*¹⁷ e *Le Chansonnier de la Montagne*¹⁸ e in quelle italiane *Raccolta di Storno Bolognini*¹⁹ e *Parnasso Democratico* di Bernasconi²⁰;

produzione di tema civile di celebri autori francesi e italiani del Settecento e del primo Ottocento vicini alla Massoneria, quando non veri e propri Fratelli, e pionieri nella ricerca di un linguaggio poetico ideologico.



15 Roche 1993: 392-3.

16 Cazzaniga 1995: 11.

17 *Le Chansonnier patriote ou Recueil de Chansons, Vaudevilles et pots-pourris patriotiques par différens auteurs*, Paris, Garnery, Libraire, Rue Serpente 17, l'an premier de la République français (1792).

18 *Le Chansonnier de la Montagne ou Recueil de Chansons, vaudevilles, pots-pourris et hymnes patriotiques par différens auteurs*, Paris, Favre, Libraire, Maison Égalité, l'an deuxième de la République française (1793).

19 N. Storno Bolognini, *Raccolta di poesie repubblicane de' più celebri autori viventi*, Parigi, Nella Stamperia Galletti, 1800 (anno VII).

20 *Parnasso Democratico ossia raccolta di poesie repubblicane de' più celebri autori viventi*, a cura di Giuseppe Bernasconi, Bologna [Milano?], 1801 [?].



In questa sede, mi occuperò in particolare della poesia²¹, genere di fondamentale importanza nel processo di diffusione delle idee latomistiche: «Contrairement à ce que l'on croit souvent, l'idéologie maçonnique n'a pas été diffusée par les Constitutions d'Anderson, mais bien par le message diversifié des chansons et poèmes véhiculés par toute l'Europe»²².

La poesia interna alla logge è solitamente musicata, e quindi, per riferirsi ai testi è più appropriato parlare di *chansons*, le quali si può dire siano nate con la Massoneria stessa: i primi esempi, infatti, sono contenuti nelle *Constitutions* di Anderson e, già nel 1737, il Fratello Naudot ne stilò una prima raccolta²³. I testi del periodo iniziale sono solitamente di carattere iniziatico o occasionale, scritti cioè per feste o ricorrenze particolari; in seguito si sviluppa anche un



genere specificatamente massonico, quello delle *Santés à boire* (Brindisi), di carattere solenne, dedicati a persone ragguardevoli; verso la fine del secolo si affaccia anche la tematica politica, con riferimenti espliciti alla Rivoluzione e, soprattutto, a Napoleone Bonaparte. Mentre in Francia esistono numerose raccolte di *chansons maçonniques*, in Italia i testi propriamente massonici sono rari e tardi e i pochi esemplari oggi conservati si trovano per lo più alla Biblioteca del Grande Oriente d'Italia di Roma²⁴.

La produzione di autori celebri appartenenti alla Massoneria, invece, si rivolge non ai soli Fratelli, ma ad un pubblico il più ampio possibile e contiene, seppur velati, moltissimi riferimenti all'universo degli ideali latomistici, come è possibile eviden-



21 Brengues 1974: si stima che tra il 1732 e il 1789 siano state composte ben 200 poesie massoniche.

22 Ligou 1981, I: 156.

23 *Chansons notées de la très vénérable confrérie des Francs-Maçons précédées des quelques pièces de poésie convenable au sujet et d'une marche*, le tout recueilli et mis en ordre par F. Naudot, 1737.

24 *Festa funebre eseguita dalla R. L. Reale Augusta all'O di Milano per F. Roise, 1 maggio 1807; Festa onomastica celebrata nella R. L. Real Gioseffina all'O. di Milano, 1807; Raccolta di vari pezzi d'Architettura presentati in diverse occasioni da alcuni membri delle Rispet. Log. La Letizia, Or. Di Venezia, 5807 (1807); Luigi Lechi, Cantata da rappresentarsi nella R.L.R. Amalia Augusta all'Or. Di Brescia in occasione che si celebra il San Giovanni d'estate, 180?.*

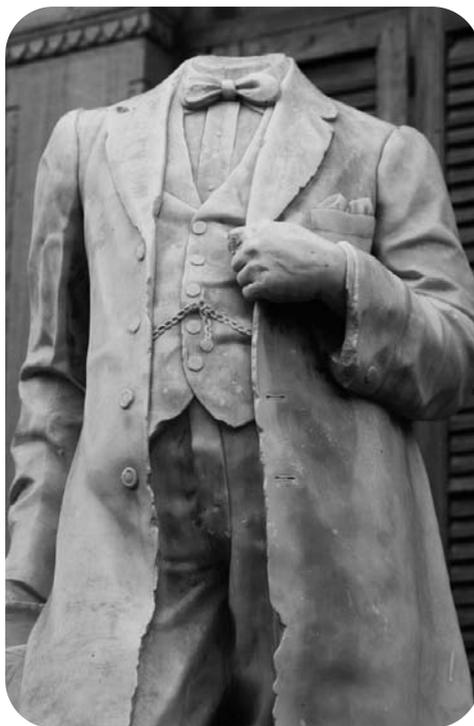


ziare attraverso un'analisi linguistica. A titolo di esempio si possono ricordare alcuni tra i principali autori francesi ed italiani: Claude-Marie-Louis-Emmanuel Carbon

Flin des Oliviers (*Voltaire*, 1779), Michel de Cubières (*Calendrier républicain*, 1793), Jacques Delille (*Les Jardins*, 1782 e *La Pitié*), Jean-Pierre-Claris de Florian (*Le nom de Frère*, 1793), Louis de Fontanes (*Poème séculaire*, 1793), Pierre-Louis Ginguené (*Ode aux Etats Generaux*, 1789 e *Un frère à ses frères*, 1810), Evariste de Parny (*À M. Garat sur sa traduction de l'Essai sur l'homme*, *Ode à M. de Fontanes*, *À M. Félix Nogaret sur sa traduction d'Aristenète e La Guerre des dieux*),

Pierre-Antoine-Augustin de Piis (*Couplets sur la Fédération du 14 juillet 1791* o *Le pas redoublé des Bordelais dédié à la Garde Nationale*), Antoine Roucher (*Les Mois*, 1779 e 1792), Claude-Joseph Rouget de Lisle (*Chant de guerre de l'armée du Rhin*, più noto come *La Marseillaise*, 1792); Giuseppe Cerretesi (*Il tempio della felicità*, 1760 e *Il pregio dell'amizizia*, 1760), Tommaso Crudeli (*Il trionfo della Ragione*, 1740 ca., ed. 1767), Giovanni Fantoni (*Inno a Dio*, 1797), Ugo Foscolo (*Bonaparte Liberatore*, 1795), Vincenzo Lancetti (*Oda alla Libertà*, 1801), Lorenzo Mascheroni

(*La Geometria del compasso*, 1797), Vincenzo Monti (*Il fanatismo*, 1797, *La superstizione*, 1797, *Il pericolo*, 1797 e *Mascheroniana*, 1802), Giovanni Pindemonte (*Verso l'Ente Supremo*, 1785 ca.), Francesco Zaccchioli (*Tempio dell'umanità*, 1760).



Il rapporto tra letteratura e Massoneria non si limita ai soli autori dei quali conosciamo con certezza l'appartenenza a qualche loggia: di molti, infatti, si sospetta l'affiliazione, ma la documentazione, lacunosa e incompleta, non può fornire certezza all'ipotesi. Inoltre la Massoneria, come elemento della cultura dell'epoca, sicuramente non ebbe influenza sui soli Fratelli: esiste, infatti, una comunanza di temi e di scelte lessicali

tra autori liberi muratori e non. Per tutti questi motivi è opportuno ricordare anche alcuni tra i più celebri poeti del secondo Settecento e del primo Ottocento francese italiano, dei quali non risulta provata l'appartenenza ad alcuna loggia, ma che mostrano nella loro produzione una certa affinità con temi liberomuratori: André Chénier (*Jeu de Paume*, 1789 e *France libre*, 1791), Marie-Joseph Chénier (*Hymne à la liberté*, 1793, *Hymne à la Raison*, 1793, *Le chant du depart*, 1794 e *Hymne à l'être suprême*, 1794), Ponce-Denis Écouchard-Lebrun



(*Odes républicaines*, 1792 e *La Nature, ou le bonheur philosophique et champêtre*); Giovanni Gherardini (*In morte del Citt. Gio. Battista Bonaglia*, 1801), il giovane Alessandro Manzoni (*Il Trionfo della Libertà*, 1801-02, *In morte di Carlo Imbonati*, 1806 e *Urania*, 1807-09), Giovanni Torti (*All'Ente Supremo*, 1801).

Molti dei testi sopra menzionati furono scritti nel periodo rivoluzionario e napoleonico, durante il quale numerosi poeti e musicisti, che avevano animato le sedute latomistiche dell'*Ancien Règime*, divennero cantori della Rivoluzione, che aveva compreso l'importante funzione di propaganda politica della poesia. Si possono ricordare due celebri casi: Michel de Cubières, tra i fondatori della loggia *des Neuf Soeurs* ed autore del poema *Le Calendrier Républicain* nell'anno II (1793)²⁵; Félix Nogaret²⁶, autore nel 1788 della cantata *Appel à la bienfaisance*, ristampata nell'anno III (1794) come testo



voluzionario, e dell'*Hymne à l'Eternal* nel 1784, trasformato in *Cantate à l'Eternal, pour être chanté dans le Temple de la Raison* il 20 brumaio dell'anno II (1793) e infine riedito nel 1807 come *Hymne au Grand Architecte de l'Univers*. L'esempio di Nogaret, iniziato nella loggia *Saint-Jean d'Écosse du Contrat Social*, Venerabile della loggia *Le Patriotisme* e poi membro della loggia *des Neuf Soeurs*, è particolarmente significativo di come i temi della poesia massonica ben si adattassero agli ideali rivoluzionari.

Entriamo ora nel vivo dell'analisi linguistica: le parole-chiave del nuovo linguaggio venutosi a creare tra Settecento e Ottocento, espressione dei valori portati avanti dalla Massoneria e dai *philosophes* illuministi e divulgati poi dalla Rivoluzione francese, non sono quasi mai neologismi, ma risemantizzazione di voci già presenti

25 Michel Dorat-Cubières, *Le Calendrier républicain poème suivi d'une Ode au Vengeur et de quelques autres poèmes*, Paris, Tesser, an II (1793). Ne esiste anche una traduzione italiana: Michel Dorat-Cubières, *Le Calendrier républicain, poème avec la traduction en italien* (par Giovanni Povoleri) *mise à côté du texte. Précédé d'une lettre du citoyen Lalande, suivi de trente-six hymnes civiques pour les trente-six décades de l'année, d'une Ode au Vengeur, accompagnée d'une Lettre du citoyen Saint-Ange*, Paris, J.-G. Mérigot, an VII (1798).

26 Cotte 1977: 565-74.



nelle tradizione letteraria o ingresso in poesia di voci prosastiche.

I termini presi in esame possono essere divisi in due categorie: termini politici e termini simbolici. Alla prima categoria appartengono voci come *Droit/Diritto*, *Égalité/Eguaglianza*, *Liberté/Libertà*, alla seconda, invece, voci come *Vérité/Verità* e *Vertu/Virtù*²⁷, ma anche “termini tecnici” della Massoneria come *Compas/Compasso* e *Niveau/Livella*.

Con la Rivoluzione, come si vedrà in alcune voci esemplificative, questi termini escono dalle logge e vengono largamente impiegati sia da autori massoni per produzione “esterna”, sia da autori non massoni e assumono tutti un valore, per così dire, politico: «la nuova sensibilità culturale è caratterizzata dallo sforzo di unificare, circoscrivendoli attorno al centro della politica, tutti i contenuti culturali»²⁸.

L'*Amitié* è il legame fondamentale su cui si basa la sociabilità massonica, è, insieme alla *Sagesse* e alla *Vertu*, il fondamento del *Temple* e la fonte del *Bonheur*, tanto che si parla di *saintes lois et saints devoirs de l'amitié*; riporta i Fratelli alla mitica Età dell'Oro, li unisce tutti in un unico vincolo.

L'*Amitié* massonica si distingue da quella tra profani, in quanto *véritable, sincère, fidèle, verteuse* e rende i liberi muratori veri e propri *frères*, legati da *noeuds* indissolubili. L'*Amitié*, quindi, si configura come elemento di uguaglianza, di universalismo e cosmopolitismo: mette tutti i massoni della terra allo stesso livello e li lega tra loro.

Il massone ideale è in primo luogo *ami, ami de la justice, des vérités, des vertus, de la Patrie, de la paix*; è anche un *ami bien-faisant*, sempre attento ai bisogni dell'*homme vertueux*: l'*Amitié* massonica infatti non è mai disgiunta dal concetto di *Vertu* e si ha solo tra sog-

getti virtuosi. Esempi di *ami véritable* ritratti in poesia sono Dupaty (da Roucher) e Lalande (da Dorat, che, pur non essendo massone, usa un tessuto lessicale comune a quello delle coeve *chansons*).

Con la Rivoluzione, che cerca di fondare una società nuova, basata sulla concordia senza differenze tra tutti i cittadini, l'*Amitié* esce dalle logge e si estende a tutta l'umanità, tutti i cittadini ora sono *vrais amis et frères*, i valori di cosmopolitismo e fratellanza si estendono persino ai nemici. Si introduce, anche nella poesia massonica,



27 E per estensione tutte le virtù massoniche come *Amitié*, *Bienfaits*.

28 Leso 1991: 102.



il concetto di *ami de la liberté* e l'*Amitié* viene associata a quello che sarà il trinomio repubblicano. Dio stesso diventa un amico per l'uomo libero. Il Fratello Cubières nella sua produzione rivoluzionaria fa sovente ricorso al concetto di *Amitié*, che diviene vera e propria *Lumière*. Tra tante voci a favore bisogna ricordarne anche una contro: il Fratello Delille non vede nella Rivoluzione l'esaltazione su scala universale dell'*Amitié* massonica, ma il suo stravolgimento, la rottura di tutti i legami.



Con Napoleone si ha il ritorno all'ordine, la celebrazione dell'*Amitié* e della *Paix*, senza le quali non può esserci *Bonheur*, una sorta di ritorno alle origini, con la cancellazione di tutti i sovra-significati politici di cui l'*Amitié* si era arricchita a partire dal 1789.

La *Bienfaisance*²⁹ è la virtù per eccellenza del massone, il cui dovere è aiutare sempre il Fratello in difficoltà, è una caratteristica che lo avvicina alla Divinità, è sia un dovere dettato dalla *Loi*, sia un piacere, in quanto l'essere *bienfaisant* conduce al *Bonheur*; chi pratica la *Bienfaisance* deve farlo in segreto e non deve cercare alcun guadagno dalle sue azioni.

Nelle prime fasi rivoluzionare depositario della *Bienfaisance* è il re; con la *République* il suo esercizio è demandato a entità come la *Raison*, la *Loi*, la *Paix* e soprattutto l'*Égalité*, i cui *bienfaits* sono gli stessi *Droits* e una società in cui si è valutati in base alla *Vertu* e non in base alla nascita o al censo. Con l'affermarsi del culto dell'Essere Supremo, voluto da Robespierre, la divinità perde i connotati cristiani per divenire *Lumière* e *Bienfaisance*. Come già detto per l'*Amitié*, con la Rivoluzione la pratica della *Bienfaisance* si estende a tutti e a tutti i bisognosi è rivolta, ma fondamentale resta l'aspetto del segreto.

Con l'Impero *bienfaisants* diventano anche Napoleone e i suoi generali e i massoni celebrano in particolare il Fratello Moreau. Delille, voce sempre fuori dal coro, dedicando nel 1801 un'ode alla *Bienfaisance*, la ripone nelle mani del re, tramite necessario attraverso cui essa diffonde le leggi e i diritti.

Droit come termine politico è del tutto assente nelle *chansons maçonniques* anteriori alla Rivoluzione, dove viene impiegato solo come concetto generico, (compare invece nel poema *Les mois* del Fratello Roucher) e fa la sua comparsa solo in un pezzo

29 Didier 1987: 58: «[La bienfaisance] C'est un forme de laïcisée de la charité chrétienne».



del 1800; viene invece largamente impiegato nella produzione impegnata dopo il 1789, in particolare nel sintagma *droits de l'homme*, che per Cubières sono addirittura *sacrés*. Pur non essendo un concetto massonico, *Droit*, nella produzione rivoluzionaria, è circondato da un tessuto lessicale liberomuratorio: è in fatti *Lumière* che dissipa le *Ténèbres*, è *noeud* che forma la nuova società, è il prodotto del *Niveau de l'Égalité*, i legislatori che hanno promulgato la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo sono *architectes des lois* per André Chénier, mentre Thomas Rousseau parla di *sage législateur*.

L'*Égalité* appare sin dalle prime *chansons* come fondamento del *Temple* massonico e, almeno sulla carta e in poesia, tutti Massoni si proclamano *frères et égaux* per virtù

del *Niveau de l'Égalité*. Con la rivoluzione il concetto assume valore politico reale, ma i moduli poetici restano i medesimi: tutti gli uomini dunque sono *frères et égaux*.

La prima attestazione in poesia di quello che sarà il motto repubblicano compare forse in una *chanson* del 1738³⁰, dove si trovano accostati i termini *Liberté, Égalité e Frère*; questo trinomio ritorna più volte nella produzione post 1789, ma più frequente, anzi quasi onnipresente, è l'accostamento dei soli primi due termini.

Il Dio³¹ delle *chansons maçonniques* è innanzitutto *bienfaisant*, il suo culto è il culto della *Vertu* e si oppone al Dio dipinto dalle superstizioni del fanatismo; è chiamato con vari appellativi tra cui *très Suprême, Éternel, Divin auteur, Créateur, Dieu e Grand Architecte* (attestato per la prima volta in poesia nel



30 *Des fre-Maçons*, 1738.

31 Sulla religione e la concezione della divinità in Massoneria se vedano: Charles Porset, voce *Franc-Maçonnerie*, in Delon 1997: 484 «*puisque à mesure qu'on avance dans le siècle [...] le Dieu de la Bible devient un Grand Architecte, plus proche de la tradition platonique que de l'héritage augustinien*»; Ferrone 2000: 213: «una sorta di religione indistinta e tollerante, dai caratteri universalistici, innervata da una suggestiva filosofia della storia che coniugava l'esigenza del mistero delle sette segrete con le alterne vicende del sapere e della conoscenza scientifica»; Ciuffoletti-Moravia (2004: 18) parla di «prospettiva deistica» nella quale Dio viene «interpretato come la Verità, la Bontà e la Legge».



1781). Già nelle *chansons* è presente una critica della religione rivelata, contrapposta a quella “naturale” dei massoni: «Il faut aimer et servir l'être Suprême, malgré les superstitions / et le fanatisme qui déshonorent souvent son culte»³².

Tutti questi appellativi si ritrovano durante la Rivoluzione, periodo nel quale si fa più marcata la contrapposizione con il Dio delle religioni rivelate: non c'è bisogno di chiese e preti perché il *Temple* è il cuore dell'uomo virtuoso, il sacerdote è la natura, il culto è la *Vertu* stessa, della quale, insieme alla *Liberté* e alla *Vérité*, la divinità diventa anche fonte e garante.

Il *Franc-Maçon* si presenta come uomo *sage* e *bienfaisant*, i suoi legami con gli altri affiliati di tutto il mondo sono improntati a *Fraternité* ed *Amitié*. Egli cerca la *Vertu* e la *Vérité*, che si possono trovare solo nei *Mystères*, attraverso l'uso della *Raison*, attributo che lo distingue dai profani. Le

chansons pre-rivoluzionarie esaltano soprattutto l'alleanza tra *Sagesse* e *Plaisir*, per cui il massone riunisce in sé il carattere di Platone e quello di Epicuro. La Massoneria viene presentata come *école* dove gli uomini possono apprendere *Vérité* e *Vertu*.

Con la Rivoluzione il messaggio massonico viene universalizzato dai Fratelli stessi, che, depositari della *Lumière*, s'impegnano a diffonderla su tutta la terra chiamando tutti gli uomini a diventare *frères et maçons*; la loggia diventa luogo di *Liberté* oltre che di *Vérité*.

Con l'Età Napoleonica si torna a toni più convenzionali e si esalta soprattutto una generica *Vertu*, come appannaggio dei massoni. La novità principale è rappresentata dal culto di Napoleone che, benché non sia stato iniziato ai *Mystères* liberomuratori, per le sue *Vertus* è degno di essere considerato *Franc-Maçon*.

Il discorso sul termine *Fraternité*³³ si lega



32 *Couplets pour la Cérémonie funèbre de Voltaire – Loge des Neuf Soeurs, 1799.*

33 Leso 1991: 148-49 ipotizza che il concetto di *Fraternité* possa essere entrato nel vocabolario politico (dei giacobini italiani) «forse anche per mediazione massonica».



a quanto già detto per *Amitié* ed *Égalité*. I liberi muratori sono uniti da stretti legami, *noeuds*, che trasformano quella che tra i profani è semplice amicizia in vera e propria fratellanza. Essendo tutti *frères*, sono posti tutti sullo stesso piano dal *Niveau* e quindi sono tutti *égaux*. La *Fraternité* travalica i confini della Francia e unisce i massoni di tutto il mondo; pochi anni prima della Rivoluzione, nel 1787, il Fratello Nogaret cerca di dare un respiro più universale alla fratellanza massonica dichiarando «Tous les hommes sont frères»³⁴.

Dopo il 1789 la *Fraternité* si allarga a tutti i francesi che diventano un *peuple des frères*, resi tutti uguali dalla *Raison*; infine *frères* diventano anche gli altri popoli e persino i nemici, tanto che Hébert invita a trasformare il campo di battaglia in «un champ de fraternité»³⁵. *Frère* diventa, in compagnia di *ami* o *citoyen*, appellativo abituale: «mon cher citoyen et frère» a Cubières nella lettera prefatoria di Lande al poema *Le Calendrier républicain*.

Liberté, come *Droit*, non ha un posto di

primo piano tra i valori massonici, compare raramente nelle *chansons* pre 1789 e quando è presente ha un senso vago, certo non di rivendicazione politica. Fanno eccezione due testi nei quali *Liberté*, accostata ad *Égalité*, sembra assurgere ad un significato meno indistinto e più contingente, anche se l'unica attestazione del termine nel suo pieno significato politico si ha in una *chanson* del 1793. Il tema della *Liberté*, poi, è presente anche nel poema *Voltaire* del 1779, nel quale Carbon Flins des Oliviers loda gli Americani, che si sono armati per la *Sainte liberté*, della quale il grande *philosophe* è stato difensore e ne *Les Mois* di Roucher.

Con la Rivoluzione la *Liberté* diventa protagonista e, spesso accompagnata dall'aggettivo *sainte*, si configura come una sorta di divinità, garante delle *Lois* e dei *Droits*. Alla poesia va, secondo Augustin de Piis e Thomas Rousseau, il merito di accrescere, sostenere e diffondere la *Liberté* stessa.

Il massone cerca la *Vérité*³⁶ con l'uso della *Raison*, con la pratica della *Sagesse* e della *Vertu*, ma anche nei *Mystères*: «oltre



34 Félix Nogaret, *Irruption de l'Océan dans la partie du globe appelée aujourd'hui La Méditerranée*, 1787.

35 Jacques-René Hébert, *Le reveille du père Duchense*, 1793.

36 Leso 1991: 101-2.



che alla felicità e alla giustizia mondana egli aspira alla perfezione, al coglimento di una Verità che non si raggiunge con gli strumenti ordinari della ragione e del pensiero. La Verità massonica è (“anche”) Arcano e Mistero»³⁷. La *Vérité* è pura *Lumière* che dissipa le *Ténèbres*, ma al contempo deve restare “oscura” e velata per il profano.

Con la Rivoluzione la *Vérité* resta l’oggetto della ricerca dell’uomo saggio, rappresenta sempre la luce che rischiarata le tenebre del fanatismo e si riconosce che talvolta deve restare

velata, anche se in un testo anonimo del 1794 si afferma: «Trouve-t-on quelque vérité, / c’est un devoir de la répandre»³⁸. Il mezzo per diffondere la *Vérité* è, secondo Maréchal, proprio la poesia: «de la vérité sainte éloquent interprète»³⁹.

Anche l’aggettivo *Vrai* è ampiamente utilizzato, sia sostantivato, come sinonimo di *Vérité*, sia in senso proprio in riferimento ad *amis* (uso sia massonico, sia rivoluzionario), *Bonheur*, *équité*, *Franc-Maçon* (e qui indica il Massone ideale), *frères*, *justice*, *sans-culottes*, *Temple*. In tutti i casi l’agget-

tivo *Vrai* indica una dimensione autentica, pura, corrispondente all’ideale, che, finalmente, si incarna nel soggetto a cui è attribuito.



La *Vertu* è il valore fondamentale della Massoneria, che si configura infatti come vera e propria *école des vertus*. La *Vertu* è posta a fondamento del *Temple*, regola i costumi del libero muratore, è al contempo mezzo (per trovare *Bonheur* e *Vérité*) e fine della sua ricerca personale; persino i piaceri del massone sono detti *vertueux*; esercizio concreto della *Vertu* è la pratica della *Bienfaisance*.

Anche nell’immaginario post 1789 la *Vertu* ha un ruolo centrale: eroi della Rivoluzione come Marat ne sono depositari; viene divinizzata, tanto che Cubières propone di sostituire la Pasqua con una festa in suo onore; nel suo culto si riconosce il culto dell’Essere Supremo; diviene anche il metro su cui misurare il valore degli uomini, ora tutti uguali, senza distinzioni di censo o nascita.

In ambito sia massonico sia rivoluzionario la *Vertu* ha alle spalle la tradizione greco-romana, si configura come un valore

37 Ciuffoletti-Moravia 2008: 28.

38 Anonimo, *Le salpêtre républicain*, 1794.

39 Pierre-Sylvain Maréchal, *Le Lucrèce français*, 1798.



del tutto laico (e politico dopo il 1789); è tuttavia difficile dare un significato preciso al termine perché «l'alta frequenza e l'accentuata affettività rendono la parola semanticamente imprecisa»⁴⁰.

Nell'analisi condotta è evidente, a livello linguistico e tematico, l'emergere di una nuova etica laica, che inizia in ambito massonico⁴¹ e che, con la Rivoluzione, conosce nuovi sviluppi, anche al di fuori dell'ambito massonico. Questo processo si esplica sia nella santificazione e nel culto (laici ben inteso) degli eroi rivoluzionari e repubblicani, i cui elogi⁴² da un lato richiamano elementi classici, dall'altro ricordano la figura del massone ideale; sia nell'uso esteso dell'aggettivo *Saint*, accostato a termini astratti di valore civile e morale. La laicizzazione, infine, investe totalmente il concetto di *Vertu*, che

viene spogliato di qualunque carattere cristiano e ancorato alla tradizione greco-romana⁴³.



Il massone ideale è saggio, virtuoso, benefattore, amico sincero e premuroso, illuminato dalla verità, in possesso dei segreti per giungere all'autentica felicità. Questa figura di amico della verità e nemico dell'errore è incarnata, nell'immaginario massonico dell'ultimo quarto del Settecento, soprattutto da Voltaire; altri esempi di condotta esemplare sono Dupaty e Lalande.

Questa griglia di caratteri ideali sembra aver fornito ispirazione ai rivoluzionari, che la utilizzano per celebrare sia personaggi del passato come Rousseau e Voltaire, sia nuovi eroi, non necessariamente massoni, come Marat⁴⁴ e Lepelletier, cantati da Cubières e "santificati" con cerimonie pubbliche.

40 Leso 1991: 131. Il giudizio di Leso riguarda il vocabolario del triennio giacobino in Italia, ma è perfettamente calzante anche per la situazione francese.

41 Ciuffoletti-Moravia 2004: 11 «non si dimentichi [...] il forte e chiaro messaggio di laicità civile che, sempre in sede pubblica, la Massoneria andava propagando».

42 L'elogio, indicato in Fedi 2006, come genere massonico, è un tema di grande interesse, che meriterebbe uno studio approfondito, allargando l'indagine alla prosa e all'oratoria (anche funebre) coeve.

43 Didier 1987: 400: «Les Lumières ont fortement contribué à la laicisation de la notion de vertu. [...] L'exaltation de la vertu civile trouve un appui dans l'admiration pour les héros antiques [...] Rousseau se délecte des *Vies* de Plutarque».

44 Marat fu iniziato a Londra nel 1769, presso la loggia *King Head Jerrard Street Soho*; partecipò ai lavori della loggia *Le Bien Aimé* ad Amsterdam nel 1774; non ci sono invece tracce di sue frequentazioni massoniche in Francia.



Il tema del massone ideale e del culto laico di grandi personalità in ambito latomistico è presente anche in Italia. Giandomenico Romagnosi delinea, in un discorso dei primi dell'Ottocento, la figura del Libero Muratore: «Il merito di un Massone [...] è soprattutto un forte aiuto alla società nel tempo di pace, deve essere un magistrato, un cittadino, deve essere un eroe della pace. La sua gloria è quella di una serie di azioni per la specie umana, per la razza umana. Il Massone deve garantire la felicità de la razza umana e il suo progresso intellettuale, morale e politico».⁴⁵ Già alcuni anni prima, nel 1788, in occasione delle esequie massoniche del Fratello Gaetano Filangieri, erano stati letti testi di altri Fratelli come Mario Pagano, Antonio Jerocades e Matteo Galdi che «gettavano le basi per un culto laico che troverà



nuove forme ed espressioni soprattutto nel periodo repubblicano, quando forte sarà il bisogno di figure simboliche capaci di suscitare ardenti emozioni»⁴⁶. Esempi poetici di elogio di “massoni ideali” sono il Mascheroni di Monti (1801), molto vicino al Lalande di Dorat, il Fratello Roise, dipinto in modo molto simile a Moreau (1807), e Niccolò Cornaro (1807). L'elogio dell'uomo ideale (non necessariamente libero muratore) esce dalle logge e si applica anche a soggetti come i professori dell'Università di Pavia cantati da Michelangelo Tedeschi in un sonetto contenuto nel *Parnasso Democratico* (1801); i precetti del carme *In morte di Carlo Imbonati* di Manzoni (1806) sembrano condurre chi li segue a percorrere la strada del libero muratore e ricordano da vicino le categorie della cosiddetta *Norma morum*⁴⁷, una delle più antiche *chansons maçonniques*,

45 Il discorso di Romagnosi si può leggere in Mola 1989: 114.

46 Ferrone 2000: 209.

47 *Chansons notées de la très vénérable confrérie des Francs-Maçons précédées des quelques pièces de poésie convenable au sujet et d'une marche*, le tout recueilli et mis en ordre par F. Naudot, 1737 p. 1. *Fide Deo, diffide tibi, fac propria, castas, / funde preces, paucis utere, magna fuge. / Multa audi, dic pauca, tace abdita, disce minori / parcere, maiori cedere, ferre parem; / tolle moras, minare nihil, contemne superbos, / fer mala, disce Deo vivere, disce mori.* Traduzione francese di Gobin: *Ne point présumer de soi-même / s'appuyer sur l'être suprême, ne former que d'utiles vœux, / se contenter de nécessaire, ne se mêler que d'une affaire, / c'est le sûr moyen d'être heureux. / les grands Emplois sont dangereux. / ne point révéler de Mystère; / tout entendre, mais peu parler; / sentir son avantage, et ne point accabler / celui sur qui nous avons la victoire; / savoir céder aux Grands, supporter les Egaux, / Mépriser l'Orgueilleux, fût il couvert de gloire; / ne s'étonner de rien, soutenir tous les maux, / quoique l'Adversité nous blesse, / sans nous troubler et sans ennui; / bannir tout genre de Paresse; / et pour le dire enfin, la plus haute Sagesse / est en vivant pour Dieu, de mourir avec lui.*

scritta originariamente in latino e tradotta poi in francese, poesia nella quale si dettano le norme del buon massone. Un altro interessante processo di santificazione laica è quello del *Calendrier républicain*, al quale Cubières dedicò un poema (tradotto anche in italiano); Giovanni Rasori, rettore dell'Università di Pavia e del Collegio Ghislieri (allora detto Nazionale), cercò di esportare il Calendario repubblicano in Italia e individuò anche una serie di personaggi (filosofi, scienziati) da celebrare al posto dei santi tradizionali⁴⁸.

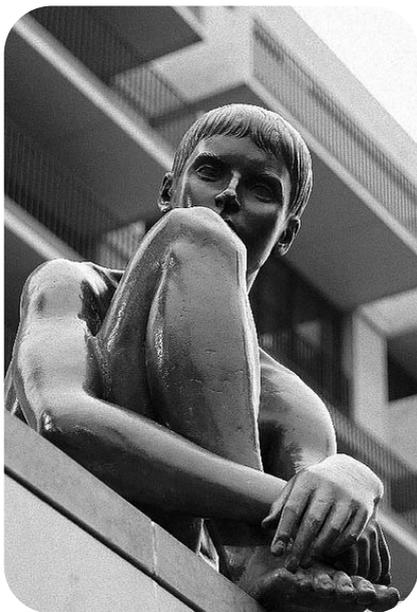
L'aggettivo *Saint/e* nelle prime *chansons maçonniques* è accostato soprattutto ad *Amitié* e *Temple*; autori come i Fratelli Hévetius e Carbon Flins des Oliviers lo usano in riferimento a *Vérité* e *Liberté*. Tuttavia è soprattutto dopo il 1789 che viene largamente impiegato, sia nelle *chansons*, sia

nella produzione pubblica di autori massoni e non, per definire termini come *Amitié*, *Égalité*, *Humanité*, *Liberté*, *Niveau*, *Poésie*, *Raison*, *Temple*, *Vérité* e *Vertu*.

L'uso esteso dell'aggettivo *Saint/e* indica sia la progressiva laicizzazione dell'etica e della morale, sia un processo speculare di santificazione dei valori civili, che, sacralizzati e nobilitati, diventano gli idoli di una nuova religiosità laica, veri e propri *Nomina Numina*.

Anche nella poesie italiana⁴⁹ si assiste a un processo di laicizzazione, reso evidente dal massiccio uso dell'aggettivo *Santo/a*, legato a termini astratti di valore civile, politico, morale come *Amistà*, *Amor di patria*, *Libertà*, *Luce*, *Lume*, *Ragione*, *Verità*, *Vero*.

Dopo il 18 brumaio dell'anno VIII Napoleone Bonaparte diventa figura centrale nella politica, e di conseguenza anche nella poesia elogiativa.



48 Giovanni Rasori, rettore dell'Ateneo pavese dal 1797, promosse l'applicazione del calendario rivoluzionario e stilò una lista di nuovi "santi laici" da celebrare: dai celeberrimi Copernico, Galileo, Newton, agli attualissimi Voltaire, Hévetius, Rousseau, Mably, Diderot, Condorcet, ai maggiori studiosi di scienze medico-naturali Ramazzini, Morgagni, Valsalva, Borsieri, Villisnieri, Cesalpini, Redi, Cardano, Baglivi, Malpighi, Harvey, Paré, John Hunter, Boerhaave, Sydenham, Desault, Brown.

49 Sull'uso dell'aggettivo *Santo* e sul processo di laicizzazione in Italia si veda anche Leso 1991: 139-148.



Moltissime sono le attestazioni di stima e ammirazione da parte massonica. Napoleone è un eroe, un dio in terra, un benefattore, colui che ha riportato ordine e *Raison*, un nuovo Salomone, viene chiamato addirittura *Grand-Saint Napoléon*, è un *ami de la paix*, è degno di essere massone: «Si notre éclatante lumière / ne brilla jamais à tes yeux / Tu n'en es pas moins notre frère / la Lumière te vient des Cieux / que dans la Franc-Maçonnerie / Héros, tu te comptes ou non / avec tes vertus, ton génie / Tu peux passer pour Franc-Maçon»⁵⁰.

Nel 1800, Louis de Fontanes lo celebra come liberatore dell'Italia⁵¹, dove, intanto si va sviluppando, sul modello francese, un vero e proprio culto napoleonico⁵², in ambito latomistico e non

solo. Diverse sono le poesie in ode del generale corso, paragonato al Grande Architetto, considerato un liberatore, un

pacificatore, «un monarca sublime massone, gran filosofo, sommo guerrier»⁵³; anche in Italia Napoleone viene considerato un sorta di massone “*ad honorem*” e viene elogiato prima per le sue virtù umane (*filosofo*) e poi per quelle militari (*guerrier*).

È interessante notare che, sia in Francia, sia in Italia, Napoleone (insieme ai suoi generali⁵⁴) viene celebrato dai massoni soprattutto come pacificatore e non tanto per le sue virtù

guerriere, ma d'altra parte ciò non deve stupire: come si è già visto precedentemente, i liberi muratori ritenevano la *Paix* un valore fondante, senza il quale non può



50 *Cantico del Fratello Isidore Rizaucourt, oratore della loggia Les Elèves de la Nature, eseguito il 10 aprile 1801 per la festa della Pace di Lunéville, celebrata dal Grande Oriente di Francia, in Planches, discours et cantiques à l'occasion de la Réunion des deux GG. OO. de France et Fête de l'Ordre*, Paris, Imprimerie des Desveux, an VII de la République.

51 Louis de Fontanes, *Chant du 14 juillet 1800*, musique de Méhul, Paris, Impr. de la République, 1800.

52 Ciuffoletti-Moravia 2004: 127: «L'omaggio a Napoleone si manifestò anche con poemi, discorsi, feste, inaugurazioni di busti dell'imperatore. Tuttavia l'idea di sostituire i Santi locali con Napoleone nei cuori delle popolazioni dominate dai francesi incontrò resistenze che la Massoneria cercò di superare con il ricorso alla vasta gamma del bagaglio di simboli e di riti».

53 Federico Todeschini, *I mali dell'Intolleranza*, 1807.

54 In Italia sono celebrati soprattutto Desaix e Brune, quest'ultimo è definito da Petracchi in una poesia del *Parnasso Democratico* «Duce generoso» e se ne loda in particolare la pietà: «BRUN, fra i trionfi tuoi / è questo forse il massimo. / Che val fra i sommi Eroi / esser di guerra il fulmine, / se manca la pietà?».

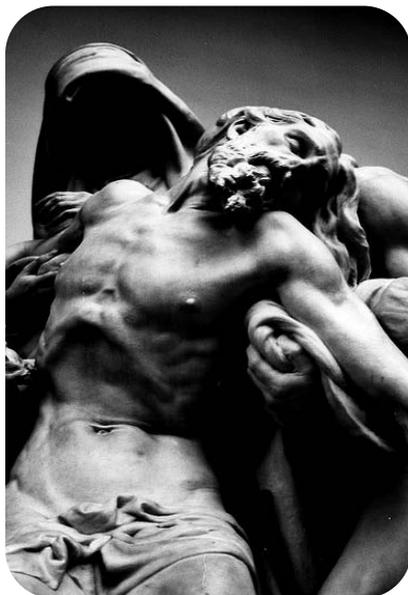


esserci il *Bonheur*. La presa di potere da parte di Napoleone, inoltre, fu salutata, almeno inizialmente, con un certo entusiasmo (e non solo negli ambienti muratori), come ritorno all'ordine, all'armonia, alla concordia, insomma a una sorta di "geometria" sociale e Lorenzo Mascheroni, dedicando a Bonaparte *La geometria del compasso* nel 1797, lo raffigura proprio intento a "mettere ordine" con il compasso in mano:

«Io pur ti vidi coll'in-
vitta mano, / Che parte i
regni, e a Vienna intima
pace, / Meco divider con
attento guardo / Il curvo
giro del fedel compasso. / E te pur vidi
aprir le arcane cifre / D'ardui problemi col
valor d'antico / Geometra Maestro»⁵⁵.

In parallelo molte logge, in tutta Europa, vengono ribattezzate e dedicate al generale e ai suoi famigliari⁵⁶: *Les amis di Napoléon le Grand* ad Alessandria, *Saint-Napoléon* e *Vrais amis de Napoléon* a Genova,

Saint-Napoléon a Livorno, *Elisa e Napoléon* a Firenze, *Joseph de la Concorde* e *Constellation Napoléon* a Napoli, *Maria Luisa* a Roma, e lo stesso ad Amsterdam, Barcellona, Dusseldorf, Colonia e naturalmente in Francia.



Dal confronto tra la poesia massonica italiana e quella francese emerge una differenza "strutturale": manca infatti in ambito italiano, almeno fino al primo Ottocento⁵⁷, la produzione "interna", cioè le *chansons* scritte e pensate per un uso interno alle logge e destinate ai soli liberi muratori.

La prima produzione⁵⁸ d'impronta massonica in Italia è quindi "esterna" e si deve ad autori massoni come Tommaso Crudeli, Giuseppe Cerretesi e Francesco Zacchiroli. Nelle loro poesie, già dagli anni Quaranta del Settecento, emergono termini come *Uguaglianza* e *Diritti*, ma soprattutto una critica reale della società presente, alla quale con molte perifrasi e

55 Lorenzo Mascheroni, *La Geometria del Compasso*, a c. di Giorgio Mirandola, Bergamo, Morretti&Vitali, 2000

56 Ciuffoletti-Moravia 2004: 126-7.

57 Allo stato attuale delle ricerche tale produzione è attestata solo dopo la nascita del Grande Oriente d'Italia nel 1805; se prima non esistesse o invece non ne siano rimaste tracce è, per ora, impossibile stabilirlo.

58 Crudeli scrive nella prima metà del Settecento, Cerretesi negli anni '60 e Zacchiroli negli anni '80.



metafore si oppone il «social provvido affetto»⁵⁹ dei liberi muratori.

I “termini politici” compaiono, invece, in Francia nella poesia “esterna” di autori massonici come Roucher e Carbon Flins des Oliviers solo a partire dagli anni Settanta del Settecento; perché siano utilizzati anche nelle *chansons* con un significato reale e contingente bisogna attendere il 1792 (Legrand de Laleu, *Ode à la Révolution*⁶⁰) e il 1793 (*Cantique... Loge le Centre des Amis*⁶¹).



D'altra parte la Rivoluzione rappresenta un tornante fondamentale e spinge molti poeti massoni ad abbandonare le tematiche del *Plaisir* e dell'*Amitié*, in favore dell'impegno politico. Impegno che si ritrova anche negli autori massoni italiani, soprattutto a partire dal triennio giacobino (1796-9), che per l'Italia, con alcuni anni di ritardo rispetto alla Francia, rappresenta il momento rivoluzionario: a titolo di esempio, si può ricordare Vincenzo Monti, cantore della *Santa Libertà*, nemico del *Fanatismo* e della *Superstizione*.

Per la Francia, invece, il periodo napoleonico rappresenta il ritorno all'ordine, un momento di minor libertà espressiva e così la poesia si limita all'elogio di Napoleone e

del suo *entourage* o ritorna su motivi allegorici, ben lontani dalla polemica politica degli anni rivoluzionari. Di questo clima è emblematico il poemetto *Vénus maçonne* di Jean-Louis Brad⁶², nel quale si narra l'iniziazione di Venere, il suo pentimento e la sostituzione delle volubili leggi dell'amore con quelle dell'amicizia.

La poesia massonica italiana, dunque, si mostra più precoce e più consapevole, molto probabilmente perché si sviluppa in una situazione di maggiori difficoltà politiche e sociali, di maggiore arretratezza, di persecuzione, per cui è necessario lanciare messaggi forti e di critica. Altro dato interessante è che voci “tecniche” come *Colonna* e *Compasso*, che in Francia non hanno alcun seguito nella produzione esterna e di autori estranei alla massoneria, vengono invece utilizzate da Monti e Mascheroni in testi pubblici e *Colonna* compare anche nel *Parnasso Democratico*; fatto che sembrerebbe sottolineare un influsso massonico più pervasivo sulla poesia in Italia.

Nonostante queste differenze, bisogna sottolineare come, essendo sostanzialmente i valori fondanti i medesimi, il bagaglio lessicale sia il medesimo e come si

59 Questa definizione è tratta da Tommaso Crudeli, *Il trionfo della Ragione*, 1740 ca., ed. 1767.

60 Louis-Auguste Legrand de Laleu, *Ode à la Révolution*, 1792.

61 *Cantique transcrit à la suite du procès-verbal de l'assemblée du 9 janvier 1793 - Loge le Centre des Amis*.

62 Jean-Louis Brad, *Vénus Maçonne*, Cythère, Imprimerie maçonnique, 5807 (1807).



assista ai medesimi processi: laicizzazione e ampio uso dell'aggettivo *Saint/Santo* in riferimento a entità astratte, con conseguente sacralizzazione di queste ultime; elogio e santificazione di grandi massoni e non solo; culto di Napoleone Bonaparte, dei suoi famigliari e dei suoi generali.

Si noti poi che in Francia come in Italia sembra esserci un certo ostracismo per il termine *Franc-Maçonnerie/Massoneria*, che non compare nel *Dictionnaire de l'Académie* del 1798, così come è assente nei dizionari Cardinali, Costa-Cardinali, Gherardini e Cesari⁶³.

Indicativo è anche il fatto che la poesia italiana rivoluzionaria, partendo dalla propria tradizione (massonica e non solo, si pensi al magistero pariniano⁶⁴), accolga in blocco, seppur, con un decennio di ritardo le innovazioni della poesia rivoluzionaria francese, che risemantizza ulteriormente i termini utilizzati già dai liberi muratori, dando a tutti (non solo quindi agli ovvi *Liberté* e *Droit*, ma anche a *Amitié*, *Fraternité*, *Lumière*...). Ma la caratteristica che soprattutto occorre sottolineare è che sia in Fran-

cia sia in Italia esiste un forte legame tra la poesia latomistica e quella rivoluzionaria e che molti massoni ebbero una parte attiva nella Rivoluzione, di cui hanno lasciato testimonianze nella loro produzione.



La Massoneria, perciò, nel corso del Settecento e agli inizi dell'Ottocento favorì la diffusione di una nuova mentalità, che aveva i suoi prodromi nel pensiero dei Lumi, basata sui concetti di Egualianza, Fratellanza, Libertà, Verità e Virtù e che favorì la laicizzazione della società e la rottura con l'*Ancien Régime*, abituando i diversi ceti all'esercizio della democrazia. Questo processo si può concretamente ricostruire attraverso l'analisi del linguaggio, evidenziando, come si è visto nelle pagine precedenti, da un lato la massiccia presenza di tematiche e termini civili nella produzione letteraria massonica, dall'altro la diffusione di temi, stilemi, simboli e linguaggio latomistico al di fuori delle logge e nei testi dei maggiori poeti dell'epoca, segno tangibile della grande importanza e del grande influsso della Massoneria stessa.

63 Francesco Cardinali, *Nuovo Dizionario della lingua italiana*, Napoli, Tipografia dell'Ateneo, 1829; Paolo Costa - Francesco Cardinali, *Dizionario della lingua italiana*, Bologna, Fratelli Masi, 1819-26; Giovanni Gherardini, *Supplimento a' Vocabolari Italiani*, Milano, Bernardoni, 1852-57; *Vocabolario degli Accademici della Crusca / Oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai di migliaia di voci e modi de' Classici, le più trovate da Veronesi [Cesari] / Dedicato a sua altezza imperiale il Principe Eugenio Vice-Re d'Italia*, Verona, stamperia Ramanzini, 1806.

64 Di Ricco 2006: 140: fondamentale sui giovani patrioti italiani fu l'influsso di «Parini dipinto da Reina "maestro di Libertà».



Bibliografia

- Bregues 1974 = Jacques Bregues, *La Franc-Maçonnerie et la fête révolutionnaire* in “Humanisme”, 1974, n. 102, pp. 30-7.
- Cotte 1977 = Roger Cotte, *De la musique des loges maçonnique à celle des fêtes révolutionnaires*, in *Les fêtes de la révolution. Colloque organisé par l'Institut d'Histoire révolutionnaire et d'études romantiques*, Clermont Ferrand 1974, 1977, pp. 565-74.
- Cazzaniga 1995 = *Symboles, signes, langages sacres : pour une semiologie de la franc-maçonnerie. Actes du Colloque franco-italien, Paris, le 25 mars 1994*, édites par Gian Mario Cazzaniga, Pisa, ETS, 1995.
- Ciuffoletti-Moravia 2004 = *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Sergio Moravia, Milano, Mondadori, 2004.
- De Francesco 2004 = Antonio De Francesco, *1799: una storia d'Italia*, Milano, Guerini, 2004.
- Conti 2008 = Fulvio Conti, *Massoneria e religioni civili: cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Delon 1997 = *Dictionnaire européen des Lumières*, publié sous la direction de Michel Delon, Paris, Presses Universitaires de France, 1997.
- Didier 1987 = Béatrice Didier, *Le siècle des Lumières*, Paris, MA Editions, 1987.
- Di Ricco 2005 = Alessandra Di Ricco, *Note sull'eredità pariniana: Giovanni Torti e Alessandro Manzoni* in “Nuova Rivista dei Letteratura Italiana”, VIII, 1-2, 2005.
- Fedi 2006 = Francesca Fedi, *Comunicazione letteraria e generi massonici nel Settecento italiano* in *La Storia d'Italia Einaudi, La Massoneria* a cura di G. M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006.
- Ferrone 2000 = Vincenzo Ferrone, *I profeti dell'illuminismo: le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Giarrizzo 1994 = Giuseppe Giarrizzo, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994.
- Giarrizzo 2006 = Giuseppe Giarrizzo, *La massoneria lombarda dalle origini al periodo napoleonico*, in *La Storia d'Italia Einaudi, La Massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006.
- Leso 1991 = Erasmo Leso, *Lingua e rivoluzione: ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Ist. veneto di scienze, lettere ed arti, 1991.
- Ligou 1981 = *Histoire des francs-maçons en France*, sous la direction de Daniel Ligou, Toulouse, Privat, 1981.
- Mola 1989 = Aldo Mola, *Les loges de l'Italie occidentale de la veille de la Révolution à la constitution du Grand Orient d'Italie*, in *Colloque international d'histoire maçonnique - Franc-Maçonnerie et Révolution dans le Bassin méditerranéen, 20 maj 1989, Marseille, Iderem en Provence*, 1989, pp. 113-15.
- Porset 1989 = Louis Amiable, *Une Loge maçonnique d'avant 1789. La Loge des Neuf Soeurs*, commentaire et notes critiques de Charles Porset, Paris, Edimaf, 1989.



Porset 2006 = Charles Porset, *Cagliostro e la massoneria*, in *La Storia d'Italia Einaudi- La Massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, Torino, Einaudi 2006.

Roche 1993 = Daniel Roche, *La France des Lumières*, Paris, Fayard, 1993.

Trampus 2001 = Antonio Trampus, *La massoneria nell'età moderna*, Roma, Laterza, 2001.





**Fornitore del
Grande Oriente d'italia**

Via dei Tessitori 21
59100 Prato [PO]
tel. 0574 815468 fax 0574 661631
P.I. 01598450979

La figura di Emanuele Carasso nei rapporti tra Italia e Turchia

di Emanuela Locci

Università degli Studi di Cagliari

This article is focused on the biography of Emanuele Carasso, a lawyer of Jewish origins, who lived in the Ottoman Empire between 1863 and 1934. He was initiated into Freemasonry in 1902 in the "Macedonia Risorta" Lodge of Salonico.

Unknown to most people, he played a crucial but underestimated role in the historical events of the Ottoman Empire and in its relationship with Italy between 1908 and 1925. He also made a key contribution in the history and development of Italian Freemasonry in the Ottoman Empire.

In his capacity as Deputy Gran Master he deeply contributed to the creation of the Ottoman Grand Orient in 1909, and he was a bridge between Italian and Turkish Freemasonry.

In spite of his personal interests he gave a strong impulse to the formation of a new modern State, Turkey.

S spesso la storia ci parla di uomini che hanno costruito imperi, che hanno fondato nazioni, che con le loro azioni hanno cambiato il corso della storia stessa. Molto più spesso la storia e gli uomini si dimenticano anche solo di menzionare gli individui che a modo loro hanno dato un contributo fondamentale affinché questi cambiamenti potessero verificarsi. Vorrei in questo articolo delineare brevemente la biografia di Emanuele Carasso; sconosciuto ai più, è stato uno dei personaggi più importanti per gli avvenimenti storici che hanno interessato la Turchia e i rapporti tra quest'ultima e l'Italia tra il 1908

e il 1920. La storiografia tradizionale gli ha dedicato ben poca attenzione, malgrado egli abbia giocato un ruolo tutt'altro che marginale nella Rivoluzione del 1908, nel conseguente esilio del Sultano Abdülhamid II e nei Trattati di Pace della guerra italo-turca del 1912. Lo studio di questa figura nasce dall'esigenza di comprendere quali siano stati e di quale entità, i rapporti tra la Massoneria italiana e il movimento dei Giovani Turchi. Quasi senza eccezione quando si parla di storia della Massoneria la storiografia è propensa ad una sottovalutazione dell'argomento. Vorrei in questa occasione cercare di proporre un esempio



di storia della Massoneria scevra da pregiudizi.

Breve biografia di Emanuele Carasso

Nato a Salonico nel 1863¹, si laureò in legge nella stessa città e diventò presto un abile avvocato penalista². La famiglia Carasso era di origine italiana, il nonno di Emanuele, Davide, era immigrato nell'Impero Ottomano nel 1846, con regolare passaporto del Regno delle Due Sicilie³. Nel 1880 Uziel Carasso aveva chiesto di essere iscritto insieme al figlio Emanuele,



Emanuele Carasso

ancora minorenne, nei registri del Consolato italiano a Salonico, ma la sua richiesta

fu respinta perché non era riuscito a fornire prove adeguate sulle origini italiane della famiglia. Quindi aveva chiesto di essere considerato sefardita e in quanto tale venne iscritto nei registri della Spagna. Da quel momento la famiglia fu considerata suddita della corona di Spagna e il 2 ottobre 1908 all'indomani della Rivoluzione posta in essere dal Movimento dei Giovani Turchi, Emanuele Carasso chiese e ottenne la cittadinanza ottomana⁴.

Il massone e il politico

Abbiamo poche notizie documentarie circa la sua carriera massonica. Fu iniziato

1 Passaporto Emanuele Carasso, 5 settembre 1926, inserito nei registri nazionali n. 1474, fornitomi dal prof. Edem Eldhem.

2 Era figlio di Uziel (Asrael) e Sumbula Assach. Si sposò con Bella Carasso, nata a Salonico il 15 dicembre 1874 [Registri Consolari dei Nazionali, 1921, posizione 747, Consolato Italiano di Istanbul] e i due avevano avuto quattro figli e due figlie: Isacco Carasso [Archivio Banca San Paolo Intesa, lettera di Edoardo Denari, del 25 Gennaio 1920, Fondo C.O.M., Contenitore 64, Fascicolo 5, Sfoglio 1], nato a Salonico il 17 settembre 1893 [Registri Consolari dei Nazionali, 1921, posizione 1475, Consolato Italiano di Istanbul], Frida [Eldhem Edem, Emanuel Karasu Biografisine Bir Devam? In Toplumsal Tarih, n. 23, 1995, Istanbul, Pag. 43], Matteo, nato a Salonico il 24 settembre 1902 [Registri Consolari dei Nazionali, 1921, posizione 1806, Consolato Italiano di Istanbul], Davide, nato a Salonico il 10 dicembre 1905 [Registri Consolari dei Nazionali, 1921, posizione 2251, Consolato Italiano di Istanbul], Ester, nata a Costantinopoli nel 1910 [Passaporto Emanuele Carasso, 5 settembre 1926, Inserito nei registri nazionali n. 1474, fornitomi dal prof. Edem Eldhem] e Moise, nato nel 1915 [Passaporto Emanuele Carasso, 5 settembre, 1926, Inserito nei registri nazionali n. 1474, fornitomi dal prof. Edem Eldhem].

3 Lettera firmata da Damad Ferid, Cabinet du Ministre, Sublime Porte n. 23313/84, Busta 263, fascicolo n. 2, M.A.E., Roma.

4 Lettera di E. Carasso datata 02 ottobre 1908, busta 263, fascicolo 2, M.A.E., Roma.



nella loggia di Salonico “Macedonia Risorta”, il 20 maggio 1902⁵, con numero di matricola 13450⁶. Dopo circa due anni divenne Venerabile della stessa loggia e iniziò la fase più importante della sua vita. Sotto la sua maestranza, i lavori all’interno della loggia ripresero con rinnovato vigore. Infatti fino al 1900, anno della visita del Gran Maestro Ettore Ferrari alle logge italiane nel Levante le attività languivano⁷. In qualità di Venerabile Maestro, Emanuele Carasso offrì aiuto e una sede logistica ai componenti del Movimento dei Giovani Turchi che si affiliarono numerosi alla Massoneria di obbedienza italiana, tra essi, Talat, Rahmi, Cavit e altri.

La rivoluzione turca del 1908 fu incruenta e questa sua caratteristica alquanto insolita per quel periodo fu dovuta al fatto che essa fu preparata con dovizia a tavolino, calcolando ogni possibile varia-

bile. Secondo i piani doveva svilupparsi a Salonico per poi propagarsi verso la Capitale, ciò per sfruttare la posizione periferica della città della Macedonia, in modo da evitare i pressanti controlli della polizia del Sultano. Questo studio minuzioso fu condotto nella loggia guidata da Carasso, che godeva dei privilegi derivanti dalle Capitolazioni⁸, che conferivano particolari benefici agli stranieri. Nel 1908 Carasso e Talat Paşa che già da tempo stavano lavorando per la riuscita della Rivoluzione arrivarono a Costantinopoli da Salonico; la polizia ot-



Tomba di Emanuele Carasso, presso il cimitero ebraico Arnavutköy a Istanbul.

mana sorvegliava entrambi giorno e notte. Carasso fu arrestato e interrogato sui motivi della sua visita nella Capitale e su un eventuale incontro con esponenti di spicco del clero, ma egli negò ogni addebito e non tradì i suoi compagni⁹.

La Massoneria italiana nella persona di Emanuele Carasso quindi, non rimase sorda alle rivendicazioni dei rivoltosi, ed essi co-

5 Registro della loggia “Macedonia Risorta”, Grande Loggia di Turchia, pag. 58.

6 Archivio storico Grande Oriente d’Italia, fondo registri matricolari, Roma.

7 Angelo Iacovella, *Il triangolo e la mezzaluna*, I.I.C.I., Istanbul, 1997, pag. 52.

8 Il regime delle Capitolazioni era costituito da un’insieme di convenzioni internazionali stipulate tra le potenze europee e l’Impero Ottomano. Esse regolavano la posizione degli stranieri che dimoravano nel territorio dell’Impero. Gli stranieri risultavano vincolati alle leggi del loro paese d’origine. Implicazioni più importanti riguardavano le spese doganali che vennero eliminate. Le Capitolazioni cessarono di produrre i loro effetti nel 1914.

9 Evram Galante, *Histoire des juifs de Turquie*, vol. 8, Isis Press, Istanbul, 1985, pag. 56.



minciarono a riunirsi in uno dei locali che componevano la loggia. I motivi che spinsero la Massoneria italiana e le logge sotto la sua diretta dipendenza ad aiutare i Giovani Turchi si possono facilmente desumere dalle parole di una lettera inviata dal Gran Maestro Ettore Ferrari al Venerabile Carasso nel 1909 e integralmente riproposta nella *Rivista Massonica* n. 9-10 dello stesso anno. Questa missiva sottolinea l'avversione della Massoneria per la situazione in cui versa il popolo ottomano, che era ancora schiacciato da un despota che non riconosceva il diritto alla libertà dei suoi sudditi. La lettera evidenzia anche il legame tra Ettore Ferrari e Emanuele Carasso e la soddisfazione del Ferrari per la buona riuscita della Rivoluzione. Egli non nega assolutamente la partecipazione della Massoneria del Grande Oriente d'Italia alle tattiche poste in essere per il raggiungimento del successo finale. Dipendendo la loggia "Macedonia Risorta" dalla Massoneria di Palazzo Giustiniani, ritengo che le sue azioni fossero dettate non



da una decisione personale dei suoi membri, ma da un accordo con la Massoneria italiana.

Dopo la breve rivoluzione del 1908, con il ripristino della Costituzione del 1876 e con l'indizione delle prime libere elezioni, Carasso, uomo del Comitato Unione e Progresso, fu eletto deputato per la città di Salonico. Nelle due tornate elettorali seguenti fu rieletto, ma in rappresentanza della città di Istanbul, dove nel frattempo si era trasferito.

Carasso è un protagonista costante degli avvenimenti che interessano la storia dell'Impero Ottomano ed è fondamentale il suo apporto nelle vicende che portarono alla deposizione del Sultano Abdülhamid II¹⁰.

Agli occhi dei membri del Comitato Unione e Progresso il sovrano era una figura scomoda ed essi approfittarono dell'episodio della tentata Controrivoluzione del 1909 per destituirlo¹¹.

Non è mai stato dimostrato che il Sultano fosse implicato in questo tentativo di golpe, ma il Comitato non si fece sfuggire l'opportunità di sbarazzarsi di lui definiti-

10 François Georgeon, *Abdülhamid II, Le Sultan Calife, 1876-1909*, Fayard, Parigi, 2003, pag. 424.

11 Il 14 aprile 1909 di fronte alla tentata controrivoluzione che si riteneva fosse stata posta in essere dal Sultano, Emanuele Carasso, il Comandante del III corpo d'armata, il Governatore di Salonico e il Direttore dei telegrafi, inviarono un telegramma al Ministro dell'Interno minacciando la marcia su Costantinopoli nel caso non venisse ripristinato al più presto il regime liberale dei Giovani Turchi. Paul Farkas, *Palace Revolution and Counterevolution in Turkey*, Isis Press, Istanbul, 2005, pag. 70.



vamente. Il 23 aprile 1909, di venerdì, il Sultano compì per l'ultima volta il rito del Selâmlik¹²: la stessa sera l'esercito proveniente da Salonico era in marcia verso Istanbul. L'indomani si verificarono violenti combattimenti e il Generale Mahmud Şevket Paşa proclamò la legge marziale. L'esercito cercò di arrivare fino al palazzo di Yıldıız, dove dimorava il Sultano, che cercò, a quel punto, in tutti i modi di evitare inutili spargimenti di sangue.

Il palazzo imperiale venne attaccato il 25 aprile, il Sultano e la sua famiglia erano in mano al Comitato. Il 27 aprile, 240 deputati e 34 senatori in una riunione segreta decisero sulla loro sorte. Molti parlamentari erano indecisi, non dimentichi della sacralità sultanale ma alla fine, all'unanimità, si decise per la deposizione. Nella stessa riunione si procedette all'acclamazione del nuovo Sultano Mehmet V, uomo mite, facilmente manipolabile dal Comitato¹³.

Tutto era definito, restava soltanto da comunicare la decisione al vecchio Abdülhamid II. A questo scopo venne formata una piccola delegazione composta da due

senatori e due deputati, che erano Arif Hikmet Paşa, ex Ministro della Marina, Aram Effendi, armeno cattolico, Esad Toptani, deputato albanese, ed Emanuele Carasso, deputato ebreo¹⁴. La composizione della delegazione dove figura solo un ottomano la dice

lunga su quale fosse la

situazione del paese in quel preciso momento storico. Essi informarono il Sultano sulla decisione presa dal nuovo governo. Ad Abdülhamid II non rimase che accettare l'esilio per sé e la propria famiglia a Salonico, dove tutto aveva avuto inizio.

Per quanto riguarda la vita massonica dell'avvocato Carasso essa procedette senza soste anche ad Istanbul dove, come detto, si era trasferito dopo la rivoluzione



12 Il termine Selâmlik indica il corteo solenne del Sultano che parte dal Palazzo per dirigersi verso la Moschea per la preghiera del venerdì. Questa pratica era in uso presso la corte ottomana fino alla seconda decade del Novecento.

13 Mehmet V (1844-1918) è stato il 35° Sultano ottomano. Era figlio del Sultano Abdülmejid I; passò la sua giovinezza nell'harem. Regnò dal 1909 fino al 1918. Ascese al trono il 27 aprile 1909 al momento della deposizione del Sultano Abdülhamid II, ma il suo ruolo era privo di potere effettivo. Le decisioni infatti venivano prese dal triumvirato formato da Enver, Talat, Cemal. L'unico atto compiuto da Mehmet V fu la dichiarazione di Jiad del 1914; morì ad Istanbul nel 1918.

14 François Georjeon, op. cit., pag. 424.



lasciando Salonico e quindi anche la guida della loggia “Macedonia Risorta”. Nella capitale partecipò attivamente alla costituzione del Grande Oriente Ottomano che vide la luce nel 1909. Per la regolare costituzione dell’Oriente nazionale era necessario l’apporto delle logge di matrice europea, che come già detto operavano da tempo nell’Impero. Emanuele Carasso aderì pienamente a questo nuovo progetto massonico e durante la prima riunione della nascente Obbedienza ottomana, fu nominato Secondo Gran Maestro Aggiunto; era in quel momento Gran Maestro Talat Paşa¹⁵. Mantenne la carica fino al 1912, dopo di che la sua carriera massonica sembra si sia arrestata, almeno all’interno del Grande Oriente Ottomano, infatti il suo nome non appare più negli elenchi ufficiali dei Dignitari di tale Obbedienza.

Quella che invece procedeva speditamente era la sua carriera politica e la sua influenza a livello internazionale. Infatti il



16 settembre 1910 rappresentò l’Impero Ottomano a Bruxelles nella Conferenza Internazionale di Pace. La delegazione turca era composta da due senatori e cinque deputati: oltre a Carasso vi erano altri due ebrei, Vitalis Ferragi e Nissim Mazliah¹⁶.

Carasso in qualità di deputato aveva partecipato, anche se indirettamente, alle trattative di pace che riguardavano la fine della guerra in Tripolitania del 1911-1912. Avvalendosi delle sue conoscenze, aveva giocato un ruolo importante, anche se scarsamente documentato, nella prima fase degli accordi. In particolare ebbe contatti con Said Halem Paşa¹⁷, che rappresentava l’Impero Ottomano in veste di Presidente del Consiglio di Stato e membro di diritto del Consiglio dei Ministri¹⁸. Carasso, a nome del Parlamento ottomano, era favorevole a una soluzione incentrata sull’autonomia della Tripolitania, ma con le coste sotto il controllo dell’Italia, che in tal modo, si sarebbe assicurata i vantaggi politici ed economici che l’avevano spinta all’impresa¹⁹.

15 Türkiye Büyük Meşrûkî, 1 agosto 1909, Istanbul, pag. 26.

16 List of events in 5671 and necrology, New York, pag 187.

17 Said Halim Paşa (1863-1921) era un membro della famiglia reale egiziana; fu tra i leaders del Comitato Unione e Progresso. Dopo la Rivoluzione del 1908 divenne Senatore, rivestendo poi varie cariche tra il 1912 e il 1917. Con la firma dell’armistizio derivante dalla fine della Prima Guerra Mondiale fu esiliato a Malta. Dopo la liberazione si trasferì in Italia, dove nel 1921 fu ucciso da un armeno.

18 Giovanni Giolitti, Memoriale, pag 418.

19 Ibidem, pag. 419.



Nel 1913, su richiesta della Reale Ambasciata italiana a Costantinopoli, Carasso fu insignito del titolo di Comendatore²⁰. Proprio in quell'anno il Comitato Unione e Progresso prese il potere, come conseguenza di un colpo di stato posto in essere da Talat, Enver e Cemal.

Il triumvirato rimase al potere per circa cinque anni, durante i quali trasciò l'Impero Ottomano nella Prima Guerra Mondiale, tutto ciò mentre Carasso operava all'interno dell'associazione ebraica Benè Israel, la finanziava, acquistava per essa dei servizi sul giornale *L'Aurora*, di chiara ispirazione sionista.

Carasso era una personalità in vista nella comunità ebraica e all'estero, tanto

che durante l'armistizio concluso alla fine della Prima Guerra Mondiale fece parte di una delegazione chiamata a esprimere un parere su un eventuale mandato americano sulla città di Istanbul. La delegazione era composta dal Gran Rabbino Haïm Nahum²¹, dal deputato Carasso, dal signor Reiser, che rappresentava la comunità ashkenazita²² e dal professor Miscion Ventura, che era anche portavoce della delegazione²³. Bocciarono l'ipotesi del mandato americano, difendendo la sovranità della Turchia su Istanbul e le loro argomentazioni, contrarie al parere espresso dalle altre delegazioni, furono così persuasive che gli statunitensi abbandonarono l'idea²⁴.



20 Lettera n. 3270 del 27 gennaio 1920, busta 263, fascicolo 2, M.A.E., Roma.

21 Haim Nahum nacque nel 1872 in un paese vicino a Smirne, studiò prima ad Istanbul poi a Parigi. Nel 1908 fu inviato in Etiopia per riferire sugli Ebrei Falasha. Tornato ad Istanbul diventa Rabbino Capo, carica che terrà per 12 anni. Nel 1922 è consulente di Ismet Inonu per la conferenza di Losanna. Nel 1925 fu chiamato al Cairo dove diventa Rabbino capo d'Egitto e Sudan. Muore il 13 novembre del 1960. Sull'argomento si rimanda a Esther Benbassa, *Un Gran Rabbin Sepharade en Politique 11892-1923*, Presses du CNRS, Parigi, 1990; Esther Benbassa, *Une diaspora Sépharade en transition*, CERF, Parigi, 1993.

22 Con questo termine si indica la popolazione ebraica discendente da Japhet. Tale comunità attualmente costituisce la maggioranza della popolazione ebraica in Israele. Il suo rito liturgico è molto simile al rituale palestinese.

23 Il professor Ventura è sepolto nello stesso cimitero ebraico di Istanbul, cimitero Arnavutköy, dove riposa Emanuele Carasso.

24 Giovanni Giolitti, op. cit. pag. 421.



Il nazionalista

La sfaccettata personalità di Emanuele Carasso si estrinseca anche nel suo fervente sentimento nazionalista: così lo descrive Henry Wickham Steed, un giornalista del *Times* che tra il 1892 e il 1922 seguì gli avvenimenti europei ed extraeuropei, entrando in contatto con le personalità del periodo. Steed ebbe modo di conoscere personalmente Carasso a casa di un cugino di quest'ultimo, chiamato Salem. Egli descrive Carasso come un uomo interessante, non necessariamente simpatico, con l'aspetto di un abile brigante, quasi un prode bucaniere. Secondo il giornalista, Carasso era l'eminenza grigia del Comitato Unione e Progresso, che aveva intrapreso una politica nazionalista.

Agli occhi del mondo occidentale, il Comitato era responsabile della formazione della Lega Balcanica²⁵ e del conseguente scoppio delle guerre rivelatesi deleterie per l'Impero Ottomano. Malgrado queste responsabilità, i membri del Comitato erano ancora potenti e conoscevano i retroscena della politica estera europea. Lo stesso Carasso sapeva bene, già nel settembre del 1913, che un mese prima l'Austria aveva



cercato di provocare una guerra contro la Serbia e si diceva sicuro che ci sarebbero state altre occasioni che il Comitato non si sarebbe fatto sfuggire²⁶. Il suo nazionalismo si evince anche dalle parole che l'Ambasciatore italiano a Costantinopoli, Garroni, scrive in un suo rapporto del 4 novembre 1914 destinato all'allora Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Salandra. Il rapporto espone la visita di Emanuele Carasso e del Dottor Nazim, descrivendoli come membri influenti del Comitato Unione e Progresso. Essi si sono recati dall'Ambasciatore per confermare il fatto che il Governo ottomano, pur non disinteressandosi degli arabi perché musulmani, intende portare tutta la sua attenzione sopra popolazioni veramente turche. Quindi non ha nulla in contrario all'intervento italiano in Libia, anzi addirittura preferendolo a quello delle potenze della Triplice Intesa²⁷.

Nel 1919 Emanuele Carasso non risultava più iscritto alla Massoneria e all'inizio di febbraio dello stesso anno venne trattenuto dalle autorità ottomane con l'accusa di essersi appropriato di ingenti quantitativi di grano, di cui aveva l'appalto per i rifornimenti alle truppe e ai civili durante la

25 La Lega Balcanica fu fondata nel marzo 1912 da Serbia, Bulgaria, Montenegro e Grecia. Il suo scopo principale era la cacciata degli Ottomani dall'Europa orientale.

26 Henry Wickham Steed, *Trenta Anni di Storia*, Edizioni di comunità, Milano, 1962, pag. 336.

27 La Triplice Intesa era composta da Francia, Regno Unito e Impero Russo.



Prima Guerra Mondiale, per rivenderle all'estero, indirizzando il ricavo a una banca tedesca. Il maltolto ammontava a circa due milioni di lire turche²⁸.

La comunità ebraica di Istanbul si attivò immediatamente per favorire la scarcerazione dell'ex deputato, con iniziative del Consiglio Laico, che gestiva i problemi politici della Millet ebraica e del Consiglio Nazionale Ebraico, come la manifestazione nella sinagoga di Hasköy²⁹. Carasso venne liberato dopo pochi giorni di detenzione, grazie al pagamento di una cauzione di mezzo milione di lire turche. La liberazione risultò però contraria alla legge ottomana, tanto che il Generale di Brigata Essad Paşa, ispettore dei prigionieri di guerra, finì davanti alla corte marziale³⁰.

Dopo questa vicenda Carasso si recò in Svizzera e all'inizio del 1920 risultava in Italia, dove presentò domanda per il riacquisto della cittadinanza italiana. Il 17 giugno dello stesso anno l'ex deputato era nel Dodecanneso per adempiere a un mandato

conferitogli, con l'adesione del Ministero degli Affari Esteri, dal Comitato Italiano che si era recentemente costituito a Roma per lo sviluppo e l'azione economica tra Italia e Turchia³¹.

Il 7 luglio tornò a Roma e insistette presso le autorità italiane per ottenere al più presto il riconoscimento della sua cittadinanza italiana.

La famiglia Carasso ottenne la cittadinanza italiana nel giugno 1920³² ma la Sublime Porta non la riconobbe, come si evince dalla lettera del primo agosto del 1920, inerente la volontà del governo ottomano di processarlo per illecito accaparramento. Il

governo turco ricostruì le vicende citando il fatto che Carasso stesso, pochi anni prima, esattamente il 2 ottobre 1908, avesse presentato richiesta per vedersi riconosciuta la cittadinanza ottomana³³. Il 23 agosto 1920 Carasso scrisse una lettera all'Alto Commissario a Costantinopoli per rivendicare la sua nazionalità italiana e il 4 luglio del 1921 la famiglia Ca-



28 Esther Benbassa, op. cit. pag. 209.

29 Ibidem, pag. 210. La Sinagoga Hasköy si trova nella parte nord della città di Istanbul ed è ancora attiva.

30 *Ikdam*, 22 giugno 1920, Istanbul, busta 263, fascicolo 2, Ministero degli Affari Esteri, Roma; *Journal du soir* 7 agosto 1920, busta 263, fascicolo 2, M.A.E., Roma.

31 Telegramma del 17/06/1920, busta 263, fascicolo 2, M.A.E., Roma.

32 Lettera n. 11236, del 19 agosto 1920, busta 263, fascicolo 2, M.A.E., Roma.

33 Lettera autografa di E. Carasso del 2/10/1908, busta 263, fascicolo 2, M.A.E., Roma.



rasso viene riscritta nei registri italiani di Salonico. Il 31 dello stesso mese la Sublime Porta riconobbe la nazionalità italiana dell'ex Deputato a titolo eccezionale, per non inasprire i rapporti con il Regno d'Italia³⁴.

Nel 1922 Carasso tornò in Italia per legalizzare definitivamente la sua nazionalizzazione e per eleggere come suo domicilio il Comune di Palermo. In Italia aveva stretto importanti legami politici ed era in ottimi rapporti con Benito Mussolini, come testimoniano due telegrammi che Mussolini stesso inviò l'otto e il dieci agosto 1923 all'ambasciatore italiano a Costantinopoli. Nel primo Mussolini chiede di facilitare lo sbarco di Emanuele Carasso a Costantinopoli, in considerazione del fatto che il suo passaporto non è stato vistato dall'ambasciata turca. Nel secondo Mussolini consiglia a Carasso di non sbarcare a

Costantinopoli, su indicazione dell'Ambasciatore³⁵, ma Carasso sbarcò comunque a Costantinopoli, il 13 agosto 1923, con l'aiuto dell'Ambasciatore italiano e senza inconvenienti³⁶. La stampa turca si interessò al viaggio dell'ex deputato e il sedici agosto il giornale *İkdam* pubblicò la notizia del suo ritorno a Costantinopoli.

L'ambasciatore aveva sconsigliato lo sbarco perché sapeva che il governo parallelo di Ankara si opponeva al riconoscimento delle decisioni già prese dal governo di Costantinopoli³⁷. Carasso stesso lamentò questa situazione in una sua missiva destinata al Regio Consolato d'Italia di Costantinopoli, dove chiede di essere inserito insieme alla sua

famiglia nell'elenco di persone cui deve essere riconosciuta la nazionalità italiana³⁸, in base agli accordi di Losanna intercorsi tra Garroni e İsmet Paşa³⁹.



34 Lettera n. 23313 della Sublime Porta all'Ambasciata italiana a Costantinopoli, busta 263, fascicolo 2, Ministero degli Affari Esteri, Roma.

35 I telegrammi in oggetto portano rispettivamente i nn. 7543 e 2750. L'indicazione dell'ambasciatore è contenuta nel telegramma spedito dalla R.A. d'I. a Cost. in data 8/8/1923. busta 263, fascicolo 2, Ministero degli Affari Esteri, Roma.

36 Telegramma n. 503 del 13 agosto 1923, busta 263, fascicolo 2, Ministero degli Affari Esteri, Roma.

37 Lettera di Emanuele Carasso, del 21 settembre 1923, Busta 263, fascicolo 2, foglio sparso Ministero degli Affari Esteri, Roma.

38 Lettera n. 3584 del 21 settembre 1923, busta 263, fascicolo 2, Ministero degli Affari Esteri, Roma.

39 Camillo Eugenio Garroni (1852-1935) era un marchese, avvocato e senatore. Fu inviato in qualità di Ambasciatore a Costantinopoli dal 1912 al 1913 e nuovamente dal 1920 al 1922. Fu tra i



Come detto, Carasso aveva intensi rapporti economici con l'Italia. Egli era proprietario di due navi a vapore, l'Arimathea e il Bithinia, che furono al centro di travagliate vicende che lo videro intervenire fermamente, attraverso tutti i canali possibili, per evitare che i due navigli fossero sequestrati come bottino di guerra. Carasso insistette perché le navi ottenessero la nazionalità italiana, anche se possedute da un cittadino ottomano, che comunque a breve avrebbe richiesto la nazionalità italiana. In una lettera del 13 agosto 1919 nominò suo rappresentante Guglielmo Rossi, a sua volta proprietario della Società Italiana di Navigazione, che si sarebbe occupato della ma-



nutenzione straordinaria di cui necessitavano entrambe le navi⁴⁰.

Il 7 novembre un'altra missiva di Carasso indica che egli aveva firmato una dichiarazione fittizia, che attesterebbe che Edoardo Denari, suo amico e socio in affari, era il proprietario delle navi, un escamotage ideato da Carasso per far dichiarare le navi italiane. Ma il 9 novembre lo stesso Denari dichiara in una lettera che le navi appartengono a Carasso e chiede il cambio di nazionalità delle navi. Carasso attraverso le sue conoscenze cercò di non perdere le navi e scrisse all'Alto Commissario d'Italia a Costantinopoli, Comm. Maissa, e al conte Carlo Sforza⁴¹. Entrambi lo rassi-

firmatari del Trattato di Losanna del 1923 e nel 1904 fu nominato Senatore del regno d'Italia. İsmet Paşa (1884-1973) nacque ad Izmir da una famiglia curdo-turca. Per molto tempo fu conosciuto come İsmet Paşa; cambiò il suo nome solo negli anni Trenta, quando in Turchia fu introdotto l'uso dei cognomi. Egli scelse quello di İnönü dal nome della città dell'Anatolia centrale dove si combatterono due battaglie fondamentali per la guerra di indipendenza. Militare in carriera, partecipò alle guerre balcaniche e dopo la Prima Guerra Mondiale aderì al movimento nazionalista turco e partecipò alla guerra di indipendenza a fianco di Atatürk. Dopo la guerra ottenne alcuni incarichi politici, fece parte della Grande Assemblea Nazionale di Ankara e partecipò alla stesura del Trattato di Losanna. In patria fu Primo Ministro e dopo la morte di Atatürk fu eletto Presidente della Repubblica turca. Morì nel 1973 ad Ankara, dove fu sepolto accanto al mausoleo di Atatürk.

40 Lettera del 13 agosto 1919 di Emanuele Carasso alla Società Commerciale d'Oriente, in fondo COM contenitore n. 64, fascicolo 5, sfoglio 1, Archivio storico, Banca Intesa, Torino.

41 Maissa era l'Ambasciatore italiano che aveva sostituito Garroni. Il Conte Carlo Sforza (1872-1952) era un diplomatico di carriera, fu Ministro nei governi di Giolitti e di De Gasperi. All'inizio della sua carriera fu inviato a Costantinopoli come Segretario di Legazione e nel 1927, in contrasto con il regime fascista, fu esiliato. Tornò in Italia solo alla fine della Seconda Guerra Mondiale.



curano sulla risoluzione della faccenda e nel gennaio del 1920 ottiene l'atto provvisorio di nazionalità dei navigli.

Carasso non risiedeva stabilmente a Istanbul e per questioni d'affari si trovava spesso in Italia, dividendosi tra Milano, Roma, Torino e Palermo. Nel 1927 si trasferì a Trieste e da quel momento non si hanno più sue notizie. Solo una lettera di Aloisi del 1934 testimonia che Carasso in quell'anno cercò di presentare progetti finanziari per incrementare gli interessi italiani in Turchia, ma l'incarico politico per questi progetti fece presente, in una nota confidenziale, che non riteneva che Carasso potesse più presentare progetti realmente efficaci, anche in considerazione dell'età avanzata.

L'ultima notizia relativa a Emanuele Carasso è riportata sul *Times* di Londra, che l'8 giugno 1934 pubblicò la notizia della sua morte.

La figlia Ester lo fece traslare a Istanbul⁴² presso il cimitero ebraico di Arnavutköy, dove tutt'ora riposa⁴³.



Conclusioni

Potremmo considerare Emanuele Carasso una figura controversa, un personaggio che in alcune situazioni ha cercato di trarre beneficio personale dagli avvenimenti di cui era fautore o semplice testimone. Non per questo si deve dimenticare il ruolo che ha svolto all'interno dell'istituzione massonica e della società ottomana prima, durante e dopo la rivoluzione del 1908. Di primaria importanza anche il suo impegno dal punto di vista politico e sociale; la sua azione si è infatti svolta durante un periodo particolarmente delicato della storia di quello che si avviava a diventare l'ex Impero Ottomano, un Impero che fino a quel momento aveva attraversato quasi indenne circa seicento anni di storia umana. Senza il suo intervento probabilmente la storia avrebbe avuto un altro corso.

42 Intervista al Professor Giacomo Saban del 4 agosto 2009, Roma.

43 Come può testimoniare la fotografia da me fatta presso questo cimitero.



Riferimenti bibliografici

Fonti primarie

Archivio Ministero degli Esteri, Roma, busta n.263, fascicolo 2, lettera autografa di Damad Ferid, n. 23313/84.

Archivio Ministero degli Esteri, Roma, busta n.263, fascicolo 2, lettera autografa di Emanuele Carasso.

Archivio Ministero degli Esteri, Roma, busta n.263, fascicolo 2, lettera n. 3270 del 27/01/1920.

Archivio Ministero degli Esteri, Roma, busta n.263, fascicolo 2, lettera autografa di Emanuele Carasso n. 11236 del 09/08/1920.

Archivio Ministero degli Esteri, Roma, busta n.263, fascicolo 2, lettera della Sublime Porta all'Ambasciata italiana a Costantinopoli n.23313del

Archivio Ministero degli Esteri, Roma, busta n.263, fascicolo 2, telegramma del 17/06/1920.

Archivio Ministero degli Esteri, Roma, busta n.263, fascicolo 2, telegramma n.7543 di Mussolini dell'8 agosto 1923.

Archivio Ministero degli Esteri, Roma, busta n.263, fascicolo 2, telegramma n.2750 di Mussolini del 10 agosto 1923.

Archivio Banca San Paolo Intesa, Torino, fondo C.O.M., contenitore 64, fascicolo 5, sfoglio 1, lettera di Edoardo Denari del 25/01/1920.

Archivio Banca San Paolo Intesa, Torino, fondo C.O.M., contenitore 64, fascicolo 5, sfoglio 1, lettera di Emanuele Carasso del 13/08/1919.

Archivio Consolato Italiano di Istanbul, registri consolari dei nazionali, Istanbul, posizione 747, del 1921.

Archivio Consolato Italiano di Istanbul, registri consolari dei nazionali, Istanbul, posizione 1806, del 1921.

Archivio Consolato Italiano di Istanbul, registri consolari dei nazionali, Istanbul, posizione 2251, del 1921.

Archivio Consolato Italiano di Istanbul, registri consolari dei nazionali, Istanbul, posizione 1474, del 1921.

Archivio della Grande Loggia di Turchia, Registro matricolare loggia "Macedonia Risorta" di Salonico, Istanbul.



Fonti secondarie

Monografie

Esther Benbassa, 1993, *Une diaspora séphardite en transition*, CERF, Parigi.

Esther Benbassa, 1990, *Un grand rabbin sepharade en politique 1892-1923*, Press du CNRS, Parigi.

Evrarn Galante, 1985, *Histoire des juifs de Turquie*, vol. 8, Isis Press, Istanbul.

Paul Farkas, 2005, *Palace devolution and conterrevolution in Turkey*, Isis Press, Istanbul.

François Georgeon, 2003, *Abdülhamid II, le sultan calife 1876-1909*, Fayard, Parigi.

Giovanni Giolitti, 2000, *Memoriale*, Roma.

Henry Wickham Steed, 1962, *Trenta anni di storia*, Edizioni di Comunità, Milano.

Angelo Iacovella, 1997, *Il triangolo e la mezzaluna*, I.I.C.I., Istanbul.

Thierry Zarcone, 1993, *Mystiques, philosophes et franc-maçons en Islam*, I.F.E.A., Istanbul.

Riviste

Mimar Sinan, 131-134, *Emanuel Karasso*, Istanbul, 2004.

Ringraziamenti

L'idea di elaborare questo articolo, che è parte della mia tesi di Dottorato intitolata *Il cammino di Hiram, la Massoneria dall'Europa all'Impero ottomano* non avrebbe potuto realizzarsi senza l'apporto del servizio Biblioteca e dell'Archivio del Grande Oriente d'Italia, e in particolare del Dottor Fioravanti, che in più occasioni mi ha dimostrato stima e mi ha incoraggiata a continuare e approfondire le mie ricerche. Vorrei in questa sede ringraziarlo e con lui ringraziare tutte le persone, e sono numerose che in questi anni mi hanno sostenuto durante tutte le mie ricerche.



Il Gran Maestro Arturo Labriola

di Francesco Guida

Avvocato

This contribution deals with the complex biography of Arturo Labriola, one of the most interesting and, at the same time, peculiar protagonist of the history of Socialism and Freemasonry in Italy during the first half of the XX century.

Arturo Labriola fu uno dei Gran Maestri meno longevi del Grande Oriente d'Italia, nemmeno un anno di gestione. Personalità poliedrica, contraddittoria eppur fedele a se stesso, fu definito da Rosario Esposito "l'incoerentissimo coerente", ed i fatti non lo smentirono.

Figlio di un artigiano che lavorava la tartaruga, Arturo Labriola nacque il 21 gennaio 1873 a Napoli.

Rivelando già in tenera età un'intelligenza eccezionale, il padre, con sommi sacrifici, lo mandò agli studi. Gli sforzi non furono vanificati se Arturino, così detto per la sua corporatura esile ma che si portò

sino alla vecchiaia anche quando diventò grassottello, si laureò in giurisprudenza all'età di ventidue anni. Era un erudito, poliglotta, imparò il francese, l'inglese ed il tedesco.

Proprio a seguito delle letture di Rapisardi, Ardigò, Marx, Carducci ed altri filosofi ed economisti, maturò già dalla giovane età il suo ateismo che lo spinse dapprima verso il repubblicanesimo e poi verso il socialismo. All'età di quattordici anni si iscrisse al Circolo Repubblicano della Gioventù Operosa, ed appena diciassettenne organizzò la prima manifestazione del Primo Maggio a Napoli. Fu quindi schedato come facinoroso e come ogni at-



tivista che si rispetti ricevette la sua dose di arresti e bastonature.

Era portato per gli studi e la politica ma non per le avventure sentimentali. Già prima della laurea collaborava con vari giornali locali, tra cui *Critica Sociale* e *Avanguardia Socialista*. Dopo la laurea entrò a far parte della setta segreta dell'Alleanza Repubblicana Universale. Nel 1897 si arruolò come volontario della Brigata Garibaldina nella difesa della Grecia occupata dai turchi, ripetendo l'esperienza di volontariato militare nella Grande Guerra del 1915-18. Tra il 1898 ed il 1890 formò un gruppo autorevole della Federazione Socialista napoletana. A causa dei disordini del 1898 fuggì da Napoli per riparare prima a Ginevra e poi a Losanna, dove coadiuvò Wilfredo Pareto. Dovette lasciare la Svizzera a causa delle pressioni della polizia e riparò in Francia a Parigi per circa due anni. Lì conobbe George Sorel e il Labriola dette una svolta al suo pensiero socialista indirizzandolo verso l'interpretazione sindacalista. I rapporti con il Sorel furono molto felici se questi ebbe a scrivere che il Labriola "non è solo uno dei rappresentanti più autorevoli del socialismo europeo, ma insegna pure Economia politica all'Università di Napoli". A seguito dell'amnistia tornò a Napoli, dove

per un cavillo fu arrestato e processato dopo vari mesi di carcere preventivo. Dichiarato assolto tornò alla sua attività di docente e di agitatore politico. Nel 1899 fu pubblicato a Palermo il suo libro, *La teoria del valore di Carlo Marx*, che considerò sempre il suo libro preferito. Nel 1899 fondò a Napoli il giornale *La Propaganda*, che si batteva per la questione meridionale ed in particolare per la questione morale all'amministrazione cittadina. Grazie ai suoi articoli e alle cause per diffamazione che superò, tutto il gruppo dei redattori fu eletto nel 1900 alle elezioni amministrative, spezzando una tradizione di malgoverno e malaffare che affliggeva Napoli. Nel 1902 fu fondata a Napoli la Camera del Lavoro, di cui Arturo Labriola elaborò lo statuto. Imbevuto dalle idee del sindacalismo rivoluzionario Labriola lottava anche contro il riformismo di Turati, giudicandolo inefficace a risolvere i problemi del paese. La ragione del contrasto con i riformisti "non sta nella bontà o meno delle loro riforme, ma nella coscienza che esse inducono nelle classi lavoratrici della possibilità di eliminare i mali della società esistente entro i quadri di questa società, la qual cosa nega poi la promessa maggiore della nostra dottrina: la dipendenza della miseria morale e sociale dominante dal modo capitalistico di pro-



Labriola a 45 anni

fliggeva Napoli. Nel 1902 fu fondata a Napoli la Camera del Lavoro, di cui Arturo Labriola elaborò lo statuto. Imbevuto dalle idee del sindacalismo rivoluzionario Labriola lottava anche contro il riformismo di Turati, giudicandolo inefficace a risolvere i problemi del paese. La ragione del contrasto con i riformisti "non sta nella bontà o meno delle loro riforme, ma nella coscienza che esse inducono nelle classi lavoratrici della possibilità di eliminare i mali della società esistente entro i quadri di questa società, la qual cosa nega poi la promessa maggiore della nostra dottrina: la dipendenza della miseria morale e sociale dominante dal modo capitalistico di pro-



duzione [...]. I riformisti fanno molti sforzi per ottenere riforme tecniche ed economiche, ma ciò che essi strappano è irrilevante e sostanzialmente nullo, mentre i rivoluzionari vogliono conquistare le riforme, lottando contro lo stato". Tale polemica si concluse col fascismo che perseguì entrambi. Alla fine del 1902 si trasferì a Milano ove fondò l'*Avanguardia Socialista* per lottare in loco contro l'idea riformista. La sua strategia era quella che la corrente sindacalista si impadronisse del maggior numero di giornali socialisti. A Milano formò un gruppo di compagni, tra cui il più giovane era Benito Mussolini, che ricavò un duplice risultato, la vittoria al congresso socialista delle tesi del sindacalismo rivoluzionario e la sconfitta dello stesso sindacalismo alle elezioni rispetto ai riformisti. Il sindacalismo rivoluzionario aveva come idea di base la trasformazione del processo produttivo non in seno alla struttura aziendale bensì per opera diretta dello stato, ritenendo che la conquista del potere non potesse avvenire con le riforme economiche bensì con una rivoluzione violenta. Si contestava quindi che la rivoluzione sociale potesse spettare al partito socialista, in quanto organizzazione burocratica in seno alla struttura capitali-

stico-borghese dello stato. Si riteneva, quindi, che l'unica forma di aggregazione veramente operaia fosse il sindacato, cui spettava organizzare la rivoluzione. I punti cardine del programma del sindacalismo rivoluzionario consistevano nel ritenere il Partito Socialista un'organizzazione burocratica incapace della lotta di classe in quanto alleata della borghesia; premettendo che qualunque riforma non risolvesse in profondità i problemi del proletariato, nessuna collaborazione doveva il sindacato alle riforme della classe borghese; la diffusione dell'idea di inconciliabilità tra il proletariato e la monarchia; il dispiegamento di tutti i mezzi, inclusa la violenza, contro lo stato ed il governo, per la rivoluzione sociale. L'*Avanguardia Socialista* fu il giornale più letto in Italia e la classe operaia cresceva in numero e consapevolezza. Prendendo spunto da due massacri di operai avvenuti in Sardegna, la Camera del Lavoro di Milano organizzò uno sciopero generale di tre giorni in tutta la nazione. Lo sciopero fu un successo, ma quando i sindacalisti si presentarono alle elezioni furono battuti ovunque.

Quindi pur essendo forti nel sindacato, venivano rifiutati nell'organizzazione del partito, tanto è vero che nel Congresso di Firenze del 1907 furono addirittura espulsi



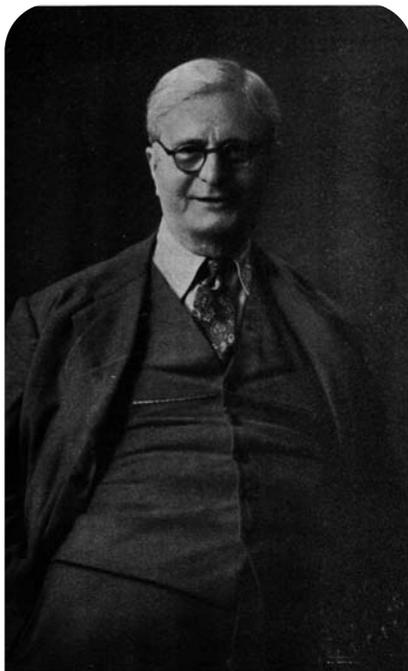
Labriola a 57 anni,
Gran Maestro del GOI in esilio



dal partito. Arturo Labriola continuò la sua battaglia da socialista indipendente fino alla morte. Dopo il matrimonio con Nadia Skvortzoff nel 1908 ebbe due figli, un maschio ed una femmina, ma dopo qualche anno si separò dalla moglie russa, che tornò nel suo paese con la figlia. Lui tornò a Napoli ove riprese la collaborazione a vari giornali, l'insegnamento di economia politica all'Università ed all'Istituto Nautico, e iniziò la professione di avvocato penalista. In occasione della guerra di Tripoli nel 1911 Labriola prese posizione criticando i socialisti pacifisti, la scarsa organizzazione politica e militare dell'impresa libica, la conseguente mole di sacrifici che fu addossata alla nazione, la trasformazione di una guerra di liberazione in una guerra di repressione a causa dell'insorgenza degli arabi. Labriola era a favore della guerra di Tripoli ma ne rimase deluso per le modalità con cui essa fu compiuta. Nella guerra egli vedeva l'occasione per cementare l'unità degli italiani e le prove generali della rivoluzione interna.

Alle elezioni politiche del 1913, a suffragio allargato, Labriola fu eletto come socialista indipendente. Nel 1914 in

occasione delle elezioni amministrative fu eletto consigliere e se ne ritornò alla Camera, contribuendo però alla vittoria del Blocco popolare contro i monarchici ed i cattolici. In occasione della Prima Guerra Mondiale Labriola si schierò con gli interventisti, di cui facevano parte i massimalisti alla Benito Mussolini. Labriola si arruolò volontario ma dovette ritornare sui suoi passi perché la Camera aveva votato una legge che vietava la partecipazione al conflitto dei deputati. Ripresi i panni del parlamentare Labriola si occupò di politica tributaria del governo, ove criticò le carenze assistenziali alle vittime della guerra. Nel 1917 Labriola venne inviato in Russia su incarico del ministro degli esteri Sonnino per convincere il socialista Kerensky a continuare la guerra ed a non ritirarsi. Pur essendo fallita la missione, Labriola, al ritorno in Italia, non esitò a lodare e difendere la rivoluzione bolscevica in Parlamento. Nel primo dopoguerra Labriola partecipò alle elezioni amministrative di Napoli. Fu rieletto consigliere e la maggioranza democratica lo votò come pro-sindaco astenendosi dal votare il sindaco. Questo *escamotage* era necessitato perché vigeva l'incompatibilità tra la funzione di parlamentare e quella di sindaco. Nella funzione di pro-sindaco La-



Labriola a 77 anni,
Sovrano e Gran Maestro
di Palazzo Brancaccio



briola si distinse nella riorganizzazione dei servizi pubblici, con un'attenzione privilegiata all'assistenza delle fasce meno abbienti, e nei serviziannonari quali i controlli sui calmieri. Il governo di Francesco Saverio Nitti ordinò l'abbattimento del prezzo delle merci al dettaglio in misura del cinquanta per cento. Labriola, da economista, si rese conto che tale misura era letale per il piccolo

commercio e si battè per ritardare tale provvedimento sino a quando non venne imposto dal Prefetto. Seguirono agitazioni e proteste che si trascinarono sino al Municipio. Una folla di facinorosi voleva occupare la sede comunale e Labriola, lungi dal rinchiudersi dentro, dette ordine di lasciare aperto il portone ed incontrò la folla e l'arringò in maniera tale che questa si placò e rientrò l'ordine. Altro atto amministrativo importante concluso da Labriola fu la municipalizzazione dell'Azienda Tranviaria, strapiena di debiti e di disservizi. Confermato deputato alle elezioni del 1919, sempre come socialista indipendente, Labriola fu cooptato dal governo Giolitti come Ministro del Lavoro, nuovo gabinetto che fu un'intuizione di Giovanni Giolitti. Labriola considerò tale opportunità come una possibilità di lavorare con la sua azione politica all'interno del potere in nome del progresso. L'accettazione di Labriola provocò le ire del Partito Socialista, che lo accusò di essere contraddittorio in quanto da

antiriformista era entrato da riformista nelle stanze del potere, mentre invece La-

briola aveva criticato il partito perché questo si esauriva nelle riforme sociali senza tener presente l'obiettivo rivoluzionario, come lui sosteneva da sempre. Prima di pronunciare la sua definitiva accettazione dell'incarico



Labriola si fece pro-

mettere da Giolitti l'appoggio incondizionato al suo programma inedito nei suoi contenuti. Così, da ministro del lavoro Labriola espose alla Camera il 6 luglio 1920 il suo programma sociale, che comprendeva il completamento dei progetti già iniziati col precedente governo Nitti per arrivare ad un sistema previdenziale per infortuni e vecchiaia, lo sviluppo dell'istruzione professionale e della cooperazione operaia, stimolare i Consigli di fabbrica al controllo della produzione concretandosi in strumenti di compartecipazione dei lavoratori ai profitti delle aziende, l'istituzione di un Consiglio del lavoro e dell'Economia con compiti di mediazione tra lavoratori, imprenditori e Governo. Tale programma ambizioso si scontrò contro un governo ostile ma riuscì comunque a realizzare l'assicurazione contro la vecchiaia e gli infortuni con la legge del collocamento obbligatorio al lavoro per i mutilati ed invalidi di guerra. Altro merito del ministro Labriola fu il lodo con i dipendenti delle aziende elettriche,



che sino agli anni Sessanta regolava i rapporti tra le parti. Lo sforzo di Labriola era teso a sviluppare l'influenza del sindacato. In occasione della inaugurazione del Consiglio superiore del Lavoro, il 9 marzo 1921, Labriola definì il lavoro nel suo discorso inaugurativo come "redenzione per l'individuo, pace dello spirito, benessere per la collettività, contenente in sé la soluzione di tutti gli enigmi sociali che la nostra pigrizia finge al nostro spirito". Il rapporto cordiale con Giolitti rischiava di naufragare sia per l'assenza di rea-



zioni contro la parte più conservatrice del governo che si opponeva al progetto di legge per il controllo operaio delle aziende, sia per l'atteggiamento da tenere nei confronti del Partito Fascista. Labriola non esitava a definire il Partito Fascista come "un'organizzazione a delinquere" per cui occorreva scioglierlo e metterlo fuori legge. Labriola si dimise in occasione della richiesta di Giolitti dei pieni poteri nel 1921. Il successivo governo Bonomi si rivelò piuttosto debole a contrastare il fascismo, ma consapevole di tale debolezza Labriola auspicò l'unione tra i democratici ed i socialisti per un governo autorevole e capace di ridimensionare le intemperanze fasciste. Invece non fu ascoltato; dopo Bonomi subentrò Facta, che resse il fragile governo per appena tre mesi, e poi fu il fascismo. Quando il Partito Socialista fu colpito pe-

santemente dal fascismo, si divise in tre direzioni, quella comunista del 1921, quella massimalista del 1922 e quella riformista. Labriola si avvicinò a quest'ultima corrente, che si concretizzò nella fondazione del Partito Socialista Unitario.

Può sembrare contraddittorio che Labriola si sia avvicinato ai riformisti, ma lo spirito del tempo e le altre due fazioni, molto lontane dal suo sentire politico, unitamente alla stima personale per quei socialisti di cultura elevata e rispetto umano, lo convinsero sulla strada da intraprendere. Labriola manife-

stò il suo antifascismo attraverso la stampa, il *Roma* di Napoli, *La Giustizia* di Milano e *Critica Sociale*. Si oppose strenuamente contro il progetto di legge maggioritaria con cui il fascismo guadagnò la maggioranza assoluta in Parlamento, con un discorso alla Camera l'11 luglio del 1923, in cui disse chiaro e forte ai fascisti di voler costituire una dittatura contro i lavoratori ed a favore della classe borghese, i cui interessi si difendono "partecipando attivamente ad un sistema politico aperto a tutti, elastico, adattabile, che non mostra la faccia feroce a nessuno, anzi sorride a tutti". L'epilogo fu che la legge passò con il voto favorevole dei popolari. Così Labriola tuonava anche dalla cattedra dell'Istituto Nautico Superiore e dall'Università di Napoli fino a quando il fascismo non glielo tolse. Nel 1925 partecipò a Messina ad un concorso per la cattedra di



Economia Politica presso la Facoltà di Giurisprudenza, concorso che vinse ma che fu annullato dal Ministero della Pubblica Istruzione in quanto il vincitore era ritenuto politicamente pericoloso. Dopo il delitto Matteotti e il ritiro sull'Aventino Labriola, scarso di risorse economiche pensò di espatriare, soprattutto dopo che un manipolo di fascisti aveva fatto irruzione in casa sua buttando i mobili per strada. Riuscì ad espatriare clandestinamente in Francia, e quando Mussolini lo venne a sapere ricordò che “lo scrivere ed il parlare costituiscono

per lui un bisogno fisico, ed ecco spiegata la ragione della fuga”. A Parigi Labriola abitava in un albergo di rue de la Glacière ove alloggiavano anche Turati, Treves, Modigliani, Alberto Giannini ed altri esuli antifascisti. Frequentava la Concentrazione Antifascista di rue Faubourg Saint Denis dove incontrava Pietro Nenni, Bruno Buozzi, Alceste De Ambris, Saragat, ma stimava particolarmente Turati, Treves e Nitti. Di tale struttura facevano parte tutti i partiti antifascisti meno il comunista, e Labriola collaborava col giornale della concentrazione, *La Libertà*. Labriola conduceva vita appartata leggendo o in compagnia di poche persone stimate. Ma a causa delle difficoltà economiche sempre più stringenti pensò di trasferirsi a Bruxelles ove poteva guadagnare qualcosa di più. Nella capitale del Belgio, fu aiutato per solida-

rietà dalla Massoneria che gli procurò un insegnamento di Economia Politica all'Institut des Hautes Etudes, oltre ad una collaborazione a *Le Peuple*, organo del Partito Operaio Belga. A Bruxelles le frequentazioni più assidue riguardavano il conte Carlo Sforza, Antonio Ferrarini, ex deputato popolare ed Armando Zanetti, giornalista liberale. Nel 1928 Labriola partì per New York ove tenne un ciclo di conferenze alla Columbia University e nel contempo aveva avuto l'offerta della direzione del giornale socialista il *Nuovo Mondo*. La vita

frenetica della nuova realtà non si addiceva allo spirito partenopeo del Labriola, non riscontrava la cultura tipica degli europei, era indignato per il razzismo, così dopo un anno lasciò l'America per tornare a Bruxelles. Qui vi rimase pochi mesi perché ebbe occasione di ottenere una cattedra di Economia politica all'Università di Buenos Aires. Rimase in Argentina due anni e poi dovette far ritorno perché afflitto da una cataratta e disturbi neurovegetativi che gli consigliavano il clima ed i medici di Bruxelles nel 1932. Nel 1935 intuì che il nazismo, il fascismo e lo stalinismo avrebbero condotto alla guerra, ma tale posizione non era condivisa dalla maggior parte degli antifascisti fuoriusciti, e lui si sentiva un isolato. La crisi che distaccò Labriola dal gruppo di antifascisti emerse in occasione della Guerra d'Etiopia. Egli non credeva al-





l'equazione Italia uguale fascismo, ma distingueva a seconda delle circostanze tra governo e popolo e nazione. Quindi potevano darsi circostanze in cui anche il fascismo poteva rappresentare interessi autenticamente italiani; pertanto non si dovevano negare i diritti dell'Italia se questi erano rappresentati dal fascismo. Pertanto Labriola appoggiò l'impresa etiopica del governo fascista, anche se ci teneva a precisare che le sue opinioni politiche non erano mutate. Tale posizione gli comportò l'espulsione dal Partito Socialista Italiano di stanza a Bruxelles. Non solo, la moglie a Mosca venne informata del comportamento del marito e si affrettò a chiedere il divorzio. Nel dicembre 1935 Labriola tornò a Napoli reinscrivendosi all'albo degli avvocati senza prestare giuramento di fedeltà al regime. Inoltre nel 1936 iniziò a scrivere sulla rivista *La Verità*, organo del socialismo nazionale diretto dall'ex comunista Nicola Bombacci, che aveva raccolto intorno a sé ex socialisti, vicini alla componente di sinistra rivoluzionaria del fascismo. Con la guerra civile spagnola del 1937-38 Labriola capì che quella non era una impresa italiana, ma fascista e non intervenne minimamente sulla stampa. Sempre più insofferente al clima politico italiano decise di ripartire per l'estero, ma nemmeno a Bruxelles ed a Parigi riusciva ad adattarsi perché non era in grado di tro-



vare lavoro, invisibile agli antifascisti e insofferente alle critiche degli stranieri che identificavano l'italiano con il fascista. Entrata l'Italia in guerra nel 1940, Labriola vaticinò che l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti avrebbero avuto ragione del nazifascismo ed avrebbero ridotto quegli stati in colonie. Mussolini lo convocò per conoscere il suo parere, ed egli espone in un memoriale il suddetto pensiero, precisando anche che la posizione dell'Italia doveva essere come quella spagnola oppure sarebbe stato meglio intervenire contro la Germania, perché la salvezza dell'Italia risiedeva in una pace separata prima che intervenissero i russi e gli americani. Nel settembre del 1943 si trasferì a Roma dove ebbe vita grama; la collaborazione con la rivista *La Verità* era cessata con la fine del regime; lavorava pochissimo come notista sul *Messaggero*. Alcuni amici gli regalavano indumenti, altri gli offrivano ospitalità. Nel 1945 tornò a Napoli, ormai liberata dalle truppe alleate, riprendendo le sue collaborazioni giornalistiche impegnandosi con *Il Tempo* e *Il Giornale*. Labriola auspicò una ripresa della vita sociale italiana senza spirito di vendetta nei confronti dei fascisti, che si sarebbero chiusi in una sorta di "massoneria", ed anche su questo il tempo dette lui ragione. Lottò contro l'Esarchia formata dai partiti Comunista, Socialista, D'Azione, Liberale, Democristiano e Del La-



vorò, in quanto questi pretendevano di rappresentare l'Italia nella sua completezza: "È stata strappata l'Italia al fascismo dei fascisti, ora si tratta di strapparla al fascismo degli antifascisti." Per questi motivi fu escluso dalla Consulta per la Costituzione.

Dalle colonne dei giornali tuonava contro il connubio tra partiti operai e la Democrazia Cristiana e contro il vassallaggio nei confronti degli americani. Sempre nel 1945 costituì l'Alleanza Democratica della Libertà, di stampo repubblicano, e con questa sigla si inserì nel Blocco Nazionale e fu eletto deputato. In questa veste si impegnò notevolmente a combattere i social-comunisti quando questi erano al governo. Infatti si oppose all'inclusione dei Patti Lateranensi nella Costituzione, manovra appoggiata anche dai comunisti. Egli non accettava tale inclusione perché i Patti prevedevano le feste religiose obbligatorie, l'insegnamento religioso, il riconoscimento delle lauree in teologia, il divieto in Roma di manifestazioni anticlericali. Così si conferiva allo Stato un carattere confessionale mirando alla sua clericalizzazione. Si battè invece affinché fosse inserita nella Costituzione la tutela dei diritti delle associazioni di libero pensiero, ma tale proposta non passò. Durante il mandato parlamentare Labriola assunse a Napoli la direzione del giornale *Roma*. Con l'elezione delle Camere Labriola fu nominato senatore di diritto, in virtù delle cin-

que legislature vissute da deputato, ed in tale veste si trovò al fianco dei comunisti che erano stati estromessi dal governo De Gasperi passando all'opposizione. Questo fatto segnò la riconciliazione tra Labriola ed i comunisti. Il primo intervento al senato fu contro un disegno di legge proposto da Fanfani per l'avviamento al lavoro e all'assistenza ai lavoratori disoccupati, dal carattere clientelare. Affermava infatti che se il governo controlla il collocamento, controlla la classe operaia. In più si impegnò con socialisti e comunisti contro il Patto Atlantico, sia perché si poneva in chiave anticomunista sia perché intravedeva rischi di riarmamento. L'ultima impresa da deputato fu il tentativo di proporre una legge speciale per Napoli, da lui elaborata come la soluzione dei mali della città. Eletto consigliere comunale a Napoli si battè contro l'ingresso delle navi americane che trasportavano missili atomici. Morì la notte del 23 giugno 1959 per una crisi cardiaca.

Il Massone

Arturo Labriola fu iniziato nella loggia "Propaganda" di Roma il 5 febbraio 1914. Nella sua attività di deputato cercò di mediare tra gli industriali e gli operai, indicando la via massonica dell'arbitrato per la soluzione dei conflitti. Con l'inchiesta sulla Massoneria pubblicata sull'*Idea Nazionale*





da Guido Bodrero nel novembre del 1925 legittimò la sopravvivenza della Massoneria in forza dell'esistenza di un'azione occulta da parte del Vaticano sui poteri dello Stato, giungendo ad affermare che "chi non vuole questa seconda specie di azione deve desiderare la prima". In tale occasione, sapendo delle persecuzioni fasciste, preferì dichiarare la sua non appartenenza alla Massoneria plaudendo alla setta perché impediva la clericalizzazione delle istituzioni, nonostante lo scambio di favori personali. Giunto a Parigi dopo la fuga da Napoli a causa delle persecuzioni fasciste, si affiliò alla loggia "Giovanni Amendola" in buona compagnia con Eugenio Chiesa, Giuseppe Leti, Cipriano Facchinetti, Alberto Giannini. Nel 1930 rappresentò il Rito Scozzese Antico e Accettato all'assemblea costitutiva del Grande Oriente d'Italia in esilio, ove venne eletto Consigliere dell'Ordine. Nel mese di settembre del 1930 Labriola fu inviato a Bruxelles quale rappresentante del GOI in esilio per ottenere una patente di legittimità dall'Associazione Massonica Internazionale, ma Labriola dovette tornare a mani vuote perché il riconoscimento fu negato in quanto esisteva comunque un gran Maestro in terra italiana, Domizio Torrigiani, e che quindi si sarebbe creata una duplicazione di obbedienze, una in territorio nazionale e l'altra all'estero in spregio del principio di esclusività territoriale. All'inizio del 1931 fu eletto Gran Maestro Ag-



giunto, in quanto l'effettivo risultava sempre Torrigiani. Ma oltre Labriola, Giuseppe Leti avrebbe rappresentato il GOI in assenza del Gran Maestro Aggiunto. Secondo Santi Fedele la scelta sarebbe caduta su Labriola in quanto personaggio noto a livello internazionale per i suoi trascorsi da ministro, oltre ad essere elemento di equilibrio e mediazione tra gli Scozzesisti spiritualisti ed i più politicizzati fratelli dell'Ordine. Pare anche che Labriola accettasse l'incarico senza alcun entusiasmo, in quanto riteneva inutile l'azione inconsistente della Massoneria in esilio, senza mezzi e risorse. Infatti quando si trasferì a Bruxelles, vivendo in ristrettezze economiche, era costretto a chiedere in anticipo il denaro per le trasferte a Parigi. Fu di fatto Leti che si occupò dell'organizzazione. La Gran Maestranza di Labriola durò sino al dicembre 1931 quando fu eletto Alessandro Tedeschi. Secondo Mola Labriola volle cessare la gran maestranza quando si vide respinta l'ipotesi di trasformare il GOI in un comitato massonico e quando si persuase che l'Associazione Massonica Internazionale non era contraria di fatto a che in Italia governasse il fascismo. Liberatosi dell'incombenza, sia pure formale, della gran maestranza, Labriola si allontanò gradualmente dal GOI e dall'ambiente del fuoriuscitismo, tanto che nel 1934 risultava ormai stabilmente assente alle riunioni. Dopo la sua adesione critica al fascismo e dopo il crollo di quest'ultimo con la fine della guerra tornò ad occuparsi di Massoneria già alla fine del



1944. Infatti il 3 marzo 1945 fu eletto Gran Maestro della Massoneria di Rito Scozzese Antico e Accettato, ed a seguito del convegno massonico di Napoli dal sette al dieci maggio 1945 costituì la Reggenza dell'Ordine e del Rito Scozzese con Roberto Bencivenga e Romano Battaglia, col proposito di riunire tutti i gruppi massonici sparsi per l'Italia, collaborando anche alla nascita di una Gran Loggia femminile. C'è da precisare che il Labriola fu eletto Presidente della Reggenza, mentre il generale Bencivenga era un eroico comandante di un gruppo partigiano che aveva coinvolto un gruppo di logge clandestine le quali avevano combattuto il nazifascismo. Il proclama iniziale della Reggenza sosteneva tra l'altro che:

l'Italia ha bisogno di ristabilire il senso di un legge uguale per tutti e non soltanto per coloro che appartengono a gruppi determinati di cittadini; di praticare verso tutti fraterni principi di umanità e di bontà, di rendere possibile ai cittadini una generosa soddisfazione delle proprie occorrenze vitali e di godere indiscriminatamente dei benefici di una comune libertà. Noi vogliamo essere una democratica alleanza della Libertà. Assegniamo alla Massoneria, in tutti i suoi organismi e denominazioni, la parte maggiore di questa grande opera nazionale.

Ma nonostante i migliori auspici la fusione dei gruppi massonici non avvenne a causa del gruppo di via della Mercede di Terzani, che cercò di prevaricare gli altri.

Pertanto Labriola si affrettava a dare le dimissioni da Presidente, sostenendo successivamente in una intervista:

che idea venire da me! Io sono un temperamento antimassonico. I riti e le cerimonie non mi sono mai piaciuti. Ci sto per fare un dispetto al Vaticano.

Riguardo la frammentazione in tanti gruppi Labriola era di opinione che:

nessuno dei capi vuol lasciare il mazzerello. Non si pensa al fine che si potrebbe raggiungere, più facilmente, uniti.

Dalla delusione della Reggenza nacque la Massoneria Scozzese di Palazzo Brancaccio, con a capo, come Sovrano Gran Commendatore il Labriola, che nella conferenza stampa di presentazione affermò chiaramente che:

la Massoneria non può essere una minoranza basata sul segreto settario e sulla iniziativa singola, ma ha bisogno di largo consenso di pubblico per affermare i propri principi.

Questa Obbedienza era costituita in maniera mista da elementi giustiniani e ferriani. In un'intervista al *Mondo* Labriola chiarì che "Comunismo e Massoneria sono termini antitetici. La Massoneria è un corpo eletto di persone che si propongono di mantenere gli ordinamenti di una libera democrazia", precisando come i Massoni non fossero antireligiosi ma oppositori al trasformarsi della fede in partito politico. In una balausta del 1949 insorse contro il





clericalismo imperante:

Si è tollerato che corpi politici del clericalismo prendessero possesso dello stato e si impadronissero di organi di esso. Offese patenti al senso nazionale e laico del paese, come la soppressa celebrazione del Venti Settembre, non sono state adeguatamente rintuzzate. Questa vergogna deve cessare. L'Italia massonica e laica esiste ancora e vuol riprendere il suo storico cammino.

Ma in una balaustra dell'1.4.1950 precisò che il cattolicesimo e la massoneria erano incompatibili tra loro, per cui “un cattivo massone non può essere se non un cattivo cattolico”. Il 7 settembre 1950 Labriola cessò ogni rapporto con Palazzo

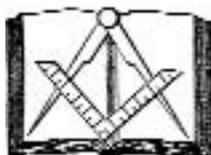


Brancaccio, ma non abbandonò lo spirito polemico. Nel successivo mese di dicembre si scatenò in un'assemblea tenutasi all'Associazione Giordano Bruno con un intervento dal titolo *Necessità e urgenza di un movimento anticlericale in Italia*. In tale occasione riconosceva nel comunismo l'unico soggetto che era considerato un problema dal Vaticano. Il 14 settembre 1951 il gruppo di Palazzo Brancaccio si fuse con quello di via della Mercede, capeggiato da Ermanno Gatto, ma ben presto se ne dissociò costituendosi il 19 settembre 1953 come Gran Loggia Nazionale di Palazzo Brancaccio, allocandosi in Roma a palazzo Falletti. Il 6 novembre 1958 ebbe luogo la definitiva fusione con il GOI di Palazzo Giustiniani.

Bibliografia

- Marucco, D. (1970) *Arturo Labriola e il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino.
- Labriola, L. (1967) *Storia e leggenda di Arturo Labriola*, EDI Europa, Napoli.
- Mola, A.M. (1992) *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano.
- Fedele, S. (2005) *La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità*, Franco Angeli, Milano.
- Moramarco, M. (1995) *Nuova Enciclopedia Massonica vol. III*, Bastogi, Foggia.
- Esposito, R. (1980) *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Edizioni Paoline, Roma.
- Spadaro, S. (1983) *Massoneria scozzese italiana*, Bastogi, Foggia.
- Martire, E. (1953) *La Massoneria italiana: a proposito di una massoneria filo-cattolica*, Tramonata, Milano.
- Bodrero, E. (1925) *Inchiesta sulla Massoneria*, Mondadori, Milano.





Segnalazioni editoriali

A CURA DI DANTE BOLOGNESI E SAURO MATTARELLI

L'Illuminismo e i suoi Critici

FrancoAngeli Editore, Milano, 2011, pp. 149, € 20,00

Scrivendo Michel Foucault che l'Illuminismo ha determinato profondamente "ciò che oggi noi siamo, pensiamo e facciamo". Per molti suoi critici conservatori, questa genealogia può diventare un peso, soprattutto quando imprigiona il nostro giudizio morale e politico dentro i canoni di una razionalità astratta o quando ci porta a leggere la politica come un progetto di liberazione o di emancipazione fondata su principi universali, come l'eguaglianza dei diritti. A queste critiche, che restano nella maggioranza dei casi all'interno di un orizzonte liberale, se ne devono aggiungere altre che, invece, giungono a conclusioni più radicalmente ostili all'Illuminismo e, anche, al Liberalismo. È questo il caso di posizioni teocratiche o etnocentriche: le prime preoccupate di rivendicare un fondamento sovranaturale dell'autorità morale e di fronteggiare la presunta "deriva relativistica" in atto; le seconde volte a escludere ogni forma di universalismo e a prediligere un'etica del gruppo o della casta a quella dell'umanità. Come si sono sviluppate queste critiche all'Illuminismo? Come risponde e ha risposto l'Illuminismo? E quanto la critica all'Illuminismo è un riflesso della critica alla democrazia costituzionale?

Su tali temi la Fondazione Casa di Oriani ha chiamato a confrontarsi insigni studiosi, con lo scopo di dare conto del dibattito attuale e di mettere a confronto, senza pretesa di esaustività, diversificate posizioni culturali.

Contributi di: Nadia Ancarani, Michele Battini, Fulvio De Giorgi, Domenico Fisichella, Annalisa Furia, Giulio Giorrello, Gustavo Gozzi, Luca Guzzardi, Nadia Urbinati.





IL PENSIERO MAZZINIANO

Democrazia in azione

Anno LXVI, numero 1, Gennaio-Aprile 2011

EDITORIALI E COMMENTI

La parte più difficile da ricordare nel 150° dell'Unità d'Italia,

P. Caruso

Primavera italiana, S. Mattarelli

Il premio Mazzini allo storico Jean-Yves Frétygné,

A. Colombo

SAGGI E INTERVENTI

Democrazia rappresentativa e partiti politici, G. Bacelli

PRIMO RISORGIMENTO

La prima attività letteraria del Mazzini, V. Toso

Ancora sul moto milanese del 6 febbraio 1853, S. Pozzani

150° DELL'UNITÀ D'ITALIA

Assemblea dei mazziniani nel 150° dell'Unità d'Italia, Atti convegno Torino

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, G. Marongiu

SECONDO RISORGIMENTO

L'estrema destra e gli ebrei in Ungheria, 1938, C.K. Farkas

TERZO RISORGIMENTO

Il risveglio della libertà. Spunti dalla rivista "Tempo presente", U. Di Salvatore

L'eredità dei padri della Patria, G. Marchetti Tricamo

VSTUDI REPUBBLICANI

Corpi degli eroi e miti del Risorgimento, D. Mengozzi

LIBRI, CULTURA E SOCIETÀ

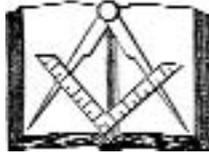
Fra gli scaffali, A. Sfienti

Recensioni, AA.VV.

L'opzione, P. Caruso

Riletture, P. Caruso

In Memoria



Recensioni

ASSOCIAZIONE CULTURALE GIORGIO ASPRONI

*Giorgio Asproni nel Parlamento italiano - La battaglia per la Sardegna
(con un inventario degli atti parlamentari)*

a cura di Alessandro Visani - Prefazione di Anna Maria Isastia

Edizioni Mediascape, Roma, 2011 pp. 202, €. 20,00

di Anna Maria Isastia

Il libro curato da Alessandro Visani intende offrire (non solo agli studiosi) uno strumento di lavoro utile a chi desidera approfondire la vita, il pensiero e l'attività parlamentare di un personaggio certamente non secondario né "minore" della storia italiana. Deputato per numerose legislature nel Parlamento sabauda prima e nazionale dopo, l'attività di Giorgio Asproni è sterminata, sia in Aula che dalle colonne dei numerosi giornali e periodici con i quali egli, nella sua intensa esistenza, ha collaborato.

Il volume vuole colmare un vuoto e, si diceva, rappresentare un punto di riferimento per chi ha interesse ad indagare particolari aspetti dell'azione parlamentare del deputato sardo.

Ad una breve introduzione, seguita da una scelta degli interventi parlamentari a favore della sua terra, la Sardegna (solo uno, si badi bene, dei tanti temi affrontati nei lunghi anni della sua attività politica), si aggiunge un indice generale dei suoi discorsi, delle interpellanze e delle mozioni presentate in Parlamento, il tutto in ordine cronologico con la specifica degli argomenti.

Chi vuole può dunque, grazie alle precise indicazioni della terza parte della pubblicazione, selezionare aspetti specifici dell'azione parlamentare di Giorgio Asproni.



È un tassello importante e uno strumento indispensabile per la ricostruzione a tutto tondo della figura di Giorgio Asproni e della sua infaticabile attività.

Un'azione, la sua, mai slegata da ideali ben definiti che rappresentano una costante lungo tutta la sua parabola politica: sempre schierato con la Sinistra, democratico, mazziniano (sia pure "critico") e legato a Garibaldi con il quale condivide alcuni importanti momenti della storia risorgimentale, Asproni è in prima linea nella lotta per la secolarizzazione e la modernizzazione del paese, a fianco dei lavoratori senza debordare però in ideologismi eccessivi, alla ricerca di un punto di contatto tra le varie correnti democratiche e radicali, consapevole che la vittoria passa anche, se non soprattutto, attraverso una sostanziale unità di intenti fatta di intelligenti compromessi tra visioni diverse nelle sfumature ma non nella sostanza. Repubblicano dichiarato, non arriva mai ad eccessi antimonarchici e anzi dialoga in Parlamento, sia pure spesso con vivacità e con la schiettezza che lo caratterizza, con i suoi avversari, sempre animato da un profondo rispetto per le istituzioni e per l'Italia finalmente unita.

Il libro non è uno studio biografico, ma uno spaccato specifico dell'attività parlamentare di Asproni e, in particolare, di quello a favore della *sua isola*: la Sardegna. Ecco allora la ragione di una scelta che coincide poi con la parte centrale del volume, costituita da alcuni discorsi scelti, a volte frammenti di un più ampio dibattito, presentazione di mozioni o interpellanze.

Nonostante la particolarità del tema però c'è sempre un filo che lega la sua prassi politica, la sua riflessione culturale e ideale all'intera parabola della sua vita. Ecco allora che tra le righe dei "casi di Sardegna" si delineano i contorni precisi dell'uomo e del suo pensiero: la sensibilità per i meno fortunati, per i lavoratori, il suo senso civico, il suo intendere la difesa degli interessi sardi della sua terra come una parte importante di un complessivo processo di modernizzazione del Paese che non poteva e non doveva lasciare indietro nessuno.